



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

07/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale I sindaci a Roma: «Siamo al limite»	9
07/10/2014 La Repubblica - Milano "I matrimoni gay vanno registrati"	10
07/10/2014 La Stampa - Savona Pietra Ligure aderisce all'Unione dei Comuni	11
07/10/2014 Il Messaggero - Marche Castelli in Parlamento Troppi tagli ai Comunità	12
07/10/2014 Il Messaggero - Marche Nasce l'Osservatorio delle Province	13
07/10/2014 Il Messaggero - Pesaro Primo cittadino sempre a Roma, paghiamo a giornata	14
07/10/2014 Il Fatto Quotidiano Isindaci: " Rivedere il patto di stabilità " Il governo: " Certo "	15
07/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara Lodi e i colleghi sindaci riuniti a Montecitorio	16
07/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Castelli alla Camera: «Servono norme stabili»	17
07/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia «Giusto rivedere il Patto»	18
07/10/2014 Avvenire - Nazionale Sindaci, in 600 a Montecitorio Delrio: rivedremo rigidità patto	19
07/10/2014 Avvenire - Nazionale Anche Milano vota lo strappo	20
07/10/2014 Il Mattino - Caserta Del Gaudio in parlamento per il meeting dei sindaci	21
07/10/2014 Il Secolo XIX - Imperia Delegazione dell'Anci, loculano alla Camera	22
07/10/2014 ItaliaOggi Pizzarotti è stato messo in castigo: non sarà sul palco dell'M5s a Roma	23

07/10/2014 ItaliaOggi	25
Proposta per fondere Marche e Umbria. E poi pure la Toscana	
07/10/2014 Metro - Genova	26
Il grido d'allarme dei sindaci	
07/10/2014 Alto Adige - Nazionale	27
Sindaci sui banchi della Camera	
07/10/2014 Brescia Oggi	28
Trattativa aperta sul nodo Tfr I sindaci invadono la Camera	
07/10/2014 Corriere Adriatico - Ancona	29
L'annuncio: Governo pronto a rivedere il Patto di stabilità	
07/10/2014 Corriere Adriatico - Ancona	30
"Sindaci ridotti ad esattori dello Stato"	
07/10/2014 Corriere Adriatico - Macerata	32
Un osservatorio per le nuove Province	
07/10/2014 Corriere del Veneto - Treviso	33
In arrivo altri 500 profughi «Dovremo lasciarli in strada»	
07/10/2014 Corriere Mercantile - Genova	34
La promessa di Delrio ai sindaci: «Cambierà il patto di stabilità» Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto	
07/10/2014 Eco di Bergamo	35
«Un segnale importante Serve più autonomia fiscale»	
07/10/2014 Eco di Bergamo	36
Patto e tagli, in sette anni 35 milioni in meno nelle casse di Palafrizzoni	
07/10/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	38
«E' necessario valorizzare i Comuni»	
07/10/2014 Il Centro - Nazionale	39
Alessandrini a Montecitorio con i sindaci	
07/10/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	40
Delrio: il patto di stabilità verrà eliminato	
07/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	41
Montecitorio "invasa" da seicento sindaci Il governo apre sul patto di stabilità	
07/10/2014 Il Trentino - Nazionale	42
Sindaci trentini con l'Anci in Parlamento	

07/10/2014 L'Arena di Verona	43
Trattativa aperta sul nodo Tfr I sindaci invadono la Camera	
07/10/2014 L' Adige	44
Sindaci trentini, richiesta a Roma «Tasse municipali non allo Stato»	
07/10/2014 La Gazzetta di Parma	45
Pizzarotti e Fecci a Montecitorio per l'incontro dell'Anci	
07/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	46
La controproposta dell'Anci	
07/10/2014 La Provincia di Sondrio	47
Virginio Brivio «Alla Camera le difficoltà di noi sindaci»	
07/10/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	48
Tasi, inquilini Ater rimborsati	
07/10/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	49
Proteste a Palermo, oggi Regione sotto assedio	

FINANZA LOCALE

07/10/2014 Il Sole 24 Ore	52
PER GLI EDIFICI STORICI E INAGIBILI SI PAGA LA METÀ	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
Municipalizzate, incentivi alle fusioni	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	56
Previsti due scaglioni per le detrazioni e un altro sconto per ciascun figlio che non abbia più di 26 anni	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	57
Inquilini obbligati in via autonoma	
07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	58
"Difendo i diritti ma ai sindacati dico non potete perdere la fiducia della gente"	
07/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	60
Manovra, tagli alle partecipate Dal 2015 tassa unica sulla casa	
07/10/2014 Libero - Nazionale	61
Autodifesa choc dalle tasse: abbattere la seconda casa	
07/10/2014 Libero - Nazionale	63
Stangata sui capannoni: +200%	

07/10/2014 Libero - Nazionale	64
Tassa sui servizi anche agli affittuari Renzi: dal 2015 un tributo unico	
07/10/2014 ItaliaOggi	65
Inquilini, Tasi al buio	
07/10/2014 ItaliaOggi	66
Le Entrate sostengono l'erario	
07/10/2014 ItaliaOggi	67
Inquilini, la Tasi resta un rebus	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	69
Irap più leggera, l'ultimo scoglio sul Tfr	
07/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	71
Le tre fasce (possibili) di aumento Nello stipendio da 40 a 82 euro al mese	
07/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	73
Il grande gelo degli investimenti	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	75
Più facile per il fisco «entrare» nei conti svizzeri	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	77
Il traino dei Fondi Ue su crescita e occupazione	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	79
«Un miliardo per la scuola nella legge di stabilità»	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	80
Al debitore 30 giorni di tempo per dimostrare la strumentalità	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	81
Casa, no ai vecchi pignoramenti	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	83
Riparte alle Camere l'iter del 730 precompilato	
07/10/2014 Il Sole 24 Ore	84
Autoriciclaggio, il risultato di troppi compromessi	
07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	86
Renzi blinda con la fiducia le modifiche dell'articolo 18 "Casa, tassa unica nel 2015"	
07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	87
Liquidazione in busta paga i dubbi delle banche su garanzia e rendimenti	

07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	88
Confindustria ritira le barricate "Può dare una spinta ai consumi" ma Pmi e artigiani restano in trincea	
07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	90
Bocciatura vicina per Parigi e Roma	
07/10/2014 La Repubblica - Nazionale	91
Con il Tfr bonus di 1200 euro all'anno ma meno detrazioni e agevolazioni	
07/10/2014 La Stampa - Nazionale	93
Jobs Act, il governo mette la fiducia Renzi avvisa i sindacati: collaborate	
07/10/2014 La Stampa - Nazionale	95
Oltre all'articolo 18 cambieranno anche mansioni e numero di contratti	
07/10/2014 La Stampa - Nazionale	97
Soltanto dalle 8 alle 9 per incontrare i sindacati	
07/10/2014 La Stampa - Nazionale	98
Tfr, bonus fino a 80 euro Resta l'incognita statali	
07/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
Forze dell'ordine, un miliardo per i salari	
07/10/2014 Il Giornale - Nazionale	100
Col Tfr in busta lo Stato incassa 5 miliardi	
07/10/2014 Il Giornale - Nazionale	101
I conti pubblici finiscono nel mirino della Ue	
07/10/2014 Il Giornale - Nazionale	102
Il governo a caccia di soldi vuole stangare le partite Iva	
07/10/2014 Il Giornale - Nazionale	104
«L'autoriciclaggio è una mina vagante»	
07/10/2014 Il Fatto Quotidiano	106
Lo scalpo da offrire a Bruxelles	
07/10/2014 Avvenire - Nazionale	108
Stabilità, no a nuove tasse. Padoan dal premier	
07/10/2014 Il Tempo - Nazionale	109
Dopo la casa il Tfr. Renzi ora stritola le imprese	
07/10/2014 Il Tempo - Nazionale	110
La crisi succhia liquidità In aumento i reati fiscali	

07/10/2014 Il Tempo - Nazionale 111
Aziende alle corde non pagano i fornitori

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/10/2014 Corriere della Sera - Roma 113
Ai democratici la vittoria per la Città metropolitana
ROMA

07/10/2014 Corriere della Sera - Roma 114
«Metro C, un danno erariale di 360 milioni»
ROMA

07/10/2014 Il Sole 24 Ore 115
La Rho-Monza arriva oggi davanti al Tar

07/10/2014 La Repubblica - Roma 116
Città metropolitana nasce il Consiglio ma è già polemica
ROMA

07/10/2014 La Repubblica - Roma 118
Cattivo utilizzo dei fondi europei le colpe anche degli imprenditori
roma

07/10/2014 Il Messaggero - Roma 119
Città metropolitana il Pd fa il pieno con 14 seggi su 24
ROMA

IFEL - ANCI

38 articoli

L'incontro

I sindaci a Roma: «Siamo al limite»

Centinaia di sindaci ieri a Montecitorio. L'incontro con Parlamento e governo dovrebbe produrre un po' di ossigeno per i bilanci dei Comuni: «Intendiamo cambiare il patto di Stabilità» - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Delrio. Era ciò che i sindaci attendevano: «Siamo al limite - ha detto in Aula Piero Fassino, presidente Anci - chiediamo più margini per investire». Nella crisi i Comuni «hanno pagato anche gli effetti di rigide politiche di bilancio imposte dai vincoli Ue» ha sostenuto la presidente della Camera, Boldrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I diritti

"I matrimoni gay vanno registrati"

Passa la mozione della sinistra: le unioni omosessuali siglate all'estero si possono iscrivere all'Anagrafe
Spetta ora a Pisapia far applicare la decisione del Consiglio, anche se il governo non autorizza le trascrizioni
Nella maggioranza astenuti i due cattolici vota contro tutto il centrodestra
ORIANA LISO

LA PRIMA richiesta era arrivata due settimane fa da dodici coppie omosessuali che, dopo essersi regolarmente sposate all'estero, chiedevano all'Anagrafe milanese di trascrivere la loro unione. Ieri, con un voto a maggioranza, anche dal Consiglio comunale arriva al sindaco Giuliano Pisapia la stessa richiesta: trovare la strada migliore - e non è detto che sia una semplice direttiva - per recepire quelle nozze. La risposta formale del sindaco dovrebbe arrivare nelle prossime settimane, ma l'orientamento è quello che l'assessore Franco D'Alfonso ha espresso ieri in aula: «Anche se la materia non riguarda tecnicamente la giunta, dal punto di vista politico il nostro parere è favorevole».

Festeggiano Luca Gibillini di Sel e Marco Cappato dei radicali, autori dell'ordine del giorno della mozione che chiedevano, appunto, una presa di posizione politica della giunta arancione e la conseguente ricerca della strada migliore per attuarla, sapendo che in ogni caso quell'atto avrà un valore di pubblicità dell'unione, senza equipararla al matrimonio e ai suoi effetti giuridici. Perché la trascrizione dei matrimoni gay è ancora, per la legge italiana, un'enorme nebulosa. Lo spiega la segretaria generale del Comune Ileana Musicò, dando un parere tecnico chiesto - neanche tanto a sorpresa - da un consigliere di maggioranza, il cattolico del Pd Andrea Fanzago (che si è astenuto dal voto con il collega Rosario Pantaleo). La richiesta, spiega Musicò «ha valore esclusivamente politico: anche se la Corte di Cassazione e la Consulta hanno stabilito che il matrimonio omosessuale non è contrario alla giurisprudenza, in Italia non c'è ancora una legge». C'è, anche, un'altra questione: gli ufficiali dell'Anagrafe rispondono al ministero dell'Interno, che al momento non ha autorizzato le trascrizioni.

Di fatto, nell'incertezza normativa, il sindaco Pisapia potrebbe non fare una direttiva: spiegano da Palazzo Marino che «sta studiando uno strumento concretamente utile» ed è in contatto con gli avvocati delle coppie per cercare una formula giuridica che non venga bocciata il giorno dopo. Precisa Giacomo Cardaci della Rete Lenford, avvocatura per i diritti Lgbt: «Abbiamo offerto al Comune il nostro parere tecnico, la trascrizione delle nozze celebrate all'estero è un atto che compete solo al sindaco, ci aspettiamo che avvenga al più presto».

La vittoria politica, per chi ha presentato la richiesta e per chi l'ha sostenuta, è però netta: 25 voti a favore (maggioranza più il 5 Stelle Calise), 5 contrari (Forza Italia, Fdi, Ncd), i 2 astenuti del Pd e la Lega che non ha partecipato al voto (il consigliere Massimiliano Bastoni parla di «carta straccia» e accusa, testualmente: «Così si vuole arrivare alle adozioni gay e ci si vuole spartire i voti della lobby omosessuale»). Gibillini e Cappato ribadiscono che ora tocca al Parlamento, parlano della «assenza rumorosa della legislazione nazionale» e invitano il sindaco a coinvolgere l'Anci nella battaglia. L'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino esulta: «Milano si conferma sensibile e avanzata sul terreno dei diritti civili».

PER SAPERNE DI PIÙ www.arcigaymilano.org www.comune.milano.it LE IDEE GIBILLINI (SEL) Il consigliere ha firmato la proposta con il radicale Cappato BASTONI (LEGA) «Il documento è la carta straccia, si vuole arrivare alle adozioni gay» FORTE (FI) Ha votato contro «È solo una battaglia propagandistica»

Foto: IL DOCUMENTO Il testo che autorizza a registrare i matrimoni omosessuali approvato ieri pomeriggio dal Consiglio comunale

servizi associati probabilmente con Borgio verazzi, tovo, magliolo e giustenice

Pietra Ligure aderisce all'Unione dei Comuni

augusto rembado

Anche Pietra aderisce all'Unione dei Comuni, probabilmente con Borgio Verezzi, Tovo, Magliolo e Giustenice. Ieri il primo voto della giunta del sindaco Dario Valeriani che ha anche deciso di confrontarsi con i cittadini e con gli addetti ai lavori in un convegno nazionale che sarà probabilmente organizzato a Pietra entro ottobre. Spiega il primo cittadino: «Il nostro Comune essendo oltre i 5 mila residenti non è obbligato ad aderire ad una delle Unioni degli enti locali. Credo però sia la direzione giusta. La giunta ha deliberato in tal senso come atto politico d'indirizzo. Si va verso un cambiamento epocale, 8 mila Comuni in Italia sono troppi, in Francia l'Unione interessa già il 97 per cento delle realtà locali. Non era nel nostro programma elettorale ma la situazione è già cambiata in pochi mesi. Con le opposizioni non è stato possibile per ora aprire un dialogo. In ogni caso sull'adesione al progetto di Unione vogliamo coinvolgere il più possibile e confrontarci con i cittadini e le minoranze stesse. Organizzeremo, in collaborazione con l'Anci, anche un convegno nazionale entro il mese per approfondire la questione». Pietra ha già realizzato forme d'associazione con i Comuni limitrofi della val Maremola. E' in particolare da qualche tempo capofila delle politiche sociali e dello Sportello unico. Termina Valeriani: «L'Unione porterà ad avere, per esempio, un unico comando di polizia municipale. Tutto andrà fatto nel nome del risparmio. Unire le forze da degli indubbi vantaggi, a iniziare dalla possibilità di andare oltre il "patto di stabilità" per i bilanci. I Comuni minori possono non possono fare grandi cose da soli. Con la partecipazione di un ente locale più grande le cose possono migliorare. Deve prevalere la logica della sussidiarietà». Vanno verso L'Unione dei Comuni anche Loano, Borghetto, Toirano, Boissano e Balestrino. Non è escluso che, in una seconda fase, possa nascere un'Unione più grande con Loano, Pietra, Borgio e Borghetto e tutti i Comuni dell'entroterra della Val Maremola e della Val Varatella. C'è chi già ne parla.

Castelli in Parlamento Troppi tagli ai Comunie'

Relazione del sindaco alla presenza di Governo Commissioni e 600 colleghi

LA POLITICA

Prove di Parlamento per il sindaco Guido Castelli. Ieri mattina, infatti, il primo cittadino ascolano ha preso la parola nell'Aula di Montecitorio durante l'incontro tra i sindaci italiani, il governo e le commissioni parlamentari denominato "I sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio-Idee per il futuro del Paese". Castelli ha parlato quasi ad inizio della seduta che ha visto sugli scranni del parlamento oltre 600 sindaci giunti da tutta Italia. Dopo l'iniziale difficoltà ad accendere il microfono, prontamente risolta grazie all'aiuto della presidente Boldrini, Castelli ha esordito citando Calvino e le "città invisibili" per poi affrontare immediatamente il tema caldo del taglio dei trasferimenti statali ai Comuni. «In cinque anni -ha detto Castelli in qualità di responsabile della finanza locale per conto dell'Anci- i Comuni hanno subito tagli per 16 miliardi di euro tra obiettivi di patto di stabilità (8 miliardi) e tagli alla spesa in base alle previsioni (8 miliardi). I sindaci inoltre hanno dovuto mettere la faccia su patrimoniali fatte con il "trucco" come nel caso dell'Imu visto che pur chiamandosi "imposta municipale" è finita per un terzo nelle casse dello Stato. In questi anni le imposte sulle casa sono passate dai 9,2 miliardi dell'Ici del 2010 ai 24,2 attuali. Anche il bonus Irpef degli 80 euro è stato finanziato con un miliardo di euro coperto dai tagli ai Comuni e alle Province. I sindaci vogliono fare la loro parte senza però situazioni di provvisorietà che sono anche peggiori dei tagli. Chiediamo pertanto stabilità, equità nella distribuzione dei sacrifici, visto che il debito dei Comuni è pari a meno del 3% di quello complessivo. La domanda sociale del Paese non si può eludere».

Re.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce l'Osservatorio delle Province

La Regione Marche ha costituito l'Osservatorio per il riordino delle Province, un organismo previsto dall'accordo dell'11 settembre scorso tra il Governo e le Regioni in forza della Legge Del Rio, che ha trasformato le Province in enti territoriali di area vasta. L'Osservatorio è composto dal vicepresidente della giunta regionale Antonio Canzian, da sei rappresentanti dei Comuni designati dall'Anci, altrettanti rappresentanti delle Province proposti dall'Upi, dai dirigenti regionali dei comparti interessati al riordino (Bilancio, Personale, Legislativo, Enti locali). «L'organismo dovrà collaborare alla delicata fase di trasformazione degli enti territoriali che il Paese sta vivendo, a seguito delle riforme approvate dal Parlamento» sottolinea il vicepresidente e assessore agli Enti locali Antonio Canzian.

Primo cittadino sempre a Roma, paghiamo a giornatae'

LA PROVOCAZIONE

Alla Camera e in tv Ricci chiede «basta tagli agli enti locali». Nelle stesse ore Di Domenico su Facebook propone tagli «all'indennità del sindaco che è sempre a Roma».

Giornata piena di impegni «romani» per il sindaco Matteo Ricci. Prima ospite della trasmissione Agorà sui Rai tre, poi tra i relatori del confronto che si è tenuto alla Camera dei Deputati, con Governo e Parlamento, sui «sindaci d'Italia», successivamente in studio a TgCom24 e infine all'Anci per definire un documento programmatico in vista del congresso dei Comuni. Troppi impegni secondo l'ex consigliere comunale del Pdl Alessandro Di Domenico. «Siccome Ricci è sempre a Roma per farsi i fatti suoi e dei suoi compagni propongo di decurtare il compenso del sindaco per ogni giornata che non è a Pesaro - si sfoga sul social l'ex Pdl - L'importo sarebbe di 158 euro e 90 centesimi al giorno. E se replicasse che lui è a Roma per gli interessi della città, allora relazioni sui risultati conseguiti e spieghi perché quando è in televisione non parla mai di Pesaro. Presenterò all'opposizione questa proposta di mozione».

Ma proprio da Roma il primo cittadino lancia il suo appello affinché il Governo smetta di tagliare risorse alle amministrazioni locali. «Basta tagli: abbiamo già abbondantemente dato - ha detto Ricci, prima in tv e poi a Montecitorio - Ci aspettiamo dal Governo un'inversione di tendenza di chi sa che i Comuni, oltre a elemento essenziale della coesione sociale, possono essere soggetti attivi per la ripresa. Possiamo essere determinanti nelle politiche locali che sostengono le riqualificazioni energetiche e la nascita di nuove imprese. Così come sui piccoli investimenti in materia di edilizia scolastica e difesa del suolo. In vista della Legge di stabilità, è necessaria una strategia condivisa Stato-città sullo sviluppo». Secondo l'inquilino di piazza del Popolo occorre accelerare sulle aggregazioni dei servizi pubblici locali. «Sono troppe le società partecipate - conclude il sindaco - Spingiamo su ulteriori incentivi per mettere insieme i Comuni con unioni e fusioni. Così come bisogna mettere in condizione i sindaci di gestire la fase di transizione delle Province, almeno su strade e scuole, per le quali è vera emergenza».

Lu.Fa.

Isindaci: " Rivedere il patto di stabilità " Il governo: " Certo "

Gianluca Roselli

RIVEDERE il patto di stabilità. Altrimenti i comuni italiani rischiano il default. " Perché il conto della crisi lo stiamo pagando solo noi " . È un grido di dolore quello che si alza dai sindaci italiani. E che ieri è rimbombato tra gli scranni di Montecitorio. L ' occasione l ' ha fornita Laura Boldrini, invitando i sindaci d ' Italia a una sorta di incontro pubblico con Parlamento e governo. Così i sindaci hanno potuto esprimere il loro disappunto direttamente in faccia allo Stato centrale. " Per far quadrare i conti abbiamo dato tutto, ricevendo ben poco in cambio. Ma ora si deve cambiare. A cominciare dal superamento del patto di stabilità " , chiede il presidente dell ' Anci che poi ricorda come, dal 2010 al 2013, si sia passati da 16,5 a 2,5 miliardi di trasferimenti ai Comuni. E il governo come risponde? " A bbiamo intenzione di cambiare il patto di stabilità " , è la promessa del sottosegretario Graziano Delrio (ex presidente Anci). " Lo ha già annunciato il ministro Padoan ed è già stato scritto nel Def " , ha spiegato senza fornire ulteriori dettagli.

CENTO PER PARLARE DEI PROBLEMI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Lodi e i colleghi sindaci riuniti a Montecitorio

Incontri col sottosegretario Delrio e con la Boldrini

«SERVE una cabina di regia, che metta allo stesso tavolo Governo, Parlamento, Regioni e Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani), si riunisca mensilmente per concertare un'agenda delle priorità da affrontare». Il sindaco Piero Lodi sposa appieno la proposta del presidente dell'Anci, Piero Fassino, lanciata nel corso del primo incontro a Montecitorio, tra 600 sindaci italiani e i presidenti delle Commissioni parlamentari, presieduta dalla presidente della Camera, Laura Boldrini che ha rimarcato come l'evento «non ha precedenti nella storia del Parlamento e delle istituzioni italiane» e al quale ha presenziato anche il primo cittadino centese. «E' stato un modo per far conoscere al Governo le difficoltà nelle quali le amministrazioni comunali si trovano ad operare, attraverso gli interventi diretti dei sindaci», argomenti che, trasversalmente, erano condivisi da tutti i presenti al di là dell'appartenenza politica e dal luogo di provenienza. Il dibattito si è incentrato, soprattutto, sui sacrifici che le amministrazioni locali si trovano ad affrontare. «Chiediamo stabilità nel corpus normativo che regola e disciplina la nostra attività sul territorio - ha affermato il sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli -, chiediamo gradualità nelle nuove e incessanti richieste che dobbiamo configurare nei nostri bilanci. Chiediamo, infine, equità nella distribuzione dei sacrifici: i Comuni hanno dato tanto, nonostante la spesa complessiva comunale sia inferiore dell'8% di tutta la spesa pubblica italiana. Abbiamo dato 16 miliardi, nonostante il nostro debito sia meno del 3% dell'intero debito di questa Nazione». «Il patto di stabilità interno va superato, già dal 2015», ha aggiunto il primo cittadino di Varese Attilio Fontana, per permettere alle amministrazioni locali di investire sui loro territori. Su questi temi è stato incentrato, soprattutto, il dibattito, senza dimenticare i problemi delle amministrazioni nel dare risposta ai cittadini che si sono trovati senza lavoro, senza un reddito e che costituiscono la fascia dei 'nuovi poveri'. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha rassicurato tutti sulla volontà del Governo di superare il patto di stabilità e lavorare sul tema dell'autonomia fiscale, mentre la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha accolto con favore la proposta di Piero Fassino per la creazione di un gruppo di lavoro interistituzionale per affrontare i problemi che coinvolgono gli enti locali. Valerio Franzoni Image: 20141007/foto/1591.jpg

IL SINDACO A ROMA INCONTRO TRA I PRIMI CITTADINI ED IL PARLAMENTO

Castelli alla Camera: «Servono norme stabili»

C'ERA ANCHE il sindaco Castelli (a lato la foto postata sul suo profilo facebook), in veste di delegato Anci alla finanza locale, alla Camera durante l'incontro tra sindaci e Parlamento. Il primo cittadino ascolano ha detto che i Comuni hanno bisogno «di stabilità del corpus normativo, gradualità nella richiesta dei sacrifici ed equità nella partecipazione al risanamento. L'intero comparto ha fatto grandi sacrifici, in totale 16 miliardi di euro in 5 anni». Castelli ha aggiunto: «Abbiamo assistito al pericoloso trasferimento di tassazione immobiliare dal centro alla periferia che da 9 miliardi è passata a circa 24: una vera e propria patrimoniale, dove il 'trucco' è stato far mettere la faccia ai sindaci su una tassa di nome municipale ma su cui a beneficiarne è stato per gran parte lo Stato. Non stiamo qui a pietire, ma a chiedere di rispondere ai bisogni legittimi dei cittadini».

Image: 20141007/foto/562.jpg

COMUNI VIRTUOSI

«Giusto rivedere il Patto»

«L'INTENZIONE del Governo di rivedere i criteri del 'Patto di Stabilità' per i comuni virtuosi è positivo». Esprime soddisfazione il sindaco Luca Vecchi dopo aver partecipato all'incontro di ieri mattina a Roma, alla Camera dei Deputati, dove si è confrontato con altri 600 'colleghi' per "I sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio", promossa da Laura Boldrini e dall'Anci. «Quella di oggi (ieri, ndr) alla Camera - ha detto Vecchi - è stata un'iniziativa importante. Senza un investimento sulle città infatti, in particolare sulla valorizzazione delle autonomie e della centralità dei Comuni nei rapporti coi cittadini e le imprese, il motore del Paese non si riaccende. Le città sono in grado di giocare un ruolo fondamentale per la ripresa, la crescita e la tenuta sociale del sistema Italia, e devono essere messe nelle condizioni di farlo». Image: 20141007/foto/4925.jpg

ENTI LOCALI

Sindaci, in 600 a Montecitorio Delrio: rivedremo rigidità patto

Roma . Ieri nell'Aula di Montecitorio circa 600 sindaci hanno "occupato" gli scranni per un colloquio con le istituzioni. Di fronte alla presidente della Camera, Laura Boldrini, Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli Affari regionali, Piero Fassino ha ricordato le proposte dell'Anci: titolarità dei tributi ai Comuni e superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta di Delrio che ha annunciato la volontà del governo di allentare i cordoni del patto.

"Nozze" gay

Anche Milano vota lo strappo

Passa mozione sulla trascrizione dei «matrimoni» celebrati all'estero Richiamo del prefetto di Firenze al sindaco di Empoli

DANIELA FASSINI MILANO

Dopo Bologna e Firenze, anche Milano strappa sulle trascrizioni dei "matrimoni" omosessuali. Il consiglio comunale del capoluogo lombardo, con una mozione congiunta Sel-Radicali, votata dall'aula, invita il sindaco, Giuliano Pisapia a «valutare la migliore modalità al fine di poter trascrivere gli atti attestanti la celebrazione di matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso». La mozione ha raccolto il «no» di Ncd, Fdi e Forza Italia e due astensioni in maggioranza, mentre la Lega non ha partecipato al voto. Dopo il parere negativo della segreteria, secondo cui «l'atto non ha un valore giuridico» e la "smarcatura" dell'assessore comunale, Franco D'Alfonso che, a nome della giunta, si è rimesso al parere del consiglio ammettendo che «il tema sollevato investe una materia che tecnicamente non riguarda la giunta ma dipende dal ministero dell'Interno», il consigliere primo firmatario della mozione ha sostituito la «richiesta di emanare un'apposita direttiva» con l'invito a «valutare la migliore modalità». Una modifica che, secondo il consigliere di maggioranza, Andrea Fanzago (Pd), astenuto al voto, ha di fatto «annacquato la mozione». «In questo modo mettono in difficoltà il sindaco - spiega Fanzago - che non potrà mettersi in contrapposizione con il prefetto». Nel testo, il consiglio comunale di Milano chiede anche al sindaco di «attivarsi con Anci» per sollecitare una norma nazionale sul tema e «auspica che il parlamento risponda al più presto all'invito rivolto gli ormai 4 anni fa dalla Corte Costituzionale, approvando subito una disciplina di carattere generale». Intanto il prefetto di Firenze, Luigi Varratta, ha invitato il sindaco di Empoli, Brenda Barnini, ad «attenersi alla normativa vigente in materia, rappresentando che il nostro ordinamento non ammette la trascrizione di matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso». «Non voglio andare contro l'ordinamento italiano, - commenta in una nota il primo cittadino di Empoli - bensì voglio essere un sindaco che si fa guidare dall'amore verso la propria comunità, un amore rivolto a tutti, senza differenze né discriminazioni. Un sindaco deve raccogliere le richieste dei suoi concittadini e cercare di soddisfarle nei limiti imposti dalla legge. Ma ha il diritto-dovere di farsi portavoce di nuove esigenze che una società in continua evoluzione avanza verso lo Stato». Il sindaco toscano sembra però voler tirar dritto, come ha già fatto, ripreso dal prefetto, anche il primo cittadino di Bologna. «Di fronte a un diritto civile non abbiamo paura - conclude infatti Barnini - Quando si tratta di diritti civili non arretriamo di un passo. Se di fronte alla legge italiana il provvedimento adottato dal sindaco di Empoli e da altri sindaci in Italia è solo simbolico non spetta a me deciderlo. Ma si tratta sicuramente dell'inizio di una battaglia di civiltà».

Enti locali

Del Gaudio in parlamento per il meeting dei sindaci

Le porte del Parlamento ieri sono state aperte ai sindaci d'Italia per un confronto sui principali temi che riguardano le amministrazioni locali. All'appuntamento a Roma dal titolo «I sindaci d'Italia nell'aula di Montecitorio - Idee per il futuro del Paese» sono intervenuti sui temi individuati (ambiente, finanza locale, immigrazione, legalità, politiche di genere, ordinamento e welfare) i sindaci e i presidenti delle commissioni parlamentari. L'introduzione dei lavori è stata affidata al presidente della Camera, Laura Boldrini, mentre le sintesi sono state affidate al presidente dell'Anci, Piero Fassino, al ministro degli Affari regionali e delle autonomie, Maria Carmela Lanzetta e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. La delegazione dei sindaci casertani era rappresentata da: Pio Del Gaudio (Caserta), Giovanni Schiappa (Mondragone) e Andrea Maccarelli (Presenzano). Al termine dell'iniziativa, alle 17,30, Del Gaudio ha coordinato, sempre a Montecitorio, una riunione dei sindaci di centrodestra, relazionando su tasse e dissesto. «Ringrazio Alessandro Cattaneo per il cortese invito alla riunione - ha spiegato Del Gaudio - nella quale portiamo l'esperienza di amministratori che hanno avuto il coraggio di dichiarare dissesto. È stata una scelta di responsabilità che, dopo qualche anno di sacrifici, permetterà alla città di avere un futuro di sviluppo. Ma tutto ciò ha un senso soltanto se le richieste degli enti locali vengono recepite dal Governo nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO A ROMA

Delegazione dell'Anci, Ioculano alla Camera

VENTIMIGLIA. Il sindaco Enrico Ioculano, che grazie alla sua elezione all'interno dell'Anci per la prima volta ha portato Ventimiglia agli incontri dell'associazione nazionale dei Comuni italiani, ieri mattina era a Roma alla Camera dei deputati insieme ad altri quattro amministratori della Liguria per un incontro con i sindaci provenienti da tutta Italia. Sul tavolo della discussione tanti argomenti importanti: welfare, legalità, patto di stabilità. Ma la discussione si è poi accesa soprattutto sulle tasse. «Si è aperto uno spiraglio importante - sottolinea il sindaco - soprattutto per quanto riguarda le imposte. Abbiamo chiesto più autonomia e libertà per le amministrazioni locali. Perché stanchi di fare da esattori per imposte che finiscono in gran parte nelle casse dello Stato. Abbiamo chiesto di trovare altrove le risorse che servono, visto che i Comuni hanno già contribuito, ma anche di smetterla con questa girandola di imposte che cambiano nome ad ogni stagione e disorientano i cittadini». La Tari e la nuova Tasi hanno infatti creato parecchie difficoltà soprattutto nei piccoli centri dove a far funzionare uffici e gestione del Comune sono una manciata di persone. E dove spesso mancano le risorse persino per spedire le bollette nelle case dei cittadini.

Foto: Assemblea Anci

AL CIRCO MASSIMO

Pizzarotti è stato messo in castigo: non sarà sul palco dell'M5s a Roma

GIORGIO PONZIANO

Ponziano a pag. 8 Pizzarotti è stato messo in castigo: non sarà sul palco dell'M5s a Roma ARoma è andato ieri, con tutti gli onori, nell'aula di Montecitorio, come sindaco di Parma, invitato dall'Anci, l'associazione dei Comuni, a relazionare sul modello di welfare che la sua giunta 5stelle sta impostando. A Roma tornerà nel week end, ma con molti meno onori, senza potere neppure salire sul palco, per presenziare alla kermesse grillina al Circo Massimo. Federico Pizzarotti certo non si aspettava che fare il sindaco 5stelle fosse così difficile, non per quanto riguarda l'amministrazione della città bensì per i rapporti con Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio e il loro cerchio stellato. È guerra continua. Lui invoca meno slogan e più proposte, meno urla e più programmi, maggiore democrazia e dibattito all'interno del movimento. Il duo Grillo-Casaleggio non può espellerlo perché troppo conosciuto e scoppierebbe la rivolta (non solo in Emilia), perciò lo punzecchia sul blog e ha messo in atto la strategia dell'inesistenza. Ovvero è come se il sindaco non ci fosse: gli viene impedito di scrivere sul blog, non viene invitato ai summit del movimento, non si trova traccia di lui nel programma della tre giorni del Circo Massimo. In castigo, insieme a un altro sindaco, quello di Comacchio, Marco Fabbri, entrato in rotta di collisione coi dogmi grilleschi: ha partecipato all'elezione della nuova Provincia di Ferrara ed è stato eletto. Perciò sul palco romano ci saranno i sindaci di Livorno (Filippo Nogarin) e Bagheria (Patrizio Cinque) mentre i sindaci di Parma e Comacchio si ritroveranno dietro la lavagna, puniti. Ma Pizzarotti non s'arrende: «Andrò a Roma, il 10 ottobre, e cercherò il dialogo perché vorrei che le idee girassero nel movimento. Ritengo che il confronto sia importante, vedremo. Il fatto che non sono sul palco non mi turba. Non ho chiesto di salirvi, lascio le valutazioni a chi organizza e rimango a disposizione. Ci sarà il gazebo di Parma e io sarò lì, tra la gente, come ho sempre fatto e come continuerò a fare». Il nuovo casus belli arriva quando ancora il precedente non si è spento. Pizzarotti avrebbe voluto partecipare alla grande alleanza con cui a Parma si è andati al voto per la Provincia (come ha fatto il sindaco di Comacchio). Da Roma è arrivato il veto e questa volta Pizzarotti ha deciso di soprassedere, anche perché il sindaco del capoluogo fa parte di diritto della Provincia. Ma l'eco di una decisione che crea imbarazzo istituzionale non si è ancora spenta: il sindaco, autoesclusosi dalla gara, non guiderà la Provincia. Per la città di Parma, uno smacco. Pizzarotti ha inghiottito amaro ma il suo gesto di buona volontà non è servito ad ammorbidire i rapporti con Grillo. Anche perché contemporaneamente non ha voluto indietreggiare sulle critiche al movimento: «Il concetto fondamentale che ci ha sempre contraddistinto è la modalità di prediligere le idee rispetto anche alle persone. Adesso abbiamo le persone, ma non le idee. È una cosa che ho detto molte volte, e penso sia condivisa da larga parte degli attivisti di base, da tante persone che vorrebbero capire cosa proponiamo di fare, ma non abbiamo un programma da proporre e purtroppo con Grillo non si parla mai di programmi. Quando c'è da scegliere tra cittadino e politica io scelgo il cittadino, e penso sia condivisibile da tutti. Il momento in cui ci troviamo predispone all'astio: se non sei con me sei contro di me. Penso invece che si possa parlare, cercando di arrivare ad un risultato. Non sono in contrapposizione con nessuno, io dico la mia opinione, sempre». Quanto basta per fare inviperire il quartier generale grillino, che ha affi dato la replica al deputato Michele Dall'Orco: «un sindaco deve fare il sindaco e non l'opinionista tv. Forse le idee non le avrà chiare lui a livello regionale e nazionale. Proprio per questo lo invito a fare il sindaco di Parma, che sa fare molto bene, ha ottenuto ottimi risultati; ma gli chiedo di lasciare da parte polemiche sterili. I nemici sono i partiti e le lobby, non il M5S». Pronta la replica di Pizzarotti, che gli è costata il definitivo ostracismo al Circo Massimo: «Io faccio il sindaco ogni giorno, sacrificando anche la vita privata, ho contribuito a fondare il movimento, e come te vorrei che crescesse, che prosperasse, che arrivasse anche a quegli elettori che fin oggi ci hanno voltato le spalle. Fare il sindaco vuol dire non poter esprimere le idee oltre il proprio orticello? Per quanto mi riguarda le critiche servono 'per' qualcosa e mai 'contro' qualcuno. Quando ho parlato di programma, mi riferivo alla campagna per le Regionali. Credo che abbiamo anteposto

le persone alle idee e ai programmi, quando nel 2010 abbiamo fatto il contrario». Non è proprio piaciuta al sindaco com'è stata gestita la scelta dei candidati per le regionali in Emilia-Romagna e Calabria, con primarie realizzate in fretta e furia via web (alle quali hanno partecipato poche decine di persone): «se penso alle modalità che avevamo adottato nel 2010, bé queste le trovo un tantino stravaganti. Un tempo si presentavano i programmi e poi si sceglievano i candidati, ora facciamo il contrario: prima i candidati, poi il programma. Bisogna tornare alle origini». Pizzarotti è ormai il leader riconosciuto della corrente soft del movimento, quella che non vuole steccati aprioristici contro i partiti e chiede trasparenza e dialogo all'interno. E teme che il Circo Massimo (l'evento è organizzato dalla Casaleggio & Associati) anziché un'occasione di confronto e magari di voto su alcune scelte politiche si rivelerà solamente una passerella celebrativa e mediatica. Del resto, ad aprirla sarà Grillo e a chiuderla ancora lui (insieme a Luigi Di Maio) mentre gli oratori sono tutti di provata fede verso il capo: Maurizio Santangelo, Danilo Toninelli, Vito Crimi, Nicola Morra, Paola Taverna, Alessandro Di Battista, Carla Ruocco, Laura Castelli, Roberto Fico. Insomma, secondo i dubbiosi al Circo Massimo, Grillo e i suoi se la rideranno e se la canteranno tra loro, con buona pace degli antichi proclami sul movimento orizzontale e liquido e su uno-vale-uno. Sarà però interessante verificare come Pizzarotti sarà accolto dalla base dei militanti, lontano dal palco. Intanto in Emilia-Romagna gli ex grillini stanno preparandosi alle elezioni regionali del 23 novembre con una lista chiamata Liberi Cittadini, un movimento di cui fanno parte figure storiche che furono dei 5stelle: da Giovanni Favia (il consigliere regionale cacciato da Grillo per un fuori onda tv in cui criticava la mancanza di democrazia interna) a Federica Salsi (la consigliera comunale a Bologna espulsa per essere andata in tv senza permesso e bollata da Grillo: «la tv è il suo punto G») ma anche consiglieri di quartiere e i tre senatori espulsi Adele Gambaro, Maria Mussini, Laura Bignami. Sarà la prima volta, in un'elezione importante, in cui si troveranno di fronte i grillini duri-e-puri e gli ex che però si dichiarano fedeli-alla-linea originaria del movimento poi stravolta (sostengono) dal protagonismo di Grillo e Casaleggio. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata
Foto: Vignetta di Claudio Cadei

DAL SINDACO RENZIANO DI PESARO

Proposta per fondere Marche e Umbria. E poi pure la Toscana

GIOVANNI BUCCHI

Bucchi a pag. 12 Proposta per fondere Marche e Umbria. E poi pure la Toscana Non è la stessa cosa della macroregione del Nord sbandierata dai leghisti, e in particolare dal governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ma poi rimasta sulla carta. È comunque un qualcosa di simile, almeno nelle intenzioni. L'idea questa volta arriva dall'altra parte dello scacchiere politico e riguarda un territorio a centinaia di chilometri di distanza dai centri nevralgici dal Settentrione. Stiamo parlando della proposta di unire, dal punto di vista politico e amministrativo e in un processo graduale, due Regioni del Centro Italia come le Marche e l'Umbria, con un occhio alla Toscana che potrebbe essere della partita. Un'iniziativa pensata per dare maggiore potere e peso specifico a territori che all'interno della frammentazione delle venti Regioni italiane, finiscono per trovarsi schiacciate dai colossi del Nord e del Mezzogiorno, nonostante possano vantare grandi potenzialità. A rilanciare questa proposta, che già alcuni anni fa aveva tirato fuori dal cilindro, è Matteo Ricci, giovane sindaco renziano di Pesaro, capoluogo più a nord delle Marche, vicepresidente nazionale del Pd e tra i fondatori di Rifare l'Italia, il network dei Giovani turchi che però Ricci ha lasciato ben presto per seguire Matteo Renzi, primo tra gli ex bersariani a farlo insieme all'emiliano Stefano Bonaccini. Ebbene, Ricci ieri si è presentato a Roma all'incontro dell'Anci con la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, chiedendo al Governo un'inversione di tendenza rispetto ai Comuni - tradotto, basta tagli nei trasferimenti e meno vincoli nel Patto di stabilità - e dopo aver suggerito nei giorni scorsi una riforma dell'assetto istituzionale dello Stato. Che, detta fuori dai denti, va un po' rottamato per come ancora oggi si presenta. E qui arriva l'idea sulla falsariga del progetto leghista: «Mettere insieme le Regioni del Centro Italia a iniziare da Marche e Umbria non è così complicato come si vuol far credere» ragiona infatti Ricci. Lui sa bene che «serve una grande volontà politica, la voglia di innovare e cambiare le cose davvero e un referendum popolare che confermi la scelta», ma «Regioni troppo piccole, che fanno leggi e pianificazioni, non hanno più senso», e soprattutto se non si cambia rotta «il rischio è la perdita di competitività». D'altronde, se unite sotto lo stesso tetto, Marche e Umbria «non fanno gli abitanti della città di Roma», e se si aggiunge la Toscana «fanno gli abitanti del Veneto». Da qui la domanda: «Perché devono avere leggi regionali differenti? Non possono avere un unico consiglio e un'unica struttura amministrativa? Parliamo di territori che hanno molti elementi in comune, e inoltre la vera identità locale è municipale o provinciale». Ma il sindaco di Pesaro vuole intervenire anche sui Comuni, perché - ad esempio - «236 Comuni nelle Marche non reggono più», soprattutto quando hanno poche centinaia o migliaia di abitanti, e quindi «dobbiamo proporre unioni o fusioni nei bacini omogenei». Infine la stoccata: «La Regione deve fare di più per incentivare il processo». Un messaggio, quindi, al governatore uscente del Pd, Gian Mario Spacca, che si vuole ricandidare per il terzo mandato sostenuto dalla sua lista civica Marche 2020. Ma soprattutto, visto che Ricci di sostenere Spacca non ne vuole sapere, un messaggio a chi nel Pd marchigiano si appresta a sfilarglielo per raccogliergli l'eredità in vista delle elezioni regionali del 2015. © Riproduzione riservata

Il grido d'allarme dei sindaci

17 mld 3,3 2,5%

ROMA Un grido di dolore e una parola d'ordine: autonomia finanziaria. Lo hanno chiesto i 600 sindaci arrivati ieri a Montecitorio per un incontro organizzato con la Presidenza della Camera. «Siamo giunti a un punto limite, le risorse non possono essere contratte indefinitivamente oltre ogni limite compatibile. Chiediamo che si apra una stagione nuova che si basi sul riconoscimento di autonomia», ha detto per tutti il presidente dell'Anci Piero Fassino. E hanno trovato una sponda sia nella presidente Laura Boldrini che nel vicepremier Graziano Delrio: «Intendiamo modificare il patto di Stabilità. Chi ha i bilanci in ordine deve essere di stimolo», ha detto. E la presidente: «I comuni hanno pagato gli effetti della crisi e delle rigide politiche di bilancio imposte dai vincoli europei. È ora che l'Italia rialzi la per mille: è l'aliquota massima della Tasi. Per l'Anci è più bassa dell'Imu del 2012 (4 per mille) è la parte di debito pubblico del Paese imputabile ai Comuni, secondo l'Anci. di euro: è il contributo dato in 7 anni dai Comuni al risanamento dei conti pubblici. Seicento fasce tricolore incontrano le più alte istituzioni a Montecitorio. Manno chiesto il superamento del patto di stabilità. E hanno strappato una promessa al vicepremier Delrio. Il presidente della Camera Laura Boldrini: "I Comuni hanno pagato gli effetti della crisi" La Tasi secondo l'Anci Debito pubblico Contributi allo Stato

Sindaci sui banchi della Camera Anche Spagnolli e Schatzer all'incontro di Montecitorio

Sindaci sui banchi della Camera

Sindaci sui banchi della Camera

Anche Spagnolli e Schatzer all'incontro di Montecitorio

BOLZANO Seicento sindaci sui banchi della Camera per un giorno. C'era anche una delegazione dell'Alto Adige ieri a Montecitorio per l'incontro organizzato tra i sindaci, la Camera e il governo, con la presidente Laura Boldrini, il ministro Carmela Lanzetta e il sottosegretario Graziano Delrio. L'Alto Adige era rappresentato dal presidente del Consorzio dei Comuni Andreas Schatzer, dal sindaco Luigi Spagnolli, Liliana Di Fede (Laives) e Werner Dissertori (Termeno). Non si è trattato di uno scambio di formalità. Alcuni sindaci, delegati dai colleghi, sono intervenuti sui temi più importanti per la gestione delle città, dal welfare all'ambiente alla morsa del patto di stabilità al codice degli appalti. A ogni intervento è seguita la replica dei presidenti delle commissioni parlamentari. Alto l'allarme del presidente dell'Anci Piero Fassino: «La crisi da una parte fa aumentare la richiesta di sostegno, dall'altra significa restrizione continua di risorse». La giornata di ieri rappresenta un evento, sottolinea Spagnolli: «È stato il primo incontro della storia tra Parlamento, governo e Anci. Grande disponibilità nelle parole sia del governo che dei presidenti di commissione della Camera, nonché della presidente Boldrini, rispetto alla disperazione dei Comuni privati anche delle risorse essenziali». Per i sindaci la giornata di ieri è servita anche per «respirare» il clima dei palazzi romani. È questa è la sintesi di Spagnolli: «Si è intuito il distacco enorme tra i parlamentari e i sindaci nella conoscenza dei problemi reali del Paese: i parlamentari vivono in un mondo loro, ovattato, lontano dalla realtà, e ciò emerge chiaramente dal loro parlare: ma la disponibilità dichiarata lascia ben sperare». Aggiunge Liliana Di Fede: «I sindaci hanno il contatto più diretto con i cittadini e i loro problemi. Ma i Comuni vanno messi nelle condizioni di poter lavorare». Durante la seduta a Montecitorio Spagnolli ha inviato diversi tweet, come conferma dell'importanza dell'occasione. In particolare, il sindaco ha citato lo slogan di Fassino: «Chiediamo non un trattamento di favore, ma che si tenga conto della nostra esperienza». Nutrita anche la delegazione trentina tra i seicento primi cittadini arrivati da tutta Italia. La delegazione era guidata dal presidente del Consorzio dei Comuni trentini, Paride Gianmoena, e composta da Antonietta Nardin sindaco di Cembra, Sandro Abram sindaco di Sarnonico, Adalberto Mosaner sindaco di Riva del Garda, Fabio Dalledonne sindaco di Borgo, Maria Pia Flaim sindaco di Cles e Andrea Miorandi sindaco di Rovereto. Delrio ha annunciato novità sul patto di stabilità: «Intendiamo superare le attuali regole del patto di stabilità, come abbiamo già fatto con l'edilizia scolastica. Gli amministratori che hanno i bilanci in ordine potranno essere liberi di fare da stimolo alla ripresa delle loro comunità: è un impegno che prendo come governo, dando seguito a quanto dichiarato dal ministro Padoan».

CONTI PUBBLICI. Sindacati freddi sull'ipotesi della liquidazione in busta. La Cisl: «Sì, ma solo se è a tassazione zero»

Trattativa aperta sul nodo Tfr I sindaci invadono la Camera

Sindaci alla Camera: ieri in seicento hanno «invaso» Montecitorio ROMA Niente revisioni delle aliquote Iva, nemmeno quella agevolata, niente ritocco verso l'alto della tassa di successione, niente aumento del gettito, se non attraverso nuove forme di lotta all'evasione. In poche parole nessun rialzo delle tasse. Alla base della nuova legge di Stabilità c'è innanzitutto la volontà politica di non appesantire oltre la pressione fiscale. Il premier, Matteo Renzi, ieri in serata intervenendo in tv, ha ostentato sicurezza: «Sulla legge di Stabilità stanno tutti lì a tifare perché le cose vadano male, ma noi li fregiamo». E sulla flessibilità in Europa ha aggiunto: «È una battaglia giusta, che dobbiamo vincere». L'obiettivo della manovra sarà quello di rilanciare crescita e occupazione, destinando a questo scopo tutte le risorse che sarà possibile reperire. Proprio per questo, si sposteranno i fondi dai capitoli di spesa dove non sono utilizzati al meglio a settori dove possono invece risultare più fruttuosi, seguendo l'impostazione voluta da Palazzo Chigi con il bonus Irpef e che potrebbe essere replicata ora con l'operazione sul Trattamento di fine rapporto in busta paga, per rilanciare i consumi. Nel corso dell'incontro di oggi con sindacati e imprese il premier potrebbe anche parlare di questo progetto. La liquidazione in busta, che Renzi vorrebbe dal 2015, non è piaciuta a Confindustria e lascia i sindacati alquanto indifferenti. La Cisl sarebbe d'accordo ma solo alla condizione che sia su base volontaria, e soprattutto sia a «tassazione zero». Da parte sua Renzi, in serata, ha definito «un'ipotesi» quella che il meccanismo possa essere facoltativo, sottolineando che «gli italiani sono divisi perché alcuni dicono "meglio mettere quei soldi da parte perché se li ho li spendo"», e si è dichiarato ottimista, pur spiegando che «bisogna che il Tfr non sia un problema per le piccole e medie imprese, per questo stiamo discutendo con le banche, che hanno soldi per la liquidità che arrivano dall'Ue». Attualmente, al momento della liquidazione, cioè alla fine del rapporto di lavoro, il Tfr viene tassato al 25%. La proposta Bonanni darebbe al lavoratore quel 25% in più. Finora la liquidazione è sempre stata vista come un gruzzolo messo da parte per la vecchiaia. Questa visione però è stata rottamata da Renzi: il lavoratore, sostiene il premier, «deve decidere lui di quei soldi, perché sono soldi suoi». Un'affermazione alla quale il leader M5s, Beppe Grillo, ha risposto: «Perché allora non lasciare al lavoratore anche l'Inps affinché si garantisca una vera pensione, visto che quella dello Stato probabilmente non la vedrà mai?». MANOVRA DA 24 MILIARDI. Il conto della manovra intanto lievita dai 20 miliardi iniziali a circa 23-24. Come previsto nel Documento di economia e finanza, 11,5 miliardi non andranno coperti, perché in deficit. Gli altri andranno reperiti dai tagli ai ministeri e dalle riduzioni di spesa indicate da Carlo Cottarelli. Il commissario alla revisione di spesa è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi accompagnato da Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro che segue le partecipate. La sforbiciata alle municipalizzate sembra infatti uno dei capitoli del piano Cottarelli su cui il governo potrebbe puntare con più decisione già nel 2015. L'«INVASIONE» DEI SINDACI. Ed è stato, ieri, un confronto diretto quello che si è registrato alla Camera, con l'«invasione» di circa 600 sindaci. Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha chiesto la titolarità dei tributi ai Comuni e il superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con il sottosegretario Delrio che ha subito annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto.

Il ministro Lanzetta ha anche anticipato la volontà di programmare incontri mensili per confrontarsi sui nodi da sciogliere

L'annuncio: Governo pronto a rivedere il Patto di stabilità

PAOLO TEODORI

Roma

E' stato un confronto diretto quello che si è celebrato nell'Aula di Montecitorio, un' invasione pacifica di circa 600 sindaci che per la prima volta hanno "occupato" gli scranni della Camera per avviare un colloquio franco e aperto con le istituzioni. Il tutto di fronte agli occhi della presidente della Camera, Laura Boldrini, e alla presenza, per il governo, di Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, e di Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli Affari regionali. Subito snocciate alcune delle proposte Anci, enunciate da Piero Fassino: titolarità dei tributi ai Comuni e superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con Delrio che ha subito annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto.

Ma l'incontro di ieri mattina dal titolo "I sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio, Idee per il futuro del Paese" potrebbe esser stato utile anche a trovare una scorciatoia per approdare finalmente a una conferenza interistituzionale, da tenersi con cadenza mensile, alla presenza dei presidenti delle due Camere, del ministro per gli Affari regionali, dei presidenti delle Regioni e naturalmente dell'Anci. Su questo lasciano ben sperare le parole della presidente della Camera Boldrini, che ha auspicato che "la collaborazione tra governo, Parlamento e comuni diventi permanente e si svolga in sedi normali, soprattutto quando ci sono passaggi delicati della vita politica come la legge di stabilità. Lo dobbiamo - ha evidenziato - ai cittadini italiani che non sopportano diatribe ma vogliono risposte convincenti".

Piena sintonia dal sottosegretario Delrio, che ha tenuto a spiegare che l'incontro di ieri "non è stata una vetrina o un lamento, ma un momento di lavoro insieme. Questo governo ha orecchie aperte e conosce bene i vostri problemi, quindi diciamo sì a un nuovo periodo di confronto". Chiaro anche sul patto di stabilità: "intendiamo cambiarlo, facendo in modo che coloro che hanno i bilanci in ordine siano di stimolo alle proprie comunità. È un impegno che prendiamo sul serio - ha tranquillizzato - non sulla base dell'emotività". Entusiasta il ministro Lanzetta, convinta che le proposte dei sindaci "possano, giustamente, essere prese in considerazione dalle istituzioni, anche per migliorare il quadro di riforma degli enti locali, già avviato". Poi quasi una promessa: "i sindaci hanno bisogno di strumenti più adeguati e nell'ambito delle mie competenze continuerò ad operare per migliorare il loro lavoro e farò la mia parte anche per il patto di stabilità".

Atteso, infine, anche se preceduto da altri esponenti Anci, l'intervento di Fassino, che ha ricordato nell'Aula della Camera la curva discendente dei trasferimenti ai Comuni, passati nel periodo 2010-2013 da 16,5 a 2,5 miliardi; anche se poi, contestualmente, gli stessi Municipi hanno contribuito al risanamento del Paese con oltre 17 miliardi. "Uno sforzo enorme - ha detto - che non è stato imposto né allo Stato né alle sue amministrazioni". Ma ora, ha osservato, "ci sono le condizioni per aprire una nuova stagione", capace di andare oltre "le audizioni formali, e proponiamo una conferenza interistituzionale», con cadenza mensile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sindaci ridotti ad esattori dello Stato"

MARIA TERESA BIANCIARDI

Ancona

Le città si sgretolano, i Comuni perdono i pezzi, i cittadini sono sempre più insofferenti e i sindaci annaspiano tra conti in rosso e l'impossibilità di investire nel futuro. E' una fotografia in bianco e nero dell'Italia a un passo dal tracollo quella consegnata nelle mani del Parlamento, al ministro Maria Carmela Lanzetta e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, dalla delegazione di seicento primi cittadini riuniti ieri a Montecitorio.

Una quindicina i rappresentanti marchigiani dell'Associazione dei Comuni, tornati a casa da Roma con qualche rassicurazione in più sulla necessità di cambiare il Patto di stabilità e di introdurre strumenti più adeguati per sostenere le amministrazioni locali. Incoraggiati per l'impegno del Governo ma consapevoli che il presente è pieno di ostacoli e di difficoltà quasi impossibili da superare. E ci ha pensato Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato alla finanza locale dell'Anci, a fare i conti in tasca allo Stato e a ricordare alla Camera i continui prelievi fiscali che hanno svuotato il portafoglio degli italiani. "I sindaci - ha sottolineato durante la sua relazione - non si tirano indietro nel contributo che si deve dare allo Stato centrale per uscire dalla crisi. Ma di rigore economico si può morire. Nel corso degli ultimi 5 anni, il comparto dei Comuni ha sborsato 16 miliardi in 5 anni, di cui 8 da tagli e altrettanti dal blocco del patto di stabilità. E non bisogna dimenticare - ha aggiunto - che i municipi hanno un debito inferiore al 3% di quello complessivo dello Stato. In questi anni poi c'è stato un pericoloso trasferimento dal centro alla periferia: basti ricordare che l'Imu è passata da 9,2 a 24 miliardi". Quindi Castelli ha lanciato la sfida: "Noi siamo pronti a metterci la faccia ma non bisogna dimenticare che un terzo di quelle risorse vanno allo Stato e spesso non possiamo farcela per la mutevole e rutilante modifica dei provvedimenti. Chiediamo quindi una stabilità nel corpus normativo, anche per far rispondere i nostri bilanci alle nuove procedure di contabilità che vuole l'Ue". Il presidente regionale dell'Associazione ci va pesante: "E' la prima volta che il Parlamento, grazie all'onorevole Laura Boldrini, incontra i sindaci italiani riconoscendo di fatto le difficoltà che da anni siamo costretti ad affrontare - ha ribadito il sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi - con una tassazione locale insopportabile che ci ha trasformati in esattori dello Stato: di quello che preleviamo infatti poco o nulla resta nelle casse dei Comuni. Particolarmente efficace è stata la relazione di Guido Castelli che ha delineato una strada a senso unico: o i sindaci tornano a svolgere il proprio ruolo di amministratori oppure non ci saranno più le condizioni necessarie per ricoprire questo incarico". Poi basta con i tagli. Lo ha ribadito il primo cittadino di Pesaro Matteo Ricci che ha tracciato il percorso da seguire per risollevare le sorti dei Comuni: "Ci aspettiamo dal Governo un'inversione di tendenza di chi sa che i Comuni, oltre a elemento essenziale della coesione sociale, possono essere soggetti attivi per la ripresa - ha sottolineato Ricci - . Possiamo essere determinanti nelle politiche locali che sostengono le riqualificazioni energetiche e la nascita di nuove imprese, così come sui piccoli investimenti in materia di edilizia scolastica e difesa del suolo. In vista della Legge di stabilità, è necessaria una strategia condivisa Stato-città sullo sviluppo. Secondo Ricci bisogna accelerare sulle "aggregazioni dei servizi pubblici locali: sono troppe le società partecipate. Spingiamo su ulteriori incentivi per mettere insieme i Comuni con unioni e fusioni. Così come bisogna mettere in condizione i sindaci di gestire la fase di transizione delle Province, almeno su strade e scuole, per le quali è vera emergenza".

La speranza del sindaco di Fermo, Nella Brambatti, è che il Parlamento e il ministro Lanzetta si siano resi conto della situazione drammatica delle amministrazioni locali. "Siamo bloccati da una burocrazia che ci impedisce di programmare il futuro e di garantire i servizi ai nostri cittadini. Abbiamo chiesto la possibilità di rivedere il Patto di stabilità alla luce anche della nuova procedura per la stesura del Bilancio comunale. A Fermo stiamo applicando una sorta di rendiconto sperimentale per la trasparenza completa dei conti

dell'amministrazione che implica però la copertura dei crediti esigibili, costringendoci in pratica a veri e propri salti mortali". Un momento di condivisione interistituzionale e di saluti informali quando la presidente della Camera Laura Boldrini, ha incontrato i sindaci marchigiani per un selfie tra corregionali: "Lo Stato - ha rimarcato l'onorevole jesina - ha l'obbligo di ascoltare la solitudine dei primi cittadini rafforzando la collaborazione tra istituzioni centrali ed enti locali. I Comuni sono la prima porta alla quale bussano i cittadini in difficoltà per chiedere sostegno ed assistenza, ma molto spesso non riescono a dare risposte adeguate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Canzian: "Dovrà collaborare alla delicata fase di trasformazione degli enti territoriali"

Un osservatorio per le nuove Province

Ancona

La Regione Marche ha costituito l'osservatorio per il riordino delle Province. L'organismo regionale è previsto dall'Accordo sancito in Conferenza unificata dell'11 settembre scorso, tra il Governo e le Regioni, a seguito dell'emanazione della 56/2014 (cosiddetta Legge Del Rio) che stabilisce la trasformazione delle Province in enti territoriali di area vasta. L'accordo prevede l'istituzione di un Osservatorio nazionale e, localmente, di Osservatori regionali, composti con le modalità definite da ciascuna Regione, garantendo comunque la presenza dell'Anci (Comuni) e Upi (Province). "L'organismo dovrà collaborare alla delicata fase di trasformazione degli enti territoriali che il Paese sta vivendo, a seguito delle riforme approvate dal Parlamento - sottolinea il vicepresidente e assessore agli Enti Locali, Antonio Canzian - Un processo che si sta avviando e che procederà attraverso la piena applicazione dei principi di sussidiarietà, la semplificazione e razionalizzazione delle procedure, la riduzione dei costi dell'amministrazione. Anche nelle Marche il percorso verrà sviluppato con la partecipazione degli enti interessati, perché l'obiettivo finale resta quello di portare i servizi vicino alle comunità che ne dovranno beneficiare". L'osservatorio regionale delle Marche è composto dal vicepresidente della Giunta regionale, da sei rappresentanti dei Comuni designati dall'Anci, da sei rappresentanti delle Province proposti dall'Upi, dai dirigenti regionali dei comparti interessati al riordino (Bilancio, Personale, Legislativo, Enti locali). In particolare, l'osservatorio regionale provvederà alla ricognizione delle funzioni amministrative delle Province e alla proposta della loro attribuzione al livello amministrativo più rispondente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo altri 500 profughi «Dovremo lasciarli in strada»

La Prefettura: «Qui non c'è più posto». L'ipotesi di affidarli a tutti i Comuni
Alberto Beltrame

TREVISO Se non verrà trovata una soluzione, e alla svelta, i prossimi profughi destinati dal ministero alla Marca potranno essere accolti in solo posto: per strada. Ora più che mai si può parlare di emergenza, visto che con l'indisponibilità delle ex scuole Marconi di via Pasubio, dove per ora si trovano 35 dei 49 rifugiati arrivati domenica, ma che da giovedì sera torneranno ad essere utilizzate come dormitorio per i senza fissa dimora, verrà a mancare quella valvola di sfogo che finora aveva permesso di fornire un tetto a molti dei profughi giunti a Treviso negli ultimi mesi. «Il problema è che al momento abbiamo stabilmente circa 240 cittadini stranieri richiedenti asilo - spiega il viceprefetto vicario Pietro Signoriello - ma secondo il piano di distribuzione nazionale, dovremmo arrivare a 720 unità. Sono in arrivo dei contingenti significativi, e in una situazione di questo genere alcune persone rischiano di finire per strada. Una prospettiva che si potrebbe concretizzare già nel fine settimana, quando dovrà essere restituito alla sua normale destinazione il dormitorio comunale». Una prima soluzione, avanzata ieri durante un summit in Prefettura, è quella della micro accoglienza diffusa: distribuire i profughi in arrivo nei 95 Comuni della provincia. Altre ipotesi, al momento, non ce ne sono. Impossibile utilizzare gli spazi delle caserme dismesse, troppo costose da ristrutturare, né di quelle operative, che non rientrano nella disponibilità degli organi locali di pubblica sicurezza (e i regolamenti interni delle forze armate lo impedirebbero, anche per utilizzarle solo per le operazioni di foto segnalamento). «Non ci sono nemmeno i presupposti giuridici per requisire degli immobili pubblici» aggiunge Signoriello, e quindi al momento l'unica strada percorribile sembra sia quella dell'impegno dei Comuni, tutti convocati per un ulteriore incontro mercoledì mattina (domani, ndr.) in Prefettura». Ma i due bandi per l'accoglienza dei profughi? «Non possiamo dire che siano stati un flop - conclude il viceprefetto - ed anzi ringrazio coloro che si sono attivati e che hanno accolto i rifugiati. Ma tecnicamente le gare sono andate parzialmente deserte visto che non siamo riusciti a saturare le richieste che avevamo». «La situazione è difficile - ha detto il sindaco di Treviso Giovanni Manildo - ed è per questo che sono stati convocati tutti i sindaci della Marca. Il tema si gioca su due livelli: quello dell'emergenza, e qui dobbiamo essere uniti e fare fronte comune per risolvere il problema evitando di lasciar per strada queste persone; quello dello della dialettica col governo, sulla quale già stiamo discutendo con diversi sindaci dell'AnCI, a partire da quello di Vicenza Achille Variati, per far sentire la nostra voce. Dobbiamo responsabilizzarci tutti e cercare una soluzione». Urge trovare nuovi spazi anche per le operazioni di foto segnalamento. La questura, infatti, si è già dimostrato luogo non adatto per accogliere contingenti importanti. «Se dovessero arrivare numeri più alti si parlerà anche di questo - aggiunge Manildo -. Per il momento non ci saranno requisizioni di spazi: si dovranno valutare le disponibilità tutti». Intanto il sindacato di polizia Coisp accusa: «Domenica, per controllare i profughi, sono saltati i pattugliamenti del territorio».

MONTECITORIO Pacifica invasione in aula di seicento "primi cittadini" per presentare le proposte avanzate dall'Anci. Incontro con il sottosegretario e la presidente Boldrini

La promessa di Delrio ai sindaci: «Cambierà il patto di stabilità» Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto

stato un confronto "diretto" quello che si è celebrato ieri nell'Aula di Montecitorio, un'"invasione" pacifica di circa 600 sindaci che per la prima volta hanno "occupato" gli scranni della Camera per avviare un colloquio franco e aperto con le istituzioni. Il tutto di fronte agli occhi della presidente della Camera, Laura Boldrini, e alla presenza, per il governo, di Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, e di Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli Affari regionali. Subito snocciate alcune delle proposte Anci, enunciate da Piero Fassino: titolarità dei tributi ai Comuni e superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con Delrio che ha subito annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto. Ma l'incontro di ieri - "I Sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio, Idee per il futuro del Paese" - potrebbe esser stato utile anche a trovare una scorciatoia per approdare finalmente a una conferenza interistituzionale, da tenersi con cadenza mensile, alla presenza dei presidenti delle due Camere, del ministro per gli Affari regionali, dei presidenti delle Regioni e naturalmente dell'Anci. Su questo lasciano ben sperare le parole della presidente della Camera Boldrini, che ha auspicato che «la collaborazione tra governo, Parlamento e comuni diventi permanente e si svolga in sedi normali, soprattutto quando ci sono passaggi delicati della vita politica come la legge di stabilità. Lo dobbiamo - ha evidenziato - ai cittadini italiani che non sopportano diatribe ma vogliono risposte convincenti». Piena sintonia dal sottosegretario Delrio, che ha tenuto a spiegare che l'incontro di ieri «non è stata una vetrina o un lamento, ma un momento di lavoro insieme. Questo governo ha orecchie aperte e conosce bene i vostri problemi, quindi diciamo sì a un nuovo periodo di confronto». Chiaro anche sul patto di stabilità: «Intendiamo cambiarlo, facendo in modo che coloro che hanno i bilanci in ordine siano di stimolo alle proprie comunità. È un impegno che prendiamo sul serio - ha tranquillizzato - non sulla base dell'emotività». Entusiasta il ministro Lanzetta, convinta che le proposte dei sindaci «possano, giustamente, essere prese in considerazione dalle istituzioni, anche per migliorare il quadro di riforma degli enti locali, già avviato». Poi quasi una promessa: «I sindaci hanno bisogno di strumenti più adeguati e nell'ambito delle mie competenze continuerò ad operare per migliorare il loro lavoro e farò la mia parte anche per il patto di stabilità».

Cronaca

«Un segnale importante Serve più autonomia fiscale»

Davide Casati, sindaco di Scanzorosciate, sul treno di ritorno da Roma traccia così il bilancio della giornata in cui, con altre centinaia di sindaci italiani tra cui Giorgio Gori, ha incontrato a Montecitorio i presidenti delle commissioni parlamentari, la presidente della Camera Laura Boldrini e i ministri Maria Carmela Lanzetta e Graziano Delrio. Da quest'ultimo sono arrivate le parole più attese e sperate dai primi cittadini: «Ha assicurato che, nell'ambito della Legge di stabilità che verrà discussa nelle prossime settimane, si sta lavorando per rivedere i vincoli del Patto di stabilità interno e liberare risorse». In particolare per i Comuni virtuosi, per provare a rilanciare gli investimenti e il lavoro. Quello di una revisione del Patto di stabilità è il tema numero uno nell'agenda dei sindaci: Casati ne ha avuto la conferma anche fermandosi a parlare con vari colleghi dopo l'incontro.

«Lo Stato ci obbliga ad accantonare risorse, che invece vorremmo investire - spiega -. A Scanzorosciate, con circa 10mila abitanti, la somma bloccata è intorno al milione di euro». Si riuscirà a cambiare qualcosa su questo fronte? Casati si dice ottimista: «Di sicuro, in questa situazione, è necessario che qualcosa venga fatto».

Ma i vincoli di bilancio non sono l'unico tema emerso in una mattinata in cui si è parlato di ambiente, legalità, welfare, immigrazione, e pure di tasse. Su questo punto, il sottosegretario Delrio ha spiegato che l'intenzione è di lavorare a una vera autonomia fiscale degli enti locali. «Oggi non è così - rileva Casati -. Di molti tributi non si capisce a chi vanno, le regole sono stabilite a livello centrale, i sindaci finiscono per metterci solo la faccia. Una maggiore autonomia invece vorrebbe dire più trasparenza, più certezze, ma anche più responsabilità nel cercare una gestione efficace».

E per un confronto più stretto tra Comuni (che rimangono gli enti più vicini ai cittadini e ai loro bisogni) e Stato, la presidente della Camera Laura Boldrini, che ha assistito a tutti i lavori, ha anche accolto positivamente la proposta, arrivata da Piero Fassino, di dar vita a un tavolo con i rappresentanti di Anci, governo, Senato, Camera e Conferenza unificata Stato Città, che mensilmente monitori le esigenze dei Comuni. • Fausta Morandi

Cronaca

Patto e tagli, in sette anni 35 milioni in meno nelle casse di Palafrizzoni

Vanessa Santinelli

Il governo apre sul Patto di stabilità. Una buona notizia per i 600 sindaci riuniti a Montecitorio. Un evento che a quanto pare non ha precedenti dalle parti del Parlamento. Presente anche Giorgio Gori che ieri, nel primo pomeriggio, ha rilanciato la notizia via Twitter: «I #SindaciItalia oggi in Parlamento. @graziano_delrio : ok del Governo al superamento del Patto di stabilità».

Il Patto è un cappio per i Comuni italiani, Bergamo compresa. Quello che con l'ex sindaco Franco Tentorio era diventato il tormentone dei 100 milioni sequestrati a Roma, è una realtà con cui fare i conti anche per la Giunta di centrosinistra. La battaglia per l'allentamento dei cordoni rigidi del Patto è trasversale, bipartisan. Lacci e laccioli impediscono di spendere e fare investimenti. Tagli per 34,7 milioni

«Da tempo - rileva il sindaco Gori - i Comuni segnalano l'insostenibilità della situazione e, in particolare, del blocco degli investimenti imposto dal Patto di stabilità interno. Il Comune di Bergamo, come noto, ha circa 100 milioni bloccati nella Tesoreria dello Stato ed è impossibilitato a spenderli: non solo per le grandi opere, anche per la manutenzione delle strade e delle scuole».

Dal 2007 a quest'anno la manovra complessiva a carico dei Comuni ha superato i 16 miliardi, di cui 8,7 miliardi per l'inasprimento del Patto interno e 7,5 miliardi di riduzione ai trasferimenti statali. Palazzo Frizzoni in sette anni ci ha rimesso 34,7 milioni tra Patto, tagli e spending review. A cui si sono aggiunti, ultimo «cadeau» di Renzi, 845 mila euro per coprire la manovra degli 80 euro in busta paga. Manovra che per tutti i Comuni bergamaschi si è tradotta in 6,4 milioni euro di mancati finanziamenti per le casse locali. «Dal 2007 ad oggi i Comuni- e tra questi, per la sua parte, il Comune di Bergamo - hanno contribuito per quasi 17 miliardi di euro al risanamento dei conti dello Stato: un sacrificio enorme, che è andato ben oltre la giusta razionalizzazione delle spese» rimarca Gori. «Ora aspettiamo fatti»

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio è stato chiaro: «Intendiamo superare le regole attuali del Patto di stabilità e intendiamo fare in modo che coloro che hanno amministrato bene, che hanno bilanci in ordine, siano liberi di essere di stimolo alle proprie comunità come già abbiamo iniziato a fare con la scuola. È un impegno che ci prendiamo, come ha già detto il ministro Padoan, che mira a contrastare la caduta degli investimenti così drammatica e a mettere al centro il lavoro e le attese dei nostri giovani che stanno attendendo un'occasione nuova».

Sul tavolo il governo dovrebbe mettere un allentamento del Patto per almeno un miliardo di euro. «Il governo - conclude il sindaco di Bergamo - per bocca del sottosegretario Delrio, è parso prendere un impegno concreto, tanto per la revisione del Patto, a partire dalla prossima Legge di Stabilità, tanto per realizzare quell'autonomia fiscale che i Comuni sollecitano da tempo. È quello che le comunità locali si attendono da un governo guidato da chi è stato sindaco fino a poco tempo fa. Le assicurazioni andranno ovviamente misurate alla prova dei fatti. L'apertura di oggi contiene però, finalmente, il segnale che stavamo aspettando». Meno azioni A2A sul mercato?

Un'apertura che ovviamente potrebbe avere subito un effetto concreto sui conti di Palafrizzoni. «Potremmo vendere meno azioni A2A - spiega l'assessore al Bilancio Sergio Gandi -, limitarci ai 6 milioni e non andare oltre». Preservare il tesoretto quindi. «Se ci fosse l'aiuto da parte del governo, con qualche incasso che prevediamo di fare come i 2,3 milioni per la Montelungo e altre operazioni in cantiere, possiamo limitarci ai 6 milioni senza arrivare agli 11 preventivati. Tutto quello che riusciamo a non vendere è bene per gli anni a venire. Checché ne dica Tentorio, si deve guadagnare tempo, tenere duro, sperando che nel frattempo cambino le regole del Patto, il governo decida di fare cose diverse o l'economia mostri segni di ripresa». Intanto una buona notizia è già arrivata dalla riunione di venerdì dell'Ance Lombardia. «L'allentamento del Patto di stabilità regionale, 80 milioni per i Comuni e 20 per le Province, che verranno ripartiti secondo criteri di priorità - aggiunge Gandi -. Si potranno avere agevolazioni sui pagamenti da fare entro il 31 dicembre, ma

dovranno riguardare opere con determinate finalità, per esempio collegate all'Expo. Stiamo facendo una revisione di tutte le opere connesse all'Esposizione per capire se la Regione ci può dare il via libera almeno su quelle». •

«E' necessario valorizzare i Comuni» Vecchi a Roma

«E' necessario valorizzare i Comuni»

«E' necessario
valorizzare
i Comuni»

Vecchi a Roma

REGGIO EMILIA Il sindaco di Reggio, Luca Vecchi, ha partecipato ieri mattina a Roma, insieme con altri 600 sindaci italiani e ai parlamentari, alla giornata di confronto "I sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio. Idee per il futuro del Paese", promossa dalla presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini in collaborazione con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci). A margine dell'incontro, il sindaco Vecchi ha commentato l'intenzione del governo, delineata nelle conclusioni dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio, di rivedere il Patto di stabilità interno facendo in modo che quei Comuni, che hanno i bilanci in ordine, possano investire ed essere di stimolo alla ripresa economica e occupazionale delle rispettive comunità. «Quella di oggi alla Camera - ha detto il sindaco Vecchi - è stata un'iniziativa importante, che ci auguriamo ponga nuove basi per un rapporto virtuoso tra Comuni e Governo. L'intenzione del Governo di rivedere i criteri del Patto di stabilità interno è certamente positiva. Senza un investimento sulle città, infatti, e in particolare sulla valorizzazione delle autonomie e della centralità dei Comuni nei rapporti con i cittadini e le imprese, il motore del Paese non si riaccende. Le città sono in grado di giocare un ruolo fondamentale per la ripresa, la crescita e la tenuta sociale del sistema Italia, e devono essere messe nelle condizioni di farlo».

Alessandrini a Montecitorio con i sindaci

Alessandrini a Montecitorio con i sindaci

Alessandrini
a Montecitorio
con i sindaci

PESCARA Anche il sindaco Marco Alessandrini ha partecipato ieri all'incontro fra amministratori locali e amministrazione centrale alla Camera dei deputati. «Nell'aula», riferisce il primo cittadino, «è risuonato il grido di dolore da parte degli amministratori locali, riconosciuti come quei soggetti in prima linea per fare fronte al mare di bisogni che cresce con risorse sempre più scarse. Un dato per tutti», va avanti Alessandrini, «quello emerso dalla relazione del presidente dell'Anci, il sindaco Piero Fassino, che ha indicato come dal 2010 al 2013 i trasferimenti dallo Stato agli enti siano passati da 16,5 miliardi di euro ad appena 2,5. Alla luce di queste cifre e per via del ruolo fondamentale e fiduciario verso la comunità, l'aula ha espresso la necessità che le risorse non siano ancora contratte per non correre il rischio di non riuscire più a governare e a dare i servizi che la comunità legittimamente chiede. È in questa ottica che la proposta del presidente Ancì di riconosciuta autonomia finanziaria ai Comuni, con superamento del patto di stabilità e di autonomia anche fiscale e gestionale, sono l'ambito entro cui concepire un nuovo dialogo con le istituzioni centrali». Prossimo appuntamento dei sindaci a Milano, dal 6 all'8 novembre. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Delrio: il patto di stabilità verrà eliminato I sindaci a Montecitorio incassano il via libera dal governo.
Pavanello: «Spero inizi una nuova fase»

Delrio: il patto di stabilità verrà eliminato

Delrio: il patto di stabilità verrà eliminato

I sindaci a Montecitorio incassano il via libera dal governo. Pavanello: «Spero inizi una nuova fase»

ROMA I sindaci invadono Montecitorio, con la delegazione veneta guidata da Mariarosa Pavanello, neopresidente Anci, che commenta: «Ci sono le premesse per far cadere il patto di stabilità applicato ai Comuni, mentre vedo più difficile ottenere subito l'autonomia tributaria, ma noi vogliamo che le imposte applicate dai sindaci restino sul territorio, a partire dalla luc». A ricevere, ieri i 600 sindaci, il presidente della Camera Laura Boldrini, Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio e Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli Affari regionali. Subito snocciate alcune delle proposte Anci, enunciate da Piero Fassino: titolarità dei tributi ai Comuni e superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con Delrio che ha subito annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto di stabilità. «Intendiamo cambiarlo, facendo in modo che coloro che hanno i bilanci in ordine siano di stimolo alle proprie comunità. È un impegno che prendiamo sul serio, non sulla base dell'emotività» ha detto il sottosegretario. Entusiasta il ministro Lanzetta, convinta che le proposte dei sindaci «possano, giustamente, essere prese in considerazione dalle istituzioni, anche per migliorare il quadro di riforma degli enti locali, già avviato». Poi quasi una promessa: «i sindaci hanno bisogno di strumenti più adeguati e nell'ambito delle mie competenze continuerò ad operare per migliorare il loro lavoro e farò la mia parte anche per il patto di stabilità». Atteso, infine, anche se preceduto da altri esponenti Anci, l'intervento di Fassino, che ha ricordato nell'Aula della Camera la curva discendente dei trasferimenti ai Comuni, passati nel periodo 2010-2013 da 16,5 a 2,5 miliardi; anche se poi, contestualmente, gli stessi municipi hanno contribuito al risanamento del Paese con oltre 17 miliardi. «Uno sforzo enorme che non è stato imposto né allo Stato né alle sue amministrazioni. Ma ora ci sono le condizioni per aprire una nuova stagione con una conferenza interistituzionale a cadenza mensile, con i presidenti di Camera e Senato, i ministri per gli Affari regionali e dei Rapporti con il Parlamento e i presidenti delle Regioni e dell'AnCi». E i sindaci veneti? Per tutti parla la Pavanello: «Speriamo sia l'inizio di una nuova fase, vogliamo che la nostra autonomia sia riconosciuta: le tasse pagate ai Comuni debbono restare qui non andare a Roma». (al.sal.)

Montecitorio "invasa" da seicento sindaci Il governo apre sul patto di stabilità

Montecitorio "invasa" da seicento sindaci Il governo apre sul patto di stabilità

Montecitorio "invasa" da seicento sindaci

Il governo apre sul patto di stabilità

È stato un confronto "diretto" quello di ieri mattina a Montecitorio, un'invasione pacifica di circa 600 sindaci che per la prima volta hanno occupato gli scranni della Camera per avviare un colloquio franco e aperto di fronte agli occhi della presidente della Camera, Laura Boldrini, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e del ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, ministro per gli Affari regionali. Piero Fassino (foto) ha annunciato subito le proposte dell'Anci come la titolarità dei tributi ai Comuni e il superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con Delrio che ha annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto. Ma l'incontro potrebbe esser stato utile anche a trovare una scorciatoia per approdare finalmente a una conferenza interistituzionale da tenersi con cadenza mensile.

Sindaci trentini con l'Anci in Parlamento Il presidente del Consorzio Gianmoena: «Vogliamo essere coinvolti nei processi di riforma»

Sindaci trentini con l'Anci in Parlamento

Sindaci trentini con l'Anci in Parlamento

Il presidente del Consorzio Gianmoena: «Vogliamo essere coinvolti nei processi di riforma»

TRENTO «Un maggiore coinvolgimento nei delicati processi di riforma con l'istituzione di un tavolo di lavoro per discutere in maniera approfondita di temi che riguardano i cittadini e i Comuni: gli enti amministrativi che sono a diretto contatto con la comunità». È questo il punto da cui vogliono partire i sindaci per un vero cambiamento del Paese. Un cambiamento concertato e condiviso partendo dal basso. La richiesta l'hanno fatta i circa 600 sindaci italiani, guidati dal Presidente Anci, Piero Fassino, che ieri a Roma hanno avuto un incontro istituzionale nell'Aula di Montecitorio presieduta dall'onorevole Laura Boldrini. All'incontro con il Parlamento era presente anche una delegazione di sindaci trentini guidata dal presidente del Consorzio dei Comuni Trentini Paride Gianmoena e composta da Antonietta Nardin sindaco di Cembra; Sandro Abram sindaco di Sarnonico; Adalberto Mosaner sindaco di Riva del Garda; Fabio Dalledonne sindaco di Borgo; Maria Pia Flaim sindaco di Cles e Andrea Miorandi sindaco di Rovereto. «Il tavolo di lavoro proposto - fa sapere Paride Gianmoena - assumerebbe il ruolo di una conferenza interistituzionale, da svolgersi mensilmente, a cui parteciperebbero i presidenti di Camera e Senato, ministri per gli Affari regionali e dei Rapporti con il Parlamento e i presidenti delle Regioni e dell'Anci». «Si tratta - aggiunge ancora Gianmoena - di un passaggio decisivo nell'ottica di un vero decentramento di programmazione e responsabilità. I Comuni - sottolinea - gestiscono servizi e devono avere la titolarità di sapere con certezza quali sono le disponibilità finanziarie da investire e mobilitare. Ma lo possono fare solo partecipando attivamente alle decisioni che attualmente vengono calate dall'alto. Tutti i temi ed i problemi dello Stato - rimarca sempre il presidente dei Comuni trentini - prima di arrivare a Roma passano dai nostri uffici». Nell'incontro romano i sindaci hanno, anche, auspicato che si vada verso «il superamento del sistema misto di tassazione, per cui nei Comuni si decidono le aliquote e ad incassare è in gran parte lo Stato. Si decidano, in buona sostanza, i tributi in carico ai Comuni e si lasci a loro la titolarità in esclusiva di decidere come incassarli».

CONTI PUBBLICI. Sindacati freddi sull'ipotesi della liquidazione in busta. La Cisl: «Sì, ma solo se è a tassazione zero»

Trattativa aperta sul nodo Tfr I sindaci invadono la Camera

Sindaci alla Camera: ieri in seicento hanno «invaso» Montecitorio ROMA Niente revisioni delle aliquote Iva, nemmeno quella agevolata, niente ritocco verso l'alto della tassa di successione, niente aumento del gettito, se non attraverso nuove forme di lotta all'evasione. In poche parole nessun rialzo delle tasse. Alla base della nuova legge di Stabilità c'è innanzitutto la volontà politica di non appesantire oltre la pressione fiscale. Il premier, Matteo Renzi, ieri in serata intervenendo in tv, ha ostentato sicurezza: «Sulla legge di Stabilità stanno tutti lì a tifare perché le cose vadano male, ma noi li freghiamo». E sulla flessibilità in Europa ha aggiunto: «È una battaglia giusta, che dobbiamo vincere». L'obiettivo della manovra sarà quello di rilanciare crescita e occupazione, destinando a questo scopo tutte le risorse che sarà possibile reperire. Proprio per questo, si sposteranno i fondi dai capitoli di spesa dove non sono utilizzati al meglio a settori dove possono invece risultare più fruttuosi, seguendo l'impostazione voluta da Palazzo Chigi con il bonus Irpef e che potrebbe essere replicata ora con l'operazione sul Trattamento di fine rapporto in busta paga, per rilanciare i consumi. Nel corso dell'incontro di oggi con sindacati e imprese il premier potrebbe anche parlare di questo progetto. La liquidazione in busta, che Renzi vorrebbe dal 2015, non è piaciuta a Confindustria e lascia i sindacati alquanto indifferenti. La Cisl sarebbe d'accordo ma solo alla condizione che sia su base volontaria, e soprattutto sia a «tassazione zero». Da parte sua Renzi, in serata, ha definito «un'ipotesi» quella che il meccanismo possa essere facoltativo, sottolineando che «gli italiani sono divisi perché alcuni dicono "meglio mettere quei soldi da parte perché se li ho li spendo"», e si è dichiarato ottimista, pur spiegando che «bisogna che il Tfr non sia un problema per le piccole e medie imprese, per questo stiamo discutendo con le banche, che hanno soldi per la liquidità che arrivano dall'Ue». Attualmente, al momento della liquidazione, cioè alla fine del rapporto di lavoro, il Tfr viene tassato al 25%. La proposta Bonanni darebbe al lavoratore quel 25% in più. Finora la liquidazione è sempre stata vista come un gruzzolo messo da parte per la vecchiaia. Questa visione però è stata rottamata da Renzi: il lavoratore, sostiene il premier, «deve decidere lui di quei soldi, perché sono soldi suoi». Un'affermazione alla quale il leader M5s, Beppe Grillo, ha risposto: «Perché allora non lasciare al lavoratore anche l'Inps affinché si garantisca una vera pensione, visto che quella dello Stato probabilmente non la vedrà mai?». MANOVRA DA 24 MILIARDI. Il conto della manovra intanto lievita dai 20 miliardi iniziali a circa 23-24. Come previsto nel Documento di economia e finanza, 11,5 miliardi non andranno coperti, perché in deficit. Gli altri andranno reperiti dai tagli ai ministeri e dalle riduzioni di spesa indicate da Carlo Cottarelli. Il commissario alla revisione di spesa è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi accompagnato da Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro che segue le partecipate. La sforbiciata alle municipalizzate sembra infatti uno dei capitoli del piano Cottarelli su cui il governo potrebbe puntare con più decisione già nel 2015. L'«INVASIONE» DEI SINDACI. Ed è stato, ieri, un confronto diretto quello che si è registrato alla Camera, con l'«invasione» di circa 600 sindaci. Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha chiesto la titolarità dei tributi ai Comuni e il superamento del patto di stabilità. Positiva la risposta del governo, con il sottosegretario Delrio che ha subito annunciato la volontà dell'esecutivo di voler allentare i cordoni rigidi del patto.

Il vertice | Obiettivo: totale autonomia finanziaria

Sindaci trentini, richiesta a Roma «Tasse municipali non allo Stato»

«Un maggiore coinvolgimento nei delicati processi di riforma con l'istituzione di un tavolo di lavoro per discutere in maniera approfondita di temi che riguardano i cittadini e i Comuni: gli Enti amministrativi che sono a diretto contatto con la comunità». È questo il punto da cui vogliono partire i sindaci per un vero cambiamento del Paese. Un cambiamento concertato e condiviso partendo dal basso. La richiesta l'hanno fatta i circa 600 sindaci italiani, guidati dal presidente Anci, Piero Fassino, che ieri a Roma hanno avuto un incontro istituzionale nell'Aula di Montecitorio presieduta dall'onorevole Laura Boldrini. All'incontro con il Parlamento era presente anche una delegazione di sindaci trentini guidata dal presidente del Consorzio dei Comuni Trentini Paride Gianmoena. Nell'incontro romano i sindaci hanno, anche, auspicato che si vada verso «il superamento del sistema misto di tassazione, per cui nei Comuni si decidono le aliquote e ad incassare è in gran parte lo Stato». Si decidano, in buona sostanza, i tributi in carico ai Comuni e si lasci a loro la titolarità in esclusiva di decidere come incassarli. In particolare Fassino ha sollecitato l'autonomia finanziaria, a cominciare «dal superamento del patto di stabilità, definito una cappa che blocca gli investimenti». I sindaci hanno anche ribadito lo sforzo fatto negli ultimi 8 anni. Dal 2007 il comparto ha contribuito al risanamento del Paese per oltre 17 miliardi euro.

Intervento Pizzarotti durante il suo intervento alla Camera. ISTITUZIONI GIORNATA ROMANA PER I DUE SINDACI

Pizzarotti e Fecci a Montecitorio per l'incontro dell'Anci

Il Parma e la sua provincia erano rappresentate dal sindaco del capoluogo Federico Pizzarotti e da Fabio Fecci, primo cittadino di Noceto e vicepresidente vicario Anci dell' Emilia Romagna, nonché facente parte del direttivo nazionale, all' incontro interistituzionale Camera dei Deputati /Anci Comuni organizzato nell' Aula di Montecitorio a Roma. Un evento senza precedenti, con " una giornata di lavoro finalizzata a sviluppare una collaborazione stretta tra parlamento, governo e comuni " ha detto il presidente della Camera, Laura Boldrini, aprendo la giornata di confronto e rivolgendosi alla platea di deputati e degli oltre 600 sindaci seduti sugli scranni di Montecitorio. Ambiente, finanza locale, immigrazione e asilo, legalità, politiche di genere, ordinamento, welfare sono stati i temi trattati alla presenza di Piero Fassino, presidente Anci, Maria Carmela Lanzetta, ministro degli affari regionali e delle autonomie, Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Pizzarotti ha svolto un intervento sul tema del welfare. «Sul sindaco convergono ansie, aspettative e speranze della comunità in questa drammatica fase economica ed erogare servizi è diventato sempre più difficile - ha detto - I Comuni sono soggetti ad una continua spending review, mentre il welfare sembra uscito dall' agenda di Governo». L' incontro precede l' assemblea Anci che si terrà a Milano dal 6 novembre. «Ritengo molto positivo il rafforzamento dell' asse Stato, Regione, Comune e mi auguro che davvero si apra quella " stagione nuova " per concertare di volta in volta le priorità al fine di garantire i servizi e gli investimenti - ha dichiarato Fecci - . I sindaci conoscono i veri problemi del territorio e le esigenze della gente. Fondamentale sarà il superamento del patto di stabilità, la regolamentazione della finanza locale, che garantirà la necessaria trasparenza sull' impiego delle risorse e dovrà aprirsi la stagione del cambiamento concreto attraverso una maggior autonomia alle amministrazioni comunali». u M. M.

La controproposta dell'Anci Domani i sindaci si confrontano sul nuovo assetto degli enti locali

La controproposta dell'Anci

La controproposta dell'Anci

Domani i sindaci si confrontano sul nuovo assetto degli enti locali

CAGLIARI L'Associazione dei Comuni ha una sua proposta sulla riforma della mappa degli Enti locali. Il presidente dell'Anci, Piersandro Scano, la presenterà domani ai sindaci nell'assemblea straordinaria convocata alle 10 nel centro congresso di Abbasanta. È una bozza ancora segreta e non si sa quanto sia simile a quella presentata nei giorni scorsi e a grandi linee dall'assessore regionale Cristiano Erriu. Domani, ad Abbasanta, si saprà se anche l'Anci è d'accordo con la costituzione delle Unioni fra i Comuni, forse una quarantina, e dei Distretti amministrativi, dovrebbero essere sei, destinati a sostituire nei compiti e nelle funzioni le otto ex Province. La proposta dell'assessore Erriu potrebbe essere accolta dai sindaci, ma a patto - questa è un'anticipazione - che «le adesioni alle Unioni dei Comuni siano volontarie e non calate dall'alto». In altre parole, l'Anci prima di esprimere qualsiasi giudizio sulla bozza della Giunta Pigliaru, vuole essere consultata insieme alle altre associazioni che raggruppano gli Enti locali. Nell'assemblea di domani, i sindaci parleranno anche di questioni finanziarie. Dopo le ultime decisioni della Giunta, che ha aumentato il Fondo unico dei trasferimenti e permesso ai Comuni maggiori margini nella spesa, i problemi sono meno che in passato. Ma i sindaci sono ancora preoccupati per quello che potrebbe accadere l'anno prossimo quando la Regione dovrà rispettare il pareggio di bilancio.

Cronaca

Virginio Brivio «Alla Camera le difficoltà di noi sindaci»

Ha introdotto l'incontro, che ha visto la partecipazione di 600 sindaci, la presidente della Camera, Laura Boldrini. La discussione si è articolata su otto temi, sui quali sono intervenuti altrettanti primi cittadini (presentando ciascuno proposte concrete su uno specifico tema): ambiente, finanza locale, patto di stabilità, legalità, politiche di genere, immigrazione, enti locali e welfare.

Hanno risposto il presidente e il vicepresidente delle Commissioni permanenti della Camera; inoltre sono intervenuti il presidente dell'Anci Piero Fassino, la ministra degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio.

«È stato un incontro molto interessante, utile e concreto», ha affermato il sindaco di Lecco Virginio Brivio, presente all'incontro. «È la prima volta - ha aggiunto - che si attua un'interlocuzione diretta con l'assise legislativa, che vedrà comunque altri appuntamenti, in una sorta di conferenza inter-istituzionale periodica. I sindaci oggi hanno potuto rappresentare la situazione di difficoltà in cui operano ed esplicitare i temi in cui gli Enti locali lavorano concretamente tutti i giorni». •

Tasi, inquilini Ater rimborsati A dicembre pagheranno la seconda rata, poi potranno chiedere i soldi indietro

Tasi, inquilini Ater rimborsati

Tasi, inquilini Ater rimborsati

A dicembre pagheranno la seconda rata, poi potranno chiedere i soldi indietro

Tasi: tutti gli inquilini dell'Ater del capoluogo - sarebbero oltre mille - nel 2015 verranno rimborsati dal Comune. Lo ha deciso l'amministrazione Manildo stanziando un fondo di 30 mila euro che basterà a restituire il dovuto ai suddetti inquilini, visto le modiche cifre in ballo. Inquilini che però, per colpa di una burocrazia tutta italiana, se non hanno già pagato in una unica rata la Tasi, dovranno comunque versare la seconda rata entro la metà di dicembre. E solo dopo potranno chiedere il rimborso a Ca' Sugana. Sempre in merito alla seconda rata della Tasi, il Comune starebbe cercando anche di far recapitare almeno ai proprietari di prima casa il bollettino con l'importo da pagare, che non sempre è identico alla cifra della prima rata. La polemica sulla Tasi a giugno aveva tenuto banco in città, tra code all'ufficio tributi e difficoltà (scaricate sugli utenti) del calcolo della tassa, con il fiato grosso di molti cittadini per rispettare il termine della prima rata, fissato per il 16 giugno, fino a che da Roma non arrivò la rassicurazione: tutti i Comuni che, come Treviso, avevano fissato l'aliquota Tasi entro maggio, potevano far pagare l'imposta ai cittadini anche dopo la scadenza del 16 giugno, fino a metà luglio - come aveva già deciso in autonomia la giunta Manildo - senza far pagare more ai contribuenti ritardatari, che sono stati una moltitudine proprio per la complessità del conteggio della Tasi. Niente sanzioni e interessi quindi per i contribuenti che hanno pagato la prima rata in ritardo o in misura insufficiente, e questo grazie allo Statuto del contribuente, anche se non è mancata la beffa ai danni dei comuni virtuosi, ossia il rinvio al 16 ottobre voluto dall'Ance per i Comuni che non hanno invece fatto le delibere sulle aliquote entro maggio. E sempre in città non è mancato l'attacco all'amministrazione Manildo da parte della Lega, che ha preso di mira l'assessore al bilancio Alessandra Gazzola, chiedendone le dimissioni soprattutto perché la Tasi è stata chiesta anche agli anziani ricoverati in casa di riposo, che si sono visti costretti a pagare lo stesso la Tasi per la casa di proprietà: «È assurdo che le famiglie di questi anziani da quest'anno paghino anche la Tasi non solo per l'istituto di ricovero ma anche per l'immobile di proprietà dei genitori», ha tuonato Mario Conte della Lista Gentilini, «Per molti si tratta di aggravii anche di 350 euro in più. Questo avviene perché la Gazzola si è scordata di esentare dalla Tasi per la loro casa sfitta gli anziani ricoverati, circa 2000 in città. Questa follia segue di qualche giorno quella sulle case Ater», ossia il chiedere appunto in prima battuta la Tasi (il 10% del totale) anche alle persone che vivono in affitto in case sia Ater che comunali: «Non devono pagare la Tasi, e chi lo ha già fatto deve ottenere il rimborso». Nel 2015.

Alessandro Zago ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vertenze aperte. Ieri occupata la sede dell'Esas. L'assessore all'Agricoltura: non ci si può nascondere che le risorse non bastano più. E domani tocca ai sindaci

Proteste a Palermo, oggi Regione sotto assedio

0 Dai trattoristi alla formazione ai forestali chiedono fondi per gli stipendi. Tutti si ritroveranno alle 10 a Palazzo d'Orleans ...

I primi a far scattare la protesta sono stati, ieri mattina, i 450 trattoristi che hanno occupato la sede palermitana dell'Ente sviluppo agricolo. Apripista per una ondata di scioperi che oggi porterà in strada almeno 10 mila dei 26 mila forestali e gran parte degli 8 mila dipendenti degli enti di formazione professionale: tutti a caccia dei fondi per gli stipendi. Domani, infine, toccherà ai 390 sindaci siciliani riunirsi a Palermo per protestare contro il ritardo dei finanziamenti regionali. I sindacati parlano di «macelleria sociale», il governo mette sul tavolo la crisi finanziaria. E così, a meno tre mesi dalla fine dell'anno, emerge una carenza di risorse che per la prima volta fa dire esplicitamente all'assessore all'Agricoltura Paolo Reale che «assicurare i livelli di reddito degli ultimi anni non è più possibile». Il problema dei forestali è legato soprattutto a quanti dovrebbero svolgere 78 giornate: «Si tratta - spiega Gaetano Pensabene della Uil - di circa 10 mila persone che fino a ora hanno lavorato per 25 giornate al massimo. Se non si arriva a 78, vuol dire che il governo non rispetta i patti». Salvatore Tripi della Flai Cgil, Fabrizio Colonna della Fai Cisl e Pensabene della Uila Uil segnalano «che già in alcune province i lavoratori sono stati sospesi dal lavoro». I sindacati sono stati ricevuti in commissione Bilancio all'Ars giovedì e lì è emerso che mancano 25 milioni per garantire a tutti lo standard lavorativo degli anni scorsi. Reale prova a fare chiarezza: «Pensavamo di poter utilizzare risorse comunitarie per realizzare progetti nei boschi in cui impiegare i forestali. Ma questa estate alcuni boschi su cui progettavamo di lavorare sono andati in fumo e dunque non possiamo portare avanti gli investimenti né impiegare i lavoratori. Inoltre speravamo di poter utilizzare i fondi Pac, ma una parte di questi non può essere utilizzata per finanziare personale». A questo punto l'unica speranza per i forestali è affidata a un piano che Reale porterà oggi pomeriggio in giunta: «Stiamo provando a rinunciare ad altri progetti per ritagliare finanziamenti da destinare ai forestali. Credo di poter aggiungere al budget una decina di milioni che ci permetteranno di garantire 51 giornate lavorative». Parole che non rassicurano i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno confermato per oggi alle 10 il sit in dei forestali sotto Palazzo d'Orleans, a piazza Indipendenza. E lì si creerà il caos perché alla stessa ora arriveranno anche i 450 trattoristi dell'Esas e i dipendenti della formazione professionale. I primi sono stati sospesi dal lavoro alla fine della scorsa settimana perché i soldi per pagarli sono finiti: hanno svolto 140 giornate lavorative e dovevano arrivare a 213 ma per riuscirci servirebbero altri 5 milioni. Mentre Reale si dice certo di poter aggiungere solo pochi spiccioli: «Capisco cosa significa per i lavoratori tutto ciò ma non ci si può nascondere che garantire i livelli degli scorsi anni oggi è impossibile». Ma la tensione cresce. Ieri si sono registrati momenti di tensione nella sede dell'Esas, soprattutto quando i lavoratori hanno protestato contro gli stipendi degli alti dirigenti dell'Ente: «L'Esas - ha detto Tonino Russo della Flai Cgil - sta aperto ormai solo per pagare i suoi dirigenti. Ci risulta che quello del direttore generale, Maurizio Cimino, sia tra i più alti della Regione». Per la Flai Cgil «invece gente che da 35 anni lavora in questo settore è stata messa alla porta». La formazione professionale va in strada per protestare contro il ritardo nell'avvio dei corsi che sta provocando il mancato pagamento degli stipendi e l'avvio della cassa integrazione per almeno un migliaio di lavoratori. I corsi di quest'anno (dovevano iniziare a settembre) costeranno 150 milioni invece dei 230 dell'anno scorso. Ciò provocherà - sostengono gli enti - almeno un migliaio di esuberanti in attesa che parta la riforma annunciata da Crocetta e dall'assessore Scilabra. Il problema è però che anche per la cassa integrazione al momento mancano i fondi. Da qui parte la protesta organizzata dalla Cisl Scuola e da Snals Confsal e Cobas: «Gli oltre 8 mila lavoratori del sistema sono ridotti alla fame e senza prospettive di lavoro immediate e future, non è più possibile ascoltare proclami, registrare impegni sempre disattesi mentre prosegue la macelleria sociale» commenta Giovanni Migliore. E la segreteria regionale della Cisl annuncia per sabato 18 ottobre una manifestazione. Intanto domani anche i sindaci

siciliani guidati da Leoluca Orlando si riuniranno: l'incontro è previsto all'Ars per le 9,30. Sul tappeto l'emergenza legata al ritardo nei finanziamenti ordinari e «alle mancate riforme delle Province, dei rifiuti e della gestione dell'acqua». L'Anci segnala che il ritardo nei finanziamenti e i tagli decisi a Roma e Palermo hanno impedito a circa l'80% dei Comuni di approvare i bilanci alla scadenza naturale del 30 settembre. A rischio in alcuni casi gli stipendi, assicurati solo grazie ad anticipazioni di tesoreria. Bloccate le stabilizzazioni dei 20 mila precari, che a loro volta in molti casi non ricevono lo stipendio da giugno. Giacinto Pipitone p a l e r m o

FINANZA LOCALE

12 articoli

SOSTASI -9 TASSA SULLA CASA

PER GLI EDIFICI STORICI E INAGIBILI SI PAGA LA METÀ

Giuseppe Debenedetto

Giuseppe Dibenedetto u pagina 44 con le risposte ai quesiti dei lettori

Tra le tante incertezze sorte in fase di prima applicazione della Tasi c'è anche il trattamento dei fabbricati storici e inagibili, in bilico tra il pagamento integrale e quello dimezzato.

Per trovare il bandolo della matassa occorre in primo luogo capire se l'immobile rientra nelle categorie suscettibili di ottenere la riduzione della base imponibile del 50 per cento.

Per gli immobili storici si deve fare riferimento all'articolo 10 del Dlgs 42/2004 (codice dei beni culturali e del paesaggio) contenente l'elenco dei beni di interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante. Non vanno, invece, considerati gli immobili destinatari di prescrizioni di tutela indiretta previste dall'articolo 45 del Dlgs 42/04 (rispetto di distanze e altre misure) e gli immobili vincolati ai soli sensi della legge 171/73 (per la salvaguardia di Venezia), trattandosi di vincoli che hanno valenza e fini diversi da quelli specifici previsti dall'articolo 10 del Dlgs 42/04.

Per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili occorre che tali condizioni siano accertate dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario oppure tramite dichiarazione sostitutiva ai sensi del Dpr 445/2000. La legge 44/2012 ha inoltre reintrodotto la facoltà per i comuni di disciplinare le caratteristiche di fatiscenza del fabbricato. Pertanto, per poter usufruire della riduzione della base imponibile pari al 50% è necessario che il fabbricato presenti le seguenti condizioni: 1) inagibilità o inabitabilità (ad esempio la presenza di lesioni alle strutture portanti o di evidenti condizioni di insalubrità dell'alloggio); 2) effettivo non utilizzo dell'immobile.

La sussistenza delle suddette condizioni di base consente di accedere al regime del tributo dimezzato. Infatti la disciplina dell'Imu stabilisce che in tali casi «la base imponibile è ridotta del 50%» (articolo 13 comma 3 DI 201/2011). Ma se la situazione è chiara per l'Imu, non altrettanto lo è per la Tasi sulla quale è sorto un contrasto interpretativo. Secondo un primo orientamento, in mancanza di una norma di legge ad hoc che riconosca un trattamento agevolato, è demandato ai comuni il potere di concedere, con regolamento, una riduzione della base imponibile o del tributo dovuto. Tesi non ritenuta condivisibile poiché si basa sul fatto che la riduzione per gli immobili inagibili e storici è un'agevolazione e quindi non è estensibile alla Tasi. In realtà si tratta di determinazione della base imponibile, come si evince dal comma 675 della legge 147/2013 il quale stabilisce che la base imponibile della Tasi «è quella prevista per l'applicazione dell'Imu di cui all'articolo 13 del DI 201/2011». Ne consegue che gli immobili inagibili e i fabbricati storici pagano la Tasi in misura ridotta del 50%, perché a loro si deve riservare lo stesso trattamento previsto per l'Imu. Diverso sarebbe stato se la norma avesse previsto «l'imposta ridotta del 50%», ma nel nostro caso si tratta di determinazione della base imponibile e non di riduzione sull'importo finale da pagare. La differenza è sottile ma determinante, supportata dal tenore letterale del comma 675 della legge 147/2013, che non lascerebbe alcun dubbio sulla soluzione proposta, come peraltro affermato dal Dipartimento delle finanze con le Faq del 3 giugno 2014 (risposta n. 8).

Molti comuni hanno comunque risolto alla radice il problema attraverso una disposizione regolamentare che recepisce per la Tasi la stessa riduzione della base imponibile al 50 per cento. Regola che dovrebbe valere anche nel caso in cui il Comune non abbia deciso alcunché, non potendo peraltro sanzionare il contribuente che ha seguito l'orientamento ministeriale. I regolamenti comunali che hanno, invece, espressamente escluso la riduzione della base imponibile sono a rischio impugnazione da parte del Ministero delle finanze. Nel frattempo è comunque consigliabile, in via cautelativa, seguire l'interpretazione del comune, cioè dello stesso soggetto che dovrà successivamente controllare la regolarità dei versamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Municipalizzate, incentivi alle fusioni

Manovra: interventi per 24 miliardi, coperture per 13 - Più risorse al taglio del cuneo

Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Nel rush finale verso l'approvazione il 15 ottobre della legge di stabilità pesa l'incognita dei tagli effettivi che si riusciranno a realizzare e del prospettato intervento sulle «tax expenditures». Se ne è discusso ieri a palazzo Chigi in vari incontri tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e il direttore generale del Tesoro, Vincenzo Lavia. Al momento l'importo complessivo della manovra, tenendo conto degli 11,5 miliardi che saranno recuperati dallo scarto che separa il deficit tendenziale del 2015 (2,2% del Pil) da quello programmatico (2,9%) si aggira attorno ai 20 miliardi nell'ipotesi di un apporto congiunto dei tagli e della razionalizzazione delle agevolazioni fiscali nei dintorni degli 8 miliardi. Ma l'asticella - si conferma in ambienti governativi - potrebbe salire a quota 24 miliardi qualora l'apporto di questi due interventi fosse più consistente. Potrebbe così crescere la dote per il taglio del costo del lavoro, non solo attraverso la via contributiva ma anche con un intervento sull'Irap, per un totale di non meno di 3 miliardi. Le coperture complessive della "stabilità", che prevederà una serie di incentivi per favorire la fusione delle municipalizzate, oscillerebbero tra i 12 e i 13 miliardi, maggiori entrate comprese.

La lista degli interventi è al momento ancora in progress e il governo assicura che non sono previsti aumenti dell'Iva. La conferma riguarda la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro, che richiede un finanziamento di circa 7 miliardi, la proroga dell'ecobonus al 65%, il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali (1,5 miliardi). Vi si aggiungerebbe l'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti locali (1 miliardo), la stabilizzazione di parte dei precari della scuola (1,5). Resta da definire l'impatto di un eventuale primo intervento sul Tfr, oggetto oggi del confronto tra governo e sindacati accanto alla riforma del mercato del lavoro. È una corsa contro il tempo, anche per i contemporanei impegni internazionali che vedranno impegnato in particolare Padoan. Domani sera il ministro volerà alla volta di Washington per l'assemblea del Fmi, per poi trasferirsi a Lussemburgo lunedì e martedì (sono in agenda le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin).

Anche alla luce degli impegni internazionali del ministro dell'Economia, la legge di stabilità dovrebbe essere varata il 15 ottobre, l'ultimo giorno utile del "calendario europeo". I tecnici del governo hanno insomma a disposizione più di una settimana per comporre il mosaico degli interventi. Molti i nodi da sciogliere. Sul versante dei tagli mancherebbero ancora all'appello almeno 2-4 miliardi per centrare l'obiettivo degli 8-10 miliardi. Almeno un terzo dovrebbe arrivare dalla nuova stretta sugli acquisti di beni e servizi. E la stessa leva sarà utilizzata per ottenere come minimo dai 700 ai 900 milioni dalla sanità anzitutto attraverso la proroga per tutto il 2015 del taglio del 5% dei prezzi di riferimento dei dispositivi medici. Altri 400-500 milioni dovrebbero arrivare da un giro di vite sugli enti previdenziali (Inps e Inail) e potrebbero essere utilizzati per concorrere alla copertura del taglio del costo del lavoro. A circa 2,5-3 miliardi dovrebbe poi ammontare il "conto" per Regioni e Comuni che beneficerebbero di un allentamento del Patto di stabilità interno per 1 miliardo.

Su questo versante scatterà anche il piano di riassetto delle partecipate, che nasce dal dossier Cottarelli, e dal quale nel 2015 arriverebbero risparmi tra i 500 milioni e il miliardo. Gli incentivi per favorire l'accorpamento delle municipalizzate sarebbero di vario tipo e prevederebbero anche in questo caso un mini-allentamento del Patto di stabilità interno. Quanto agli scatti da sbloccare per il personale del comparto sicurezza, gli 800 milioni necessari sarebbero in parte coperti con i risparmi derivanti dalla fusione del Corpo forestale con la Polizia.

Diverse le questioni aperte anche sul fronte fiscale. Oltre al credito d'imposta per la ricerca e alla proroga dell'ecobonus, considerati quasi sicuri, i tecnici stanno valutando altre misure. Come ad esempio il piano per ottimizzare e recuperare l'evasione Iva attraverso il meccanismo del "reverse charge". Il ricorso a questa

misura non è però scontato. C'è poi tutta la partita sul rientro dei capitali dall'estero. Solo nel caso in cui la portata della stabilità dovesse sensibilmente lievitare verrebbe invece presa davvero in considerazione l'ipotesi di reintrodurre le detrazioni fiscali sulla prima casa. E anche per quel che riguarda la potatura delle tax expenditures c'è ancora da decidere la portata dell'intervento che potrebbe garantire da un minimo di 700 milioni a un massimo di quasi 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 31

Il piano per le utility

Le misure allo studio

COSTO DEL LAVORO

La dote destinata al taglio del costo del lavoro, non solo attraverso la via contributiva ma anche con un intervento diretto sull'Irap, potrebbe essere di oltre 3 miliardi

LA RIDUZIONE

3 miliardi

PATTO DI STABILITÀ

L'allentamento del patto di stabilità interno dovrebbe liberare, per gli enti locali, un miliardo di euro per sbloccare alcune opere pubbliche attualmente ferme

RISORSE DISPONIBILI

1 miliardo

SANITÀ

Si punta a ottenere dai 700 ai 900 milioni dalla sanità anzitutto attraverso la proroga per tutto il 2015 del taglio del 5% dei prezzi di riferimento dei dispositivi medici

I RISPARMI

700-900 milioni

BENI E SERVIZI

Da 2 a 4 miliardi dei tagli complessivi (8-10 mld) dovrebbero arrivare dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi di ministeri, sanità, regioni e comuni

I TAGLI

2-4 miliardi

TAX EXPENDITURES

Ancora da definire la portata dell'intervento sugli "sconti" fiscali. La potatura delle tax expenditures garantirebbe da un minimo di 700 milioni a un massimo di quasi 2 miliardi

INTERVENTO MINIMO

700 milioni

MINISTERI

Un terzo dei tagli di spesa allo studio del governo dovrebbe arrivare dai risparmi di competenza dei ministeri. La somma potrebbe aggirarsi attorno a 2-3 miliardi di euro

LE RIDUZIONI DI SPESA

2-3 miliardi

FOCUS CITTÀ Perugia

Previsti due scaglioni per le detrazioni e un altro sconto per ciascun figlio che non abbia più di 26 anni

L'abitazione principale

Abitazioni principali e relative pertinenze , non soggette a Imu e non appartenenti alle categorie A1, A8 e A9 (3,3 per mille)

Le detrazioni

Dal tributo dovuto per l'abitazione principale e immobili a essa assimilati si detraggono, fino a concorrenza del suo ammontare: 110 euro se la somma delle rendite catastali dell'immobile e relative pertinenze è uguale o inferiore a 300 euro; 70 euro, se è superiore a 300 e fino a 450 euro. È prevista una maggiorazione di 25 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché residente anagraficamente e dimorante abitualmente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale

Le assimilazioni

Lo stesso trattamento previsto per l'abitazione principale è applicato, tra gli altri casi, alle unità immobiliari possedute a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata; unità immobiliari concesse in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la utilizzano come abitazione principale. E anche per la casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio

Gli altri fabbricati

Per i fabbricati rurali a uso strumentale l'aliquota è all'1 per mille; per quelli esclusi o esenti dall'Imu l'aliquota è per tutti al 3,3 per mille, mentre è fissata a zero per tutti quelli che hanno sono soggetti ad aliquota massima Imu del 10,6 per mille Abitazione principale 3,3P Detrazioni: 110 euro se la somma della rendita catastale dell'immobile e relative pertinenze è uguale o inferiore a 300 euro; 70 euro, se è superiore a 300 e fino a 450 euro. È prevista una maggiorazione di 25 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché residente anagraficamente e dimorante abitualmente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale Abitazioni affittate 0P Quota inquilini 20% Abitazioni sfitte 0P Altri immobili esenti da Imu 0P Fabbricati rurali strumentali 1P

Il forum online

Inquilini obbligati in via autonoma

Pubblichiamo una selezione delle risposte ai quesiti inviati dai lettori al forum «SosTasi».

Se il proprietario paga l'intera quota

Ai fini dell'applicazione della Tasi, tra possessore e occupante, se il proprietario paga la quota al 100%, per questioni di comodità e importo esiguo, senza fare carico dello stesso all'inquilino, la cosa è lecita a livello fiscale, oppure si ha comunque e sempre l'obbligo di ripartire la quota, in base a quanto stabilito dal proprio Comune, per esempio 90% al proprietario e 10% all'inquilino?

R Anche se il proprietario dovesse pagare (in eccesso) il 100% dell'imposta, l'inquilino resterebbe comunque debitore nei confronti del fisco, in quanto titolare di un'autonoma obbligazione tributaria.

Immobili vincolati, stesse regole Imu

Sono proprietario di uffici locati a studi professionali in un immobile vincolato. Usufruisco della riduzione al 50% dell'Imu. La Tasi può usufruire della stessa riduzione?

R Il comma 675 dell'articolo 1 della Legge di stabilità 2014, prevede che la base imponibile della Tasi sia quella stabilita per l'applicazione dell'Imu. Si ritiene pertanto, così come indicato nella risposta n. 8 resa dal Mef nelle Faq pubblicate ufficialmente il 3 giugno scorso, che ai fini Tasi si debbano applicare tutte le disposizioni concernenti la determinazione della base imponibile Imu, comprese quelle attinenti agli immobili di interesse storico artistico.

GLI ESPERTI

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti al Forum online sulla Tasi sono elaborate dagli esperti del Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione geometri fiscalisti). Rispondono ai quesiti: Maurizio Bonazzi, Giuseppe Debenedetto, Luca De Stefani, Nicola Forte, Antonio Iovine, Luigi Lovecchio, Pasquale Mirto, Gian Paolo Tosoni, Alberto Bonino, Gianni Marchetti, Mirco Mion, Massimo Pipino e Sonia Scagnolari

L'INTERVISTA/ PISAPIA, SINDACO DI MILANO

"Difendo i diritti ma ai sindacati dico non potete perdere la fiducia della gente"

ento il dovere di contrastare difese corporative e veri e propri privilegi Il Pd chiarisca se questa maggioranza anomala è una prospettiva per il futuro SINDACO DI MILANO GIULIANO PISAPIA
ALESSIA GALLIONE

MILANO. Da una parte difende l'articolo 18: «Cancellarlo vorrebbe dire cancellare uno strumento fondamentale per evitare licenziamenti ingiustificati, una base della democrazia».

Dall'altra, però, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia chiede ai sindacati di cambiare: «Si possono anche fare grandi manifestazioni, ma perdere la fiducia conquistata con anni di impegno e lotte è una sconfitta. E la sconfitta del sindacato per me è sempre negativa».

Anche lei come Renzi attacca i sindacati? «Io li difendo, ma denuncio in maniera costruttiva comportamenti che ritengo sbagliati. Con loro ho sempre avuto un rapporto positivo, il Comune ha fatto molti accordi importanti. Il mondo è cambiato, però, e sento il dovere di contrastare difese corporative o veri e propri privilegi. Negli ultimi anni c'è stata scarsa attenzione a chi non ha garanzie; ci sono state resistenze che in un momento di crisi vanno superate. Non capisco poi come ci si possa opporre a una legge sulla rappresentanza sindacale. Non è possibile, come è accaduto, che decisioni prese da una minoranza portino a crisi aziendali con conseguenze devastanti per tutti. È su questo, non sui diritti, che si deve cambiare». La convince il Jobs Act? «Malgradoi tagli, il Comune ha assunto oltre 600 persone e stabilizzato oltre 200 precari. Bisogna tutelare anche chi non ha un contratto a tempo indeterminato chi non ha un lavoro, tenendo conto della situazione del Paese e evitando, come spesso accade anche a sinistra, di fare proposte demagogiche irrealizzabili. Con gli 80 euro, ad esempio, Renzi ha fatto una scelta coraggiosa».

Sindaco, lei difende l'articolo 18: perché? «È uno scalpò che il centrodestra vuole per dimostrare che ha sconfitto un simbolo. Ma non è un simbolo, è una tutela doverosa in uno stato di diritto, peraltro molto ridimensionata rispetto al passato visto che riguarda solo i licenziamenti discriminatori, ingiusti e ingiustificati. Renzi dice che non è un problema che quindi si può cambiare. Se non è un problema perché cambiare?».

Il suo, quindi, non è un giudizio negativo sul governo? «Non sono né renziano né antirenziano, ma vorrei credere ancora in un centrosinistra non arroccato al passato, capace di fare scelte coraggiose e realistiche. Era necessaria una svolta e Renzi ci sta provando, come ha fatto per i costi della politica di cui si parlava da decenni: prendiamo atto, senza timore di criticare le scelte che si ritengono sbagliate».

Renzi fa bene a tirare dritto? «È positivo il cambio generazionale, ma senza disprezzare l'esperienza di tanti. Bisogna avere la forza di decidere, ma anche la volontà di confrontarsi con chi, a sinistra, la pensa diversamente e di correggere eventuali errori. Più in generale, il Pd deve chiarire se questa maggioranza anomala è una prospettiva anche per il futuro o se è dovuta solo alla situazione dei numeri in parlamento».

Sul lavoro, però, il governo chiede la fiducia.

«Se la fiducia fosse sull'abolizione dell'articolo 18 sarebbe un grave errore con il rischio di una rottura irreversibile; se fosse su un testo che tiene conto del dibattito dentro il Pd sarebbe ragionevole». Crede che da parte di Renzi ci sia un eccesso di annunci? «Forse all'inizio ha promesso un po' troppo. Adesso, per non perdere la credibilità e la fiducia che ha dimostrato di avere, dica cosa è davvero possibile fare e con quali tempi. Altrimenti le promesse diventano un boomerang».

Spera che si torni a votare presto? «L'Italia ha bisogno di riforme: se si riescono a fare bene, se in parlamento vincono i veti incrociati, forse è meglio votare.

Nonostante questa maggioranza non mi piaccia, però, serve un segnale di stabilità».

Renzi sta tradendo la sinistra? «Renzi non dialoga con la sinistra, che però deve fare proposte realizzabili. Nella sinistra del sempre "no" non mi riconosco. Per fermare la rissa continua faccio un appello: ognuno faccia un passo indietro per farne due avanti». PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it

www.partitodemocratico.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra, tagli alle partecipate Dal 2015 tassa unica sulla casa

Resta sullo sfondo il capitolo pensioni: sarà aperto solo in caso di necessità Verso la chiusura delle micro-società I Comuni dovranno accorpate Imu e Tasi ENTRATE IN LIEVE CALO A SETTEMBRE: BENE L'IVA, CROLLA L'IRES DOPO GLI ANTICIPI DELLO SCORSO ANNO

Luca Cifoni

LEGGE DI STABILITÀ ROMA Il possibile allargamento del conto complessivo della manovra spinge il governo ad esplorare tutte le possibili voci di risparmio. E così torna di attualità il dossier delle società partecipate istruito da Carlo Cottarelli ma poi oggetto anche di ulteriori proposte provenienti ad esempio dal mondo dei Comuni. Mentre sul fronte fiscale lo stesso premier Renzi ha confermato l'intenzione di arrivare nel 2015 ad una sola imposta comunale sugli immobili, al posto delle attuali Imu e Tasi. In questo modo i sindaci potranno essere pienamente responsabili delle proprie scelte davanti ai cittadini. Nella legge di Stabilità, come ha indicato il vice ministro dello Sviluppo economico De Vincenti, dovrebbe essere inserito il piano di incentivi per la fusione e la quotazione in Borsa che aveva già fatto capolino in una delle bozze del decreto sblocca-Italia. Tra i premi per le società che accettano di aggregarsi, mettersi sul mercato o anche far entrare un socio industriale privato c'è anche il rinnovo della concessione (per un periodo che era stato quantificato in 22 anni e mezzo). Contemporaneamente verrebbero avviate le procedure per la chiusura in tempi rapidi delle partecipate più piccole e meno operative, il cui numero è stimato in 1.500-2.000. Non sembra invece che al momento ci sia la volontà politica di riaprire un altro capitolo delicato, quello della previdenza. A livello tecnico sono state naturalmente predisposte alcune simulazioni, che potrebbero essere ripescate solo in caso di effettiva necessità. Il menu comprende un abbassamento della soglia per il contributo di solidarietà (dagli attuali 90 mila euro a 50-60 mila) e un inasprimento dell'attuale schema per l'indicizzazione dei trattamenti. Queste sono misure che darebbero risparmi immediati, anche se non giganteschi, ma che certamente provocherebbero reazioni.

LA LOTTA ALL'EVASIONE Il governo esclude poi inasprimenti fiscali, ma una parte delle coperture della manovra sarà assicurata dalla riduzione delle agevolazioni e da una stretta sull'evasione, in particolare quella Iva, che dovrebbe passare per il potenziamento del meccanismo dell'inversione contabile: quello in base al quale l'imposta sul valore aggiunto viene versata direttamente da chi compra i beni o i servizi al posto di chi li vende (nell'ambito dei soggetti Iva). Complessivamente l'entità della manovra continua ad oscillare intorno ai 20 miliardi, anche se sono forti le pressioni, della presidenza del Consiglio e di altri dicasteri, per portare l'importo lordo più in alto, in prossimità dei 24 miliardi. Una parte consistente delle risorse (10-11 miliardi) arriverà dalla scelta di lasciar lievitare il rapporto deficit/Pil del prossimo anno alle soglie del 3 per cento. Questo però non vuol dire che i conti pubblici non vengano tenuti d'occhio. L'andamento del gettito tributario risente della difficile situazione economica e con tutta probabilità questa situazione è destinata a protrarsi nel 2015. Un'ulteriore conferma è arrivata dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze relativo al periodo gennaio-agosto. Le entrate complessive risultano in lieve calo (-0,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato è una media della crescita delle imposte indirette, con una buona ripresa del gettito Iva (+2,1 miliardi) e del forte calo di quelle dirette (-3,5 per cento). In particolare si registra il crollo dell'Ires, che si è ridotta del 18 per cento a causa dei maggiori anticipi che erano stati incassati nel 2013.

Foto: Carlo Cottarelli

soldi nel pallone MERCATO DEPRESSO Su piazza ci sono oltre 500mila abitazioni ancora invendute. Fuga degli investitori esteri: da noi spendono solo 1 miliardo, in Germania 22

Autodifesa choc dalle tasse: abbattere la seconda casa

L'allarme di Confedilizia: a causa delle imposte insostenibili richieste di demolizione aumentate del 20% in un anno. Anche cedere il bene allo Stato non conviene: l'esborso minimo è 3mila euro
EDOARDO CAVADINI

Fino a pochi anni fa ricevere in eredità la casa in città dei nonni o la villetta al mare dell'anziana zia era una benedizione. Nella più semplice delle ipotesi si poteva creare un extra budget affittandola, specie se collocata in un'amena zona di villeggiatura, altrimenti la si vendeva - magari non immediatamente, ma avendo abbastanza pazienza il compratore saltava fuori - realizzando un bel gruzzoletto. Oggi il mondo si è rovesciato. Con la "triplice fiscale" ImuTasi-Tari, la rivalutazione degli estimi catastali e le imposte di successione, trovarsi tra capo e collo un immobile, magari da ristrutturare, rischia di essere qualcosa di più di una fastidiosa incombenza da gestire, diventando per molti una vera calamità che si abbatte sul bilancio familiare. Così - e scriverlo fa specie - la soluzione che si sta facendo strada in un sempre maggior numero di proprietari è drastica: armarsi di pala e piccone e demolire il fabbricato. In un Paese nel quale per l'80% della popolazione il mattone di proprietà è (l'ultima) assicurazione sul futuro suona come una bestemmia, ma l'allarme di Confedilizia è forte e chiaro: stritolati da una mole di gabelle sull'abitazione ormai insostenibile, gli italiani trovano più sopportabile distruggere quanto costruito con la fatica di decenni piuttosto che sobbarcarsi l'onere di aliquote che aumentano anno con anno (a proposito, come si legge a lato, il 16 ottobre è il termine ultimo per il versamento della Tasi, escluse le 659 amministrazioni che non hanno ancora deliberato i coefficienti di calcolo e che quindi hanno spostato la scadenza al 16 dicembre) e rivalutazioni catastali "pompate" anche del 60% (regalo di Monti). Pochi giorni fa il Tg4 ha documentato la situazione surreale del Comune di Cerignale, pregevole borgo sulle colline piacentine che sembra colpito da bombardamenti aerei stile Siria. Il motivo di un simile strazio lo ha spiegato, costernato, il sindaco Massimo Castelli (vicino al Pd), posando davanti a un cascinale sventrato: «Qui figli e nipoti non riescono a vendere le case dei nonni o zii e preferiscono tirarle giù. Pagarci le tasse per non abitarci è troppo oneroso e anche darle allo Stato costa troppo». Sì perché a ben vedere prima dell'eutanasia immobiliare si potrebbe tentare un'altra strada, dal sapore della beffa, ma che almeno avrebbe il vantaggio di non mandare al macero beni e valori immobiliari: cedere l'immobile allo Stato. Un'eventualità prevista dal Codice Civile, ma che ha una controindicazione di non poco conto: costa come il fuoco. Lo spiega il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani: «La rinuncia a entrare in possesso di un bene ereditato è possibile, ma bisogna pagare e non poco». Confedilizia ha fornito delle simulazioni. Nel caso di rinuncia per un immobile con rendita catastale di 250 euro e base imponibile di 31.500 (non certo una villa a Posillipo) il totale delle imposte da versare varia da 2.935 euro - se si applicano imposte di registro, ipotecarie e catastali a 3.465 euro se si aggiunge anche l'imposta sulle successioni e donazioni. Una beffa, come detto, se si tratta magari di un casale disabitato da anni, «il risultato di un fisco incivile che tassa anche gli immobili che non producono alcun reddito» per dirla ancora con Sforza Fogliani, che suggerisce - in vista della legge di Stabilità da approvare entro il 15 del mese, prima di inviarla a Bruxelles - «di diminuire di qualche punto le rendite catastali, con un esborso minimo per lo Stato di 7/800 mila euro». Ed è ancora Confedilizia a fornire la geografia del fenomeno: in alcune province le schede di demolizione sono aumentate anche del 20% in un solo anno. In realtà segnali di questo tenore erano già arrivati mesi fa dal Nord-Est: tra Padova, Verona e Mestre sono stati a centinaia gli imprenditori in ginocchio costretti ad "amputarsi" un parte di sé, ovvero a scoperchiare i capannoni («rimozione delle coperture apicali», in burocratese) così da perdere l'agibilità e godere di un considerevole sconto sul pagamento di Imu e Tasi. Così non stupiscono ancora altri due dati: il ventre del mercato immobiliare italiano, segnalava ieri il Sole 24 Ore, è gonfio di 540mila abitazioni (il 26% delle quali nuove) che nessuno vuole. Assoimmobiliare invece, tramite il vicepresidente Massimo Caputi, segnala invece che in Germania nei primi 6 mesi del 2014

ci sono stati 22 miliardi di investimenti nel real estate, quasi tutti da investitori esteri, in Italia solo 1 miliardo.

Foto: **MATTONE SEMPRE PIÙ CARO**

Foto: In alto, un confronto, città per città, tra il gettito dell'Imu sulla prima casa del 2012 e il gettito della Tasi di quest'anno. Complessivamente, i contribuenti versano quest'anno quasi 67 milioni in più di due anni fa. La data del pagamento si sta avvicinando: nella maggior parte dei comuni italiani è fissata al 16 ottobre, appuntamento rinviato al 16 dicembre per chi abita nelle 659 amministrazioni municipali che non hanno ancora deliberato le aliquote. A sinistra, il paragone si concentra sull'imposta sui capannoni. L'aumento medio, tra 2013 a 2014, si aggira sui 400 euro, ma sale fino a 1.807 euro se si prende come termine di paragone il 2011

L'aumento record in Veneto: +1.600%

Stangata sui capannoni: +200%

Corsa ai rincari delle amministrazioni locali. Imprese bastonate a Milano, Verona e Roma S.IAC.

Non saranno solo i proprietari di casa a piangere il prossimo 16 ottobre. All'appuntamento col fisco, infatti, dovranno presentarsi anche imprenditori, artigiani e commercianti. E il conto sarà salatissimo anche per loro. Come per i proprietari di abitazioni diverse da quella principale, chi fa impresa quest'anno dovrà fare i conti con il combinato disposto di Imu e Tasi, un mix micidiale che comporterà aumenti rispetto alla vecchia Ici che si aggirano tra il 100 e il 200%, con picchi a volte ben superiori. Gli immobili strumentali ad uso produttivo del gruppo D sono soggetti ad una aliquota Imu, come per il 2013 e il 2012, che può oscillare da un valore minimo del 7,6 per mille ad un valore massimo del 10,6 per mille. Al balzello nel 2014 si è aggiunta anche la Tasi, con un'aliquota che può andare da zero al 2,5 per mille. Valore a cui si può anche sommare lo 0,8 per mille da destinare alle eventuali detrazioni Tasi. L'unico limite posto dal legislatore (che comunque su questi immobili incassa il gettito Imu ad aliquota base) all'avidità dei sindaci è che complessivamente il prelievo cumulato Tasilmu non può superare l'11,4 per mille. Inutile dire che la maggior parte dei Comuni, se non tocca la soglia ci va molto vicino. Con un ulteriore aggravio per le imprese rappresentato dalla diminuzione nel 2014 della percentuale di imposta da poter portare in deduzione dal reddito dal 30 al 20%. Mentre la Tasi può essere portata tutta ad abbattimento dell'imponibile Ires e Irap. Il risultato è un aumento generalizzato rispetto al 2013 e una stangata micidiale rispetto al 2011, quando c'era la vecchia tassa. Secondo quanto racconta il presidente di Grafica Veneta, Fabio Franceschi, intervistato nell'ultimo libro di Stefano Lorenzetto *L'Italia che vorrei*, «fra Ici e altri balzelli immobiliari», il conto per la sua imprea tipografica era di 30mila euro l'anno. «Con la Tasi», ha detto, «ne pago 500mila. Il 1.600 per cento in più. Da proprietario della fabbrica sono diventato inquilino dello Stato». Anche senza toccare questi rincari siderali, la media di capannoni e negozi andrà comunque incontro ad una stangata da fare impressione. Rispetto al 2013, secondo quanto risulta dai dati della Cgia di Mestre, gli incrementi più pesanti si registrano a Pisa, dove il salasso sarà maggiore del 31%, con un aumento medio di 791 euro. La zona guarda caso è la stessa dove lo scorso anno l'imprenditore di Cascina, Alberto Rocchi, ha deciso di smontare pezzo per pezzo il suo capannone dopo aver ricevuto dal commercialista un conto Imu per tutta la ditta di 80mila euro. Di cui 45mila euro solo per l'immobile smantellato di 10mila mq. Mazzata anche per gli imprenditori di Brindisi (+18%, +2.314 euro) e Treviso (+17%, con un ricaro di 321 euro). Rispetto al 2011, invece, gli aggravii sono pesantissimi per tutti. Le situazioni più critiche si registrano a Prato, Cagliari, Brescia e Torino, dove la tassazione sui capannoni è più che raddoppiata. A Reggio Calabria, secondo la Cgia, il balzello è cresciuto in media del 124%, a Lucca del 128%, a Lecce del 133%, ad Aosta, del 143% e a Milano del 162%. Andando sugli esempi concreti il conto sale. Un negozio a Roma in zona semicentrale di 30 metri quadri pagherà il 10,5% in più rispetto al 2013 e il 195,4% in più sul 2011. Su un capannone da 700mila euro di valore catastale il mix Imu-Tasi sarà più salato della vecchia Imu del 168,6% a Milano, del 89,9% a Verona, del 91,9% a Roma e dell'82% a Cagliari. Il tutto, va ricordato, al netto delle deduzioni di cui sopra spacciate dal governo come grandi agevolazioni.

Foto: Fabio Franceschi [web]

Il 16 ottobre prima rata in 5mila Comuni

Tassa sui servizi anche agli affittuari Renzi: dal 2015 un tributo unico

S.IAC.

Per quanto ormai tartassati al di là di ogni umana sopportazione, i proprietari di casa al salasso annuale ci hanno fatto il callo. Tra coloro che il 16 ottobre dovranno passare alla cassa, però, c'è anche un gruppo di esordienti che finora aveva avuto a che fare solo con oneri condominiali e balzelli sui rifiuti. Con la nuova Tasi ad aprire il portafoglio saranno anche gli inquilini. Chi vive in affitto dovrà farsi dare dal proprietario le rendite catastali dell'immobile e delle relative pertinenze, calcolarsi la sua bella tassa su una quota che va dal 10 al 30% dell'aliquota Tasi per le abitazioni locate fissata del proprio comune, compilare un F24 o un bollettino postale dedicato. Qualche esempio? A Roma si pagherà il 20% sulla base di un'aliquota allo 0,8 per mille, a Milano il 10% sulla stessa aliquota. I più spremuti sono i locatari di Biella, 30% su un'aliquota del 3,3 per mille, dove il balzello però è stato già andato all'incasso prima dell'estate. Occhio, però, all'importo. Se sarà sotto i 12 euro la legge stabilisce che nulla è dovuto. Comunque il premier Matteo Renzi proprio ieri ha promesso: «Dal 2015 ci sarà un'unica tassa» nei Comuni che poi decideranno l'aliquota. SALASSO ASSICURATO Il conto alla rovescia è comunque scattato per tutti. La stangata è assicurata. Anche per le prime case. Le ultime elaborazioni del Servizio Politiche Territoriali della Uil calcolano che per una famiglia su due il conto sarà quest'anno più salato dell'Imu 2012. Su 336 famiglie residenti in 84 città capoluogo oggetto del campione di indagine, il 51,8% dovrà vedersela con una Tasi più pesante di quanto pagato con l'Imu due anni fa. PRIMA E SECONDA RATA L'appuntamento del 16 ottobre riguarda il pagamento della prima rata per gli oltre 5mila comuni che hanno deliberato le aliquote in ritardo. Il 16 dicembre, invece, insieme alla vecchia Imu per le seconde case, sarà la volta del pagamento della seconda rata per gli oltre 2mila comuni che avevano già deciso a giugno e per quei circa 700 comuni che non lo hanno ancora fatto, dove la Tasi si verserà in un'unica soluzione all'aliquota base dell'1 per mille. LA BASE IMPONIBILE La base imponibile Tasi è la stessa dell'Imu. Si parte dunque dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquota comunale, con le eventuali detrazioni. Il consiglio è quello di rivolgersi ad un professionista abilitato oppure di rintracciare la delibera per vedere aliquote ed eventuali esenzioni, quindi fare il calcolo con alcuni siti che su internet facilitano di molto l'adempimento. IL PAGAMENTO Per quanto riguarda il pagamento, inutile sperare nei bollettini precompilati che nessun comune manderà a casa dei contribuenti. Il versamento si potrà fare con F24 o bollettino postale dedicato da prelevare alle poste. C'è da ricordarsi, però, che dal primo ottobre chi deve pagare importi pari o superiori ai mille euro può utilizzare esclusivamente il modello F24 online e versare telematicamente la cifra tramite i servizi dell'Agenzia delle Entrate o il canale di home banking della propria banca. Si può pagare con modello F24 cartaceo solo per cifre inferiori ai mille euro. Mentre chi paga con bollettino postale non ha problemi anche nel caso in cui debba versare di più. Per chi non rispetta le scadenze della Tasi dovrebbe scattare la sanzione ordinaria pari al 30%.

IL CASO

Inquilini, Tasi al buio

Cristina Bartelli

I dottori commercialisti incrociano le braccia sui bollettini Tasi degli inquilini. E la protesta monta sui social network. In maniera plateale, Luca Grossi, un dottore commercialista di Senigallia, in vista della scadenza del 16 ottobre scrive dal suo blog ai propri clienti: "spiacente, non calcolo la Tasi agli inquilini". Il motivo? "La Tasi, per i conduttori, ammonterà di norma a poche decine di euro ma per gestirla occorrerà uno sforzo il cui costo (...) supererà l'importo da pagare e per lo studio sarebbe praticamente impossibile da gestire viste le continue ravvicinate scadenze". Il professionista, dunque, fa i conti in tasca al suo perduto cliente scoprendo una delle tante paradossali verità tributarie. Che una somma, ad esempio, di 50 euro "non versata nel 2014 a titolo di Tasi sarà riscossa eventualmente dal comune, se ci riuscirà, con maggiorazione di meno di 10 euro tra sanzioni ridotte ed interessi". E che la parcella del professionista "costerebbe senz'altro di più" al cliente. "Ragion per cui", annuncia Grossi, "lo studio non calcolerà Tasi per occupanti e conduttori, ma solo per i proprietari, per i quali abbiamo o riusciamo ad avere i dati necessari al calcolo. Tale decisione non è contro di te, ma anche per te", chiude, rivolgendosi direttamente al cliente, il professionista il quale, contattato da ItaliaOggi, si è detto convinto dell'azione intrapresa e l'ha comunicata al suo ordine di appartenenza e al sindaco del comune. Intanto su Twitter altri dottori commercialisti si dicono d'accordo con l'iniziativa. Lanciando non poche frecciate agli ordini professionali, ritenuti lontani dai disagi degli iscritti, lasciati soli a prendere decisioni operative senza alcuna indicazione.

GETTITO 2014

Le Entrate sostengono l'erario

L'attività di accertamento e controllo sostiene le entrate tributarie. Nei primi otto mesi dell'anno, infatti, l'attività è risultata in crescita del 14,2%, pari a 681 mln di euro. A contribuire, poi, alla stabilizzazione del gettito, che complessivamente si è assestato sui 266.060 mln di euro (-0,4% rispetto al 2013), il gettito (+110,7% pari 465 mln di euro) derivante dalle ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche per effetto, sia dell'incremento dei dividendi distribuiti nel 2014, sia delle modifi che alla tassazione dei redditi di natura fi nanziaria. Questi i dati resi noti, ieri, dal Dipartimento delle fi nanze in merito alle entrate tributarie da gennaio ad agosto 2014. Nel dettaglio, i dati diffusi dal Df mostrano come le imposte dirette siano state pari a 142.603 mln di euro, con una diminuzione del 3,5% (-5.158 mln di euro). Contrazione dovuta in larga misura all'andamento dell'Ires che mostra un calo del 18,7% (-3.531 mln di euro), essenzialmente riconducibile, ai minori versamenti a saldo 2013 e in acconto 2014, effettuati da banche e assicurazioni a seguito dell'incremento della misura dell'acconto 2013 fissato, per questi contribuenti, al 130%. Tra le altre imposte dirette, l'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi di capitale si riduce del 10,3% (-740 mln di euro), mentre quella sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato del 26,2% (-409 mln di euro). Aumentano del 5% (+93 mln di euro), pari a 1.955 mln di euro, il gettito dell'Imu derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. Cresce, invece, il gettito delle imposte indirette: 123.457 mln di euro con un incremento del 3,4% (+4.108 mln di euro). Si conferma la crescita del gettito Iva che aumenta del 3,2% (+2.159 mln di euro). In particolare, continua l'andamento positivo dell'Iva sugli scambi interni del 4,1% (+2.431 mln di euro) e, per il quarto mese consecutivo, si riduce ulteriormente del -2,7% il differenziale negativo della componente dell'Iva sulle importazioni da Paesi extra Ue (era -3,4% nel periodo gennaio-luglio), rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

La ripartizione del tributo tra proprietari e occupanti crea problemi applicativi concreti

Inquilini, la Tasi resta un rebus

Dubbi in caso di occupazione solo parziale dell'immobile
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Il problema della ripartizione della Tasi fra possessori e occupanti continua a turbare i sonni di molti contribuenti e professionisti. Come mostrano i numerosi quesiti inviati a ItaliaOggi dai lettori, infatti, la relativa semplicità della regola generale (per cui la Tasi va suddivisa in base alla scelta dei comuni, entro le percentuali minima e massima fissate dalla legge) si scontra con la complessità delle situazioni concrete e con la varietà delle decisioni assunte dalle singole amministrazioni. Partiamo dalla regola generale. Sono tenuti a pagare la Tasi sia i soggetti che sono titolari di diritti reali su beni immobili sia i meri detentori degli stessi, cioè di soggetti che dispongono di un bene pur non essendo titolari di diritti reali sul medesimo. Sono soggetti, quindi, sia il proprietario o il titolare del diritto di usufrutto, uso, abitazione e superficie, sia il locatario, il comodatario o l'occupante a qualsiasi altro titolo (comprese secondo l'interpretazione più rigorosa, le badanti e gli occupanti sine titolo). Il tributo colpisce, infatti, tutti coloro che sono potenziali fruitori dei servizi indivisibili comunali in quanto possessori di immobili o anche semplici utilizzatori degli stessi. Nell'ipotesi in cui l'immobile sia occupato o a disposizione solo del titolare di diritti reali sullo stesso, il possessore sarà l'unico soggetto passivo del tributo. Viceversa, nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, l'obbligazione tributaria sorge, in maniera autonoma, sia nei confronti del titolare del diritto reale sull'immobile e sia nei confronti dell'occupante. In tale ipotesi, l'occupante versa la Tasi nella misura stabilita dal comune, compresa tra il 10% e il 30% dell'ammontare complessivo, mentre il titolare dei diritti reali è tenuto al pagamento della restante quota. In caso di mancata decisione del comune sulla ripartizione della Tasi fra possessori e detentori, questi ultimi dovranno versare la quota minima del 10%. L'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune. Fin qui, tutto abbastanza chiaro. Nella pratica, però, possono verificarsi casi dubbi. Uno dei più frequenti è quello dell'immobile solo parzialmente occupato da un soggetto diverso dal possessore. Nel silenzio del legislatore (che non ha considerato la fattispecie), è stato il Mef a fornire la sua lettura nella faq n. 17. Con specifico riferimento all'ipotesi di abitazione principale parzialmente locata (ad esempio, viene affittata una camera), Via XX settembre ha affermato che la Tasi deve essere comunque ripartita tra possessore e occupante. Non è chiaro se tale conclusione (che peraltro contraddice un'altra tesi del Mef, quella per cui, in tutte le ipotesi in cui si può parlare di abitazione principale, l'obbligo di versamento ricade interamente sul possessore e non sull'occupante) valga anche qualora l'immobile parzialmente locato non sia l'abitazione principale del possessore. La risposta dovrebbe essere affermativa, fermo restando che nel primo caso si applicherà l'aliquota prevista per le "prime case", nel secondo quella prevista per gli altri fabbricati. Ma cosa accade se il comune ha deciso di applicare la Tasi solo sulle abitazioni principali (ipotesi piuttosto ricorrente)? Uno dei quesiti pervenuti riguarda appunto il caso di un immobile posseduto da due fratelli, ma occupato solo da uno di essi (come prima casa). È evidente che il fratello possessore ma non occupante non deve pagare nulla (per lui trattasi di seconda casa), per cui l'altro pagherà solo sulla sua quota, senza dover versare alcunché per l'eventuale occupazione della porzione di immobile posseduta del primo. Tale lettura, tuttavia, fa emergere un'evidente disparità rispetto ad altre ipotesi di occupazione: ad esempio, in un comune che ha deciso di tassare anche gli altri fabbricati, un'azienda che ha locato solo il 10% di un capannone dovrà pagare fino al 30% della Tasi complessivamente dovuta sull'immobile.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Irap più leggera, l'ultimo scoglio sul Tfr

Sulle imprese verso una riduzione superiore al 10%. Riunione con le banche per le liquidazioni Alfano: buonuscita in busta paga solo su base volontaria. Il nodo delle garanzie e delle tasse
Francesco Di Frischia

ROMA Oggi Renzi incontra, per la prima volta, i sindacati e poi i rappresentanti delle imprese: al centro del confronto le «riforme» (rappresentanza e contrattazione aziendale), ma anche il Jobs act, cioè l'articolo 18 e il progetto di inserire il Tfr in busta paga. E mentre arrivano buone notizie dalle entrate fiscali (l'Iva cresce del 3,2% pari a oltre 2 miliardi nei primi 8 mesi di quest'anno), ieri giornata frenetica di contatti e riunioni a Palazzo Chigi per mettere a punto gli ultimi dettagli della legge di stabilità, da approvare in Consiglio dei ministri entro il 15 ottobre. Ne hanno discusso il premier, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli.

Obiettivo dichiarato della manovra da 24 miliardi, la crescita, l'occupazione e i consumi. Come previsto nel Def 11,5 miliardi non andranno coperti, alimentando il deficit, ma senza superare il 3% del Pil. Il resto verrà dai tagli ai ministeri e da altri tagli di spesa. Non ci saranno nuove tasse, assicura il governo. Per il bonus fiscale all'esecutivo servono 7 miliardi. Altri due saranno necessari nel capitolo di sgravi alle imprese sul costo del lavoro, ma si sta verificando anche l'ipotesi di ridurre l'Irap. È rimasta in piedi l'ipotesi di un aumento selettivo dell'Iva, al di là delle clausole di salvaguardia: questa mossa sarebbe favorita dal periodo di deflazione. Previsto un miliardo per i Comuni in deroga ai vincoli del patto di stabilità per stimolare gli investimenti. Il viceministro allo Sviluppo economico con delega all'energia, Claudio De Vincenti, ha spiegato che si sta lavorando anche su incentivi agli enti locali per favorire la razionalizzazione del settore e quindi le aggregazioni fra le utility. Altri importanti risparmi verranno con le nuove misure previste per l'acquisto di beni e servizi nella Pa attraverso le centrali uniche. Un altro miliardo andrà alla scuola. Secondo i calcoli del ministero dell'Economia è inoltre necessario un miliardo e mezzo per i nuovi ammortizzatori sociali. Da non sottovalutare le spese indifferibili: missioni di pace, 5 per mille, fondi per Anas, Ferrovie (stimati in 2-3 miliardi). C'è l'ipotesi di intervenire di nuovo sull'Imu per ripristinare le detrazioni fisse anche per i figli: questo intervento potrebbe costare 1-2 miliardi.

Parlando del Tfr in busta paga il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, taglia corto: «Sarà dato solo su base volontaria». Il premier Renzi vuole inserire la liquidazione nello stipendio dal 2015, anche se l'idea non piace a Confindustria e Confcommercio. Il progetto è stato al centro ieri di un incontro tra il governo e l'Abi (Associazione delle banche italiane) per esaminare tecnicamente come portare a termine questa operazione: per le piccole imprese, infatti, queste risorse rappresentano un'importante fonte di autofinanziamento. Restano ancora nodi da sciogliere. E comunque «non ci sarà un euro in più di tasse per i lavoratori», assicura il viceministro dell'Economia, Enrico Morando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

La legge di Stabilità verrà approvata in Consiglio dei ministri entro il 15 ottobre Nel testo

allo studio

del governo

c'è l'ipotesi

di incentivi

agli enti locali

per favorire la razionalizzazione del settore

*e quindi le aggregazioni fra le utility Almeno
due miliardi saranno necessari
nel capitolo
di sgravi alle imprese per abbassare
il costo del lavoro, ma si sta verificando anche l'ipotesi di ridurre l'Irap In piedi anche l'ipotesi di un aumento
selettivo dell'Iva, al di là delle clausole di salvaguardia 24 miliardi*
il valore della manovra prevista entro
il 15 ottobre

Le simulazioni

Le tre fasce (possibili) di aumento Nello stipendio da 40 a 82 euro al mese

Il meccanismo Il Tfr resterebbe alle imprese. Ad anticipare i soldi sarebbero le banche
Rita Querzé

Milano «Va bene fare le formiche. Ma se le formiche non hanno più di che mangiare, allora anche per loro è giunto il tempo di risparmiare meno». Il consiglio è dell'economista Stefano Patriarca. Un passato in Cgil a capo dell'Ires, la proposta del tfr in busta paga Patriarca l'aveva fatta già nel 2011. Resta nero su bianco un suo articolo su «l'Unità» firmato insieme con Sergio Cofferati. Di recente Patriarca è stato sentito dalla squadra di economisti di palazzo Chigi. La proposta maturata nello staff di Renzi pare avere attinto a piene mani dalla sua.

Il maggiore ostacolo al conferimento in busta paga del tfr sotto forma di una sorta di quattordicesima? Sta tutto nell'opposizione delle aziende. Confindustria e Rete imprese si sono dichiarate contrarie: gli associati con meno di 50 dipendenti temono di vedersi sfilare risorse che fin qui erano rimaste a casa loro. Ma la proposta del governo - come circola oggi - ha in sé una sorta di uovo di Colombo. In sostanza l'azienda continuerebbe a tenersi i tfr maturati in cassa. Ad anticipare i soldi ai lavoratori ci penserebbero le banche. Una volta che il dipendente si dimette o va in pensione, i tfr accumulati in azienda verrebbero consegnati agli istituti di credito che hanno fatto l'anticipo. Tutto si risolverebbe insomma in un prestito che la banca fa all'impresa, remunerato a un tasso identico a quello del tfr (1,5 più il 75% dell'inflazione, oggi un 2% circa). Può funzionare? «Certo. Questo tasso è maggiore di quello che le banche incasserebbero investendo in buoni del tesoro», risponde Stefano Patriarca. «L'idea non sta in piedi senza un fondo di garanzia. Perché le banche dovrebbero prestar soldi alle tante aziende in difficoltà?», fa notare invece Alberto Brambilla, esperto di previdenza e «padre» della vecchia riforma.

A chiarire quanto gli italiani potrebbero trovarsi in busta paga con l'anticipo del tfr pensano i consulenti del lavoro. Circa 40 euro al mese (in caso di tfr erogato al 50%), circa 62 euro se la percentuale sale al 75% e circa 82 euro al mese nell'eventualità della liquidazione anticipata al 100%. «Sia chiaro, con questa misura il governo non regala nulla ai lavoratori che fanno un prestito a se stessi», fa notare la presidente dei consulenti del lavoro Marina Calderone.

Quanto la misura aumenterebbe i consumi è da vedere. Dubbioso Michele Tronconi, presidente di Assofondi: «Di questi tempi gli italiani rimandano i consumi per colpa dell'incertezza generale. Meglio sarebbe cercare di rilanciare gli investimenti. E su questo i fondi pensione si stanno impegnando a creare un fondo per la crescita, con l'aiuto del governo. Certo è che la manovra sul tfr va in senso opposto e allora diventa tutto più complicato».

Di parere diverso Patriarca: «La scelta del tfr in busta paga sarebbe volontaria. Non vedo perché un cittadino dovrebbe chiederlo se non intendesse spenderlo». Secondo le stime dell'economista, con un'adesione del 50% dei lavoratori i consumi aumenterebbero dell'1,3% e il Pil dell'1%. Lusinga non da poco per un governo a caccia di ripresa. Se poi si aggiunge che lo Stato si metterebbe in tasca oggi 2,5 miliardi in più di gettito fiscale, si capisce perché l'idea può allettare palazzo Chigi.

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole Tfr

Il trattamento di fine rapporto è una forma di retribuzione differita. Accantonata nella misura di una mensilità ogni anno, entra nelle tasche del lavoratore al momento delle dimissioni, del licenziamento o del ritiro per la pensione rivalutazione

Oggi il Tfr accantonato presso le aziende viene rivalutato per un tasso pari a 1,5% più il 75% dell'inflazione. Il monte delle liquidazioni conferito ogni anno alle imprese è pari a circa 14 miliardi di euro (6 miliardi finiscono all'Inps e 5,2 ai fondi pensione) TASSE separate

La tassazione separata consiste nel calcolare l'imposta in misura diversa rispetto agli altri redditi. E' quanto succede al Tfr che resta in azienda, tassato tra il 23 e il 39%. Quello conferito ai fondi pensione viene tassato tra il 9 e il 15%

Il grande gelo degli investimenti

Dal '93 è più che raddoppiata l'età media dei macchinari, da nove è passata a 19 anni
Riccardo Gallo

Il governo non ha abbastanza tempo e soldi per fare tutte le riforme necessarie. L'ideale sarebbe individuarne una che fosse tanto virtuosa da rendere le altre meno urgenti. Questo bandolo della matassa però non l'ha cercato ancora nessuno. Cominciamo col dire che ci può essere crescita economica e lavorativa solo se le imprese private tornano a investire. L'ha detto anche Mario Draghi.

In un lavoro di ricerca abbiamo analizzato dal 1992 al 2013 l'insieme delle imprese industriali censite da Mediobanca. È venuto fuori che l'anzianità dei mezzi di produzione è raddoppiata: nove anni nel 1992, undici nel 2003, diciannove nel 2013. Da tempo le imprese non rinnovano gli impianti, tirano il collo a quelli vecchi, con rischi per ambiente e sicurezza. Per ridurre i costi fissi, fanno fare sempre più cose ad altri. Il valore aggiunto, si sa, è quanto un'impresa ci mette di suo in quello che vende. Ebbene si è quasi dimezzato: nel 1992 era il 27% del prodotto, nel 2005 era sotto il 20%, nel 2013 appena il 15%. Gli impianti più vecchi sono già ammortizzati, perciò gli ammortamenti ancora da fare sono pochi e così, finché le fabbriche reggono, e nonostante il crollo del valore aggiunto, restano margini per utili incredibili. Tutti festeggiano, anche il Fisco. Non spendendo per nuovi investimenti, né per impianti né per acquisire aziende, la cassa è piena e serve a ridurre l'esposizione bancaria.

Alla fine, anche se i prodotti continuano ad avere domanda di mercato, le imprese chiudono gli impianti vecchi. Perciò mese dopo mese la produzione e gli ordini calano, ma mica solo per congiuntura avversa. È che l'Italia si deindustrializza. Dall'analisi si vede che gli indicatori sono peggiorati un po' dopo l'euro. Ciò fa pensare a una resa degli imprenditori per la rigidità del cambio. Tra tutti gli indicatori però ce n'è uno che fa eccezione. Il surplus di cassa (per mancati investimenti) comincia a essere evidente già nel 1999, un istante prima del debutto dell'euro. La causa originaria del declino va dunque cercata in un momento antecedente. Qualcos'altro dev'essersi rotto nella seconda metà degli anni Novanta nel modello industriale italiano. Per cinquant'anni gli imprenditori avevano evaso il Fisco, avevano portato capitali all'estero, avevano promosso investimenti di ampliamento, avevano chiesto mutui agli istituti di credito industriale, li avevano ottenuti dopo un esame di merito, spesso a condizione che prima ricapitalizzassero la società, avevano ubbidito e avevano riportato dall'estero i capitali a casa, senza condoni, anzi orgogliosi. Quasi mai licenziavano i loro collaboratori. È stato il modello di un'Italietta irregolare che se la cavava e cresceva.

Nel 1993 il varo della banca universale ha superato la bipartizione tra banche commerciali che finanziano il breve e istituti di credito industriale a medio-lungo termine. Tra il 1994 e il 1999 le banche commerciali hanno incorporato sei istituti di credito industriale e ne hanno disperso il mestiere. A quel punto le imprese industriali non hanno più chiesto o ricevuto mutui. Nel 1992 su 100 euro di capitale di rischio ce n'erano 60 di mutuo, nel 1998 ne restavano 37.

Le imprese hanno smesso di fare investimenti tecnici, poche hanno fatto shopping societario all'estero. Tutto si è ridotto al breve: magazzino, incasso dai clienti, pagamento dei fornitori. Sono aumentate le sofferenze delle banche verso le imprese più piccole. Stentano i titoli ABS, le cartolarizzazioni. Abrogato il modello dell'Italietta, non è decollato l'altro per un'Italia moderna. Può essere questo del finanziamento degli investimenti il bandolo della matassa?

Università La Sapienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Al posto degli investimenti, i risparmi. Anche sui mezzi di produzione: come si vede nel grafico qui a destra l'anzianità dei mezzi aziendali è raddoppiata: nove anni nel 1992, undici nel 2003, diciannove nel 2013.

Significa, secondo lo studio di Riccardo Gallo, che da tempo le imprese non rinnovano gli impianti per ridurre i costi fissi. E anche per il surplus di cassa (per mancati investimenti) non va tanto meglio. Ha iniziato ad aumentare alla fine degli anni 90. Le imprese hanno smesso di fare investimenti tecnici e tutto si è ridotto al breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1999 l'anno in cui inizia a essere evidente

il surplus

di cassa

15 per cento l'attuale valore aggiunto

di un prodotto

made in Italy

Chi è

Riccardo Gallo è professore

di Economia

alla Sapienza

di Roma. In passato è stato vicepresidente dell'Iri

e membro

del Comitato permanente

di consulenza globale per le privatizzazioni al Mef

SEGRETO BANCARIO: CADE UN ALTRO TABÙ

Più facile per il fisco «entrare» nei conti svizzeri

Alessandro Galimberti

In attesa della legge sul rientro dei capitali, che oggi riprende il suo faticoso cammino parlamentare, il segreto bancario d'Oltralpe subisce un nuovo colpo. Ma ad assestarglielo è ancora una volta la Svizzera stessa, intenzionata a uscire dalle black list finanziarie internazionali. La nuova legge federale sull'assistenza fiscale, entrata in vigore in agosto, consente al fisco di qualsiasi Paese di chiedere informazioni sui contribuenti basati a Zurigo, Ginevra o Lugano. E, se il Paese richiedente lo desidera, i destinatari possono rimanere all'oscuro di tutto. La Francia pochi giorni fa ha fatto da apripista, chiedendo le posizioni "segrete" di 300 sospetti evasori.

u pagina 43, con un servizio di Paolo Bernasconi Alessandro Galimberti

MILANO

Mentre il Parlamento continua la lunga riflessione sulla legge per il rientro dei capitali - che proprio oggi torna in commissione Finanze alla Camera sul tema caldo dell'autoriciclaggio - il segreto bancario della Svizzera perde un altro importante pezzo. Ad accorgersi, diciamo così, delle chance di trasparenza offerte proprio dalla nuova legge confederale sull'assistenza fiscale amministrativa, è stata la Francia (si veda l'articolo sotto, ndr) che ha inoltrato a Ubs una lista di 300 nomi di sospetti evasori transalpini. La notizia vera, però, è che il fisco di Parigi quelle informazioni le avrà molto in fretta, e senza che neppure i contribuenti in odore di evasione internazionale possano sospettare di nulla.

La rivoluzione - se così si può chiamare l'ennesimo sforzo di allineamento di Berna ai "diktat" di Usa e Ocse per evitare il bando dalla finanza internazionale - è scattata il 1° agosto scorso, quando è entrata in vigore la Laaf (Legge sull'assistenza amministrativa fiscale). Che è chiarissima su quello che uno «Stato estero» può pretendere circa le «persone interessate» (per il legislatore d'Oltralpe, sono «quelle su cui vengono richieste informazioni nella domanda di assistenza amministrativa»). Il fisco che sta indagando può chiedere le «informazioni in possesso di una banca, di un altro istituto finanziario, di un mandatario, procuratore o fiduciario» o anche informazioni sui «diritti di proprietà di una persona».

Inoltre, e qui forse è la vera frattura del segreto fiduciario, «se l'autorità estera rende verosimili motivi per mantenere segreti determinati atti», l'amministrazione federale delle contribuzioni (l'equivalente della nostra agenzia delle Entrate) può negare l'accesso agli atti ai contribuenti esteri indagati. Dopodiché l'Afc decide che cosa trasmettere al Fisco richiedente e alla fine lo comunica, ma a cose fatte, al cliente straniero.

La Laaf apre in sostanza un ulteriore canale di comunicazione tra agenzie fiscali per le rogatorie cosiddette "di gruppo", by-passando o comunque non rendendo necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria del paese richiedente. Una chance che oggi ha raccolto Parigi, e che già domani potrebbe interessare Roma. La nuova legge svizzera sull'assistenza fiscale, in sostanza, rende quasi superfluo l'accordo fermo sul tavolo tecnico tra Svizzera e Italia per l'assistenza bilaterale, almeno per quelle che sono le esigenze italiane.

E inoltre, giova ricordarlo, la Svizzera, nel maggio scorso, ha già accettato di aderire formalmente allo scambio automatico di informazioni fiscali con gli oltre 40 Paesi di area Ocse, protocollo che sarà operativo entro il 2017. Che sarà la data finale e definitiva del segreto bancario svizzero.

In questo contesto internazionale, particolarmente favorevole per la trasparenza fiscale dei Paesi a economia e a civiltà giuridica avanzate, l'Italia si appresta faticosamente a mettere a punto la sua legge per incentivare il rientro dei 230 miliardi (stime prudentissime) fuggiti da decenni alla tassazione. Oggi la commissione Finanze della Camera riceverà ufficialmente e inizierà la discussione sull'emendamento Boschi in materia di autoriciclaggio (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre scorso). Emendamento che è in linea con il «sì» condizionato espresso dalla commissione Giustizia sul nuovo reato. Proprio per questo il confronto in Commissione dovrebbe essere breve, giusto in tempo per consegnare il testo di legge 2247 all'Aula i prossimi venerdì 10 e martedì 14 ottobre. Al termine il Governo deciderà le sorti della legge sulla voluntary disclosure:

se veicolarla nella legge di stabilità oppure se affrontare i "rischi" del confronto parlamentare non assistito dalla «fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi complementari

01 | LOTTA INTERNAZIONALE

Il 1° agosto scorso la Svizzera ha adottato una normativa interna che aggiorna l'assistenza amministrativa internazionale in materia fiscale (Laaf). In base al nuovo testo le autorità fiscali di un Paese possono chiedere informazioni "di gruppo" sui propri contribuenti con conti, interessi e proprietà in Svizzera, esigendo anche che l'attività investigativa non venga comunicata ai clienti delle banche stesse.

In sostanza cade in questo modo un altro pezzo del segreto bancario e del rapporto fiduciario tra risparmiatori e istituti elvetici

02 | LA LEGGE ITALIANA

Oggi a Roma riprende l'iter della legge sul rientro dei capitali, legge che potrà consentire uno scivolo in ingresso a chi detiene denaro, beni e proprietà all'estero (e non li ha mai dichiarati, o dichiarati solo parzialmente, nel quadro RW). Alla commissione Finanze della Camera verrà depositato l'emendamento Boschi sul nuovo reato di autoriciclaggio. Dopo un breve passaggio in commissione, il testo della legge approderà al voto dell'Aula il 10 e 14 ottobre, salvo ulteriori interventi dell'Esecutivo

Il rapporto. Tra il 2014 e il 2020 aumento di Pil (2%) e occupati (1%)

Il traino dei Fondi Ue su crescita e occupazione

IN CONFINDUSTRIA Ieri la presentazione del rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale elaborato dalla Commissione europea

Nicoletta Picchio

ROMA.

Un aumento del pil e dell'occupazione rispettivamente del 2 e dell'1%: è questo l'impatto della politica di coesione europea nei principali paesi che ne beneficiano, durante il periodo di attuazione del prossimo programma 2014-2020. Gli effetti positivi si rafforzeranno anche dopo che i programmi saranno arrivati a termine: si stima che entro il 2030 in questi paesi il pil sarà superiore del 3% rispetto al livello atteso senza gli interventi di coesione. Ciò significa che nel periodo 2014-2030 per ogni euro speso nei principali paesi beneficiari si prevede che il pil sia superiore di oltre tre euro.

Un effetto moltiplicatore importante, quindi, come emerge dal sesto Rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale della Ue elaborato dalla Commissione europea, presentato ieri in Confindustria. «Se consideriamo i ritardi della spesa del precedente ciclo di programmazione, l'avvio dei nuovi programmi e le risorse nazionali per la coesione ci sono a disposizione circa 20 miliardi per i prossimi 8 anni», ha detto il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «È una leva - ha continuato - che si può considerare decisiva per uscire definitivamente dalla crisi, a patto che l'obiettivo dello sviluppo e della competitività del sistema produttivo sia davvero la stella polare di questa azione di rilancio che riguarda noi e la Ue». Tanto più che, ha spiegato ancora la Panucci, gli interventi del governo, come lo Sblocca Italia, non stanziavano risorse aggiuntive e quindi non si inverte la tendenza depressiva degli investimenti pubblici.

Un aspetto che ha sottolineato anche Alessandro Laterza, vice presidente Mezzogiorno e Politiche regionali di Confindustria: «la spesa pubblica in conto capitale ha conosciuto una decelerazione drammatica, non solo in Italia. I fondi europei 2007-2013 hanno temperato la brusca caduta degli investimenti pubblici, che c'è stata in tutta l'Europa, non solo da noi, in flessione mediamente del 20 per cento». Ecco perché, ha aggiunto, il tema della spesa di fondi strutturali «è di assoluta centralità e riguarda tutto il territorio nazionale, anche se in maniera diversa. È miope vedere la questione per ripartizione territoriale, è fondamentale metterlo al centro dell'agenda politica».

Al dibattito hanno partecipato Nicola De Michelis, vice capo di Gabinetto del Commissario europeo alle Politiche regionali, che ha presentato il rapporto Ue (si veda il Sole 24Ore di ieri), Marco Magnani, vice capo Dipartimento economia e statistica Bankitalia, Stefano Micossi, direttore generale Assonime, Gianfranco Viesti, docente di Economia applicata all'Università di Bari, e Massimo Sabatini, direttore politiche regionali e coesione di Confindustria. La sfida non è solo rilanciare lo sviluppo, ma anche cambiare il modo di funzionare dell'amministrazione pubblica. Troppa frammentazione, mancanza di piani nazionali, fondi europei usati in sostituzione di interventi ordinari. L'ultimo ciclo di programmazione è andato peggio di quello precedente, per una mancanza di attenzione politica. Ora si sta recuperando, ma rischiamo di perdere 6-7 miliardi e di non usare bene quelli del programma 2014-2020. È urgente che si attivi l'Agenzia per la coesione e che ci sia un meccanismo di premialità, senza però abbandonare chi resta indietro. Fermo restando che è necessario un allentamento del patto di stabilità e una maggiore flessibilità a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I NUOVI PESI Le priorità di allocazione dei fondi. In % sul totale Le risorse europee Infrastrutture di rete Adattamento al cambiamento climatico e ambiente Fondo sociale (FSE) Fondo di sviluppo (FESR) 2014-2020 2007-2013 0 5 10 15 20 25 30 35 40

IN CIFRE

124 miliardi

R&S e innovazione

Le risorse Ue destinate nella nuova programmazione a ricerca, innovazione e Tlc nelle Pmi. La maggior parte (116,5 mld) sono alimentate dal Fesr, fondo di sviluppo regionale

98 miliardi

Sostegno all'occupazione

I finanziamenti europei per l'occupazione, l'inclusione sociale e le misure per l'istruzione. Che arrivano soprattutto dal Fondo sociale (Fse)

59 miliardi

Infrastrutture

Per trasporti e reti energetiche i fondi calano del 21% rispetto alla programmazione 2007-2013

Foto: - Fonte: Commissione Ue - Sesto rapporto sulla coesione

Il ministro Giannini a Mix24 Intervista

«Un miliardo per la scuola nella legge di stabilità»

LE COPERTURE FINANZIARIE Dove si trovano i soldi? «Nei risparmi che il nostro Ministero ha pianificato e che vuol dire costi intermedi ridotti in tutti i settori»

Giovanni Minoli

Ministro Giannini, ma la consultazione sulla "buona scuola" è fallita?

È in corso, e mi pare che sta andando molto bene.

Quanti hanno risposto?

310.000 i contatti sul sito: 300 mila italiani hanno guardato per più di 5 minuti il progetto, si sono informati, e 30.000 hanno iniziato a rispondere alle domande.

Possibile che solo in Italia ogni anno si comincia con i giovani che protestano per la scuola che non va. Avranno ragione su qualcosa?

Sono almeno 10 anni in cui si parla di scuola, di istruzione, di Università solo per tagliare e sapere dove tagliare.

È così anche per lei, mi pare.

No, non credo. Ci sarà 1 miliardo per la scuola nella legge di stabilità, e questa è una novità assoluta. Direi rivoluzionaria.

Lei al Cern giorni fa ha celebrato l'eccellenza della ricerca anche italiana. Nel suo programma in 12 punti dove si vede con chiarezza che avete deciso anche voi, di favorire l'eccellenza?

I 12 punti riguardano la scuola e la ricerca, ma l'eccellenza nella scuola italiana significa avere tutti gli insegnanti, tutti che servono, formarli, e avere competenze aggiornate e qualificate.

Ma assumere, come avete deciso di fare, 150 mila precari della scuola, va nella linea di favorire l'eccellenza?

Ogni anno il primo settembre ci sono 50 mila scuole, 50 mila cattedre che hanno un avvicendamento e un'instabilità annunciata di insegnanti: porre un riga a questa piaga è partire col piede giusto.

Quindi lì l'eccellenza non c'entra ancora, perché nell'insegnamento la selezione è la premessa dell'eccellenza. Come si fa a farla con quei 150 mila che si prendono per tirare la riga?

Se fosse un piano assunzionale e basta avrebbe ragione lei. Non è quello. Noi assumiamo tutti gli insegnanti di cui abbiamo bisogno per l'autonomia scolastica.

Quindi l'eccellenza verrà?

No, viene nello stesso momento, perché avviamo immediatamente quello che solo in Italia manca, cioè un piano di formazione costante, obbligatorio per tutti gli insegnanti.

Ma più che la priorità al diritto del lavoro dei precari, la "buona scuola" non dovrebbe dare agli studenti il diritto di avere insegnanti capaci?

Siamo partiti di lì, perché quello che ci interessa è che la scuola con tutti gli insegnanti ben formati e qualificati che vogliamo per il nostro Paese dia le competenze giuste, quelle che non ancora i nostri studenti hanno, per esempio una scuola che dia una competenza linguistica accettabile l'inglese o altre lingue.

Da quando?

Dal primo settembre 2015 e dalla prima, dalla scuola elementare. C'è poco da fare.

È vero che per trovare i soldi per assumere i precari, sono previsti tagli per 400 milioni a università e ricerca?

Falso.

Dove si trovano i soldi?

Nei risparmi che anche il nostro Ministero ha pianificato e che vuol dire costi intermedi ridotti in tutti i settori, anche quello dell'Università e della ricerca. Ma non solo lì, perché poi sarà un risparmio collettivo che poi riassegna le risorse, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - VERSIONE INTEGRALE SU WWW.ILSOLE24ORE.COM

I beni mobili. La difesa del contribuente

Al debitore 30 giorni di tempo per dimostrare la strumentalità

SEMAFORO ROSSO Tutela «allargata» in attesa del provvedimento ministeriale sulla qualifica dei «beni essenziali»

Le novità del decreto «del fare» non si sono limitate ai pignoramenti immobiliari. Modifiche molto importanti riguardano infatti anche i fermi amministrativi e i pignoramenti mobiliari. Il DI 69/13 ha completamente riscritto l'articolo 86 del Dpr 602/73, che contiene la disciplina dei fermi amministrativi.

Si è pertanto stabilito che la procedura debba essere attivata con la notifica di un preavviso di fermo, contenente l'invito a pagare le somme dovute entro 30 giorni. Si è così formalizzata, a livello legislativo, la prassi già adottata in passato da Equitalia. In caso di inottemperanza all'obbligo di versamento, l'agente della riscossione provvede senz'altro a iscrivere il fermo. Questo vincolo comporta l'inefficacia degli atti di disposizione del veicolo, nei riguardi delle società di Equitalia, e il divieto di circolazione, a pena anche della confisca del mezzo.

L'innovazione di maggior rilievo è tuttavia rappresentata dalla facoltà concessa al debitore di dimostrare, entro 30 giorni dalla notifica del preavviso di fermo, che il veicolo è strumentale all'esercizio dell'impresa o della professione. Non è stato mai chiarito ufficialmente cosa si intenda per bene strumentale e quindi come possa essere dimostrata questa qualifica. Se si guarda alla lettera della formulazione legislativa, potrebbe forse ritenersi applicabile il concetto di strumentalità valevole ai fini delle imposte sui redditi. In questa ipotesi, sarebbe sufficiente che il bene risulti iscritto nella contabilità del debitore e presenti una relazione di inerenza con l'attività esercitata. Sembra però più probabile che il legislatore intendesse riferirsi ai beni indispensabili all'attività commerciale o professionale. Tanto, in coerenza con le modifiche apportate in tema di impignorabilità relativa dei beni indispensabili, più oltre illustrate. Se così fosse, allora il debitore dovrebbe dimostrare che il veicolo è assolutamente necessario all'esercizio della sua attività e non è sostituibile con altri beni aziendali. Si pensi ad esempio all'unica auto dell'agente di commercio oppure al camion dell'autotrasportatore.

In materia di pignoramenti, si è previsto un allungamento dell'efficacia degli stessi, da 120 a 200 giorni. Le cose cambiano però quando si tratta di beni indispensabili al debitore. In questa eventualità, infatti, innanzitutto il pignoramento è limitato a un quinto del loro valore e può essere eseguito a condizione che non siano presenti altri beni capienti in relazione all'ammontare del credito a ruolo. Inoltre, la vendita all'incanto del bene deve essere fissata non prima del decorso di 300 giorni dal pignoramento e l'efficacia di quest'ultimo è estesa a 360 giorni. Durante questo periodo il debitore è designato custode dei beni, con l'effetto che egli può continuare a utilizzarli secondo l'originaria destinazione d'uso.

Il limite alla pignorabilità dei beni indispensabili, diversamente da quanto previsto dalle regole ordinarie del Codice di procedura civile, vale anche per le società e per le imprese con prevalenza del capitale investito rispetto al lavoro. In sostanza, la tutela si applica nei riguardi della generalità delle imprese.

Inoltre, la facoltà del debitore di cedere a un terzo liberamente individuato il bene pignorato, con l'intervento dell'agente della riscossione, è stata estesa anche alla fase antecedente al secondo incanto, laddove il primo ovviamente non fosse andato a buon fine.

Si è infine stabilito che in un futuro decreto ministeriale saranno individuati i beni per i quali vige il divieto assoluto di pignoramento, in quanto in possesso della qualifica di «beni essenziali». Di questo decreto, tuttavia, non si ha alcuna notizia. Lu.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Gli effetti della sentenza della Cassazione sulla retroattività della disciplina introdotta con il decreto legge «del fare» FOCUS

Casa, no ai vecchi pignoramenti

Nuove regole applicabili anche alle azioni esecutive iniziate prima del 21 agosto 2013

Luigi Lovecchio

Stop ai pignoramenti dell'abitazione principale, anche se iniziati prima del 21 agosto 2013, data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 69/2013 (decreto «del fare»). L'ordine arriva dalla Corte di cassazione, con la sentenza 19270/2014, che ha dato ragione in sostanza all'interpretazione originaria di Equitalia, favorevole all'applicazione retroattiva delle nuove regole sui pignoramenti, e ha invece disatteso la posizione espressa in risposta all'interrogazione parlamentare del 7 maggio scorso. Di conseguenza, i pignoramenti già apposti devono essere cancellati, se la vendita dell'immobile non è ancora avvenuta.

Il decreto legge 69/2013 ha posto delle condizioni restrittive per poter procedere ai pignoramenti immobiliari. Si è pertanto stabilito che l'abitazione di residenza anagrafica del debitore, se a destinazione catastale abitativa e immobile non di lusso, e se si tratta dell'unico immobile posseduto, non può essere pignorata. Si è inoltre precisato che il possesso di eventuali pertinenze dell'abitazione principale non comporta il venir meno delle condizioni di impignorabilità.

Inoltre, le regole generali in materia di pignoramento immobiliare, dopo le modifiche del decreto «del fare», richiedono che: il credito a ruolo sia almeno pari a 120mila euro; siano decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione di ipoteca.

Nulla è cambiato invece in materia di ipoteca. Ne deriva che tutti gli immobili, compresa l'abitazione principale, sono ipotecabili a condizione che l'importo a ruolo sia almeno pari a 20mila euro.

Con la direttiva del 1° luglio 2013 Equitalia aveva proposto l'interpretazione secondo cui le nuove regole dell'espropriazione dovessero trovare applicazione anche per i pignoramenti già disposti. In quest'ottica la società pubblica di riscossione aveva invitato le società del gruppo a sospendere le azioni esecutive, in particolare le vendite all'incanto degli immobili, in attesa di futuri chiarimenti.

Un improvviso ripensamento è intervenuto con la risposta delle Finanze del 7 maggio scorso a un'interrogazione parlamentare. In quell'occasione è stato infatti precisato che, non essendo la novella in esame retroattiva, la stessa avrebbe dovuto operare solo a partire dal 22 giugno 2013, e non anche dai pignoramenti antecedenti. Per questo motivo, si dava quindi notizia della ripresa delle attività esecutive, temporaneamente sospese dopo la nota del luglio 2013.

Con la sentenza 19270, la Suprema Corte ha nella sostanza validato la prima interpretazione di Equitalia. È stato infatti osservato come si sarebbe di fronte a una norma di carattere procedurale, volta non già a porre un divieto assoluto di pignorabilità dell'abitazione principale, ma a stabilire delle condizioni che regolano l'azione esecutiva dell'agente della riscossione. Rafforza tale conclusione la circostanza che la novella non impedisce a Equitalia di intervenire nelle procedure di esproprio avviate da altri creditori.

In considerazione di ciò, la modifica del decreto «del fare» incide anche sui procedimenti in corso al 21 agosto 2013, non ancora conclusi. In sostanza questo significa che, in presenza di un pignoramento già avviato, allo stesso non deve essere dato seguito. Pertanto, il vincolo di indisponibilità dell'immobile deve essere cancellato su ordine del giudice o su iniziativa dell'agente della riscossione. Va peraltro segnalato come, nella controversia decisa dalla Corte, la società di Equitalia avesse già provveduto spontaneamente a cancellare il pignoramento, chiedendo la cessazione della materia del contendere.

Sarebbe a questo punto di grande interesse stabilire se le medesime conclusioni possano essere estese all'intera disciplina dei pignoramenti immobiliari. Se così fosse, come pure segnalato sempre nella nota di Equitalia del luglio dell'anno scorso, allora dovrebbero ugualmente sospendersi tutte le procedure, aventi ad oggetto casi diversi dall'abitazione principale, nelle quali il credito a ruolo non superi 120mila euro e/o non vi sia stato il consolidamento dell'ipoteca per almeno sei mesi. Milita in favore della risposta positiva il fatto che,

anche per tali fattispecie, resta salva la facoltà di Equitalia di intervenire in procedure promosse da terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pignoramento Segna l'inizio della procedura di espropriazione forzata. Si attua con la notifica al debitore di un apposito avviso di vendita che, nel caso del pignoramento immobiliare, deve essere trascritto nei pubblici registri. Una volta annotato il pignoramento, tutti gli atti di disposizione del bene sono inefficaci nei confronti del creditore. Il pignoramento è il preludio alla vendita all'asta del bene, che nel caso dei beni immobili può avvenire al primo, al secondo o al terzo incanto. Il pignoramento esattoriale, di regola, perde efficacia decorsi 200 giorni senza che sia effettuato il primo incanto.

La mappa

LE NOVITÀ SUL PIGNORAMENTO DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE

Non si può procedere all'azione esecutiva se si tratta:

- a) dell'abitazione in cui il debitore risiede anagraficamente;
- b) di casa non di lusso e comunque non classificata come A8 e A9;
- c) di immobile a destinazione catastale abitativa;
- d) dell'unico immobile posseduto. Non rileva il fatto che il debitore possieda anche unità immobiliari pertinenziali all'abitazione principale

LE TESI SULL'APPLICAZIONE RETROATTIVA DELLE NUOVE REGOLE

Nella nota del 1° luglio 2013, Equitalia aveva auspicato la possibilità di applicare retroattivamente le nuove condizioni per l'espropriazione immobiliare, anche ai pignoramenti precedenti.

Con la successiva risposta a un'interrogazione parlamentare del 7 maggio 2014, il ministero dell'Economia e delle finanze aveva invece sostenuto che la questa interpretazione sulla retroattività non fosse consentita dalla norma

LA SENTENZA 19270/2014 DELLA CORTE DI CASSAZIONE

La Cassazione ha affermato che non si tratta di un divieto di pignorabilità, ma della previsione di condizioni che regolano l'azione esecutiva dell'agente della riscossione. In presenza delle condizioni ostative, l'azione di Equitalia non può né iniziare né proseguire. Di conseguenza, anche i pignoramenti già attivati al 21 agosto 2013 (data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge «del fare» (DI 69/2013) devono essere cancellati

IL DUBBIO RELATIVO AGLI ALTRI PIGNORAMENTI IMMOBILIARI

Per la generalità dei pignoramenti immobiliari, il decreto legge «del fare» ha disposto le seguenti condizioni:

- a) il credito a ruolo deve essere almeno pari a 120mila euro;
- b) deve essere stata iscritta ipoteca da almeno sei mesi.

Si pone il dubbio se anche queste nuove regole debbano trovare applicazione per il passato. Se così fosse, dovrebbero essere cancellati anche i pignoramenti ante agosto 2013 privi di uno di questi requisiti

LE NOVITÀ IN MATERIA DI PIGNORAMENTI MOBILIARI

Il fermo amministrativo delle autovetture non può essere apposto se, entro 30 giorni dalla notifica del preavviso di fermo, il contribuente dimostra che il bene è strumentale all'attività d'impresa o professionale.

Inoltre, i beni indispensabili all'attività d'impresa o professionale possono essere pignorati soltanto nei limiti del quinto del loro valore. In questa eventualità, infine, il debitore è designato custode dei beni

Riforma fiscale

Riparte alle Camere l'iter del 730 precompilato

Riparte l'iter parlamentare del Dlgs sulle semplificazioni e la dichiarazione precompilata. È stato formalmente assegnato ieri il testo del decreto legislativo esaminato in seconda lettura dal Consiglio dei ministri dello scorso 19 settembre. In settimana sarà inserito all'ordine del giorno delle commissioni parlamentari competenti. «L'obiettivo è di dare il via libera al provvedimento prima del varo della legge di stabilità», spiega il relatore in commissione Finanze, Ernesto Carbone (Pd). Se le intenzioni dovessero effettivamente tradursi in realtà, questo significherebbe che la partita si chiuderebbe entro il prossimo 15 ottobre. Poi toccherebbe al Governo approvare il provvedimento in via definitiva.

La delega (legge 23/2014) prevede che le commissioni parlamentari abbiano dieci giorni di tempo per esprimere il secondo parere dalla trasmissione del testo. Il nuovo passaggio a Montecitorio e Palazzo Madama si è reso necessario per le modifiche apportate dal Governo dopo il primo parere emesso a inizio agosto. In particolare, sono state introdotte le norme sull'abolizione della responsabilità solidale sugli appalti per quanto riguarda il versamento delle ritenute e l'allungamento da tre a cinque anni del periodo di perdite sistemiche che fanno scattare il regime delle società non operative con la penalizzazione della maxi-Ires al 38 per cento. A controbilanciare queste misure più favorevoli al contribuente, c'è però la misura che concede cinque anni al Fisco per accertare le società «zombie». Una norma fortemente criticata dal mondo delle imprese e che rischia di determinare un aumento del contenzioso con le società estinte, oltre che una notevole estensione della responsabilità dei liquidatori (si veda anche l'articolo nella pagina a lato).

La tempistica con cui Parlamento e Governo chiuderanno la partita su questo decreto (e su quello relativo alle commissioni censuarie che dovrebbe entrare in vigore il 1° novembre) diventa decisiva per il debutto della dichiarazione precompilata che ha già delle scadenze ravvicinate a inizio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Autoriciclaggio, il risultato di troppi compromessi

I PROBLEMI APERTI Dalla tripla sanzione alla difficoltà di capire le condotte che incriminano e quelle che «salvano»

Maurizio

Leo Finalmente si intravede la conclusione, per lo meno alla Camera dei deputati, dell'iter legislativo della cosiddetta voluntary disclosure. Infatti sembra essere stato superato l'impasse sul nuovo reato di autoriciclaggio. È una buona notizia, perché un provvedimento importante è stato bloccato, per troppo tempo, da veti e incertezze. Le buone notizie, però, finiscono qui perché, per il resto, i dubbi che suscita la nuova disposizione sono molti e particolarmente significativi.

Il nuovo reato si realizzerà se sussistono contemporaneamente tre circostanze: sia creata o si concorra a creare - attraverso un primo reato, il reato presupposto - una provvista consistente in denaro, beni o altre utilità; si impieghi la predetta provvista, attraverso un comportamento ulteriore e autonomo, in attività economiche e finanziarie; si crei un concreto ostacolo alla identificazione della provenienza delittuosa della anzidetta provvista.

Viene, inoltre, previsto un "doppio livello" di punibilità. Se il reato presupposto prevede una sanzione edittale inferiore a cinque anni, la condanna va da 1 a 4 anni; se, invece, il reato presupposto comporta una sanzione edittale superiore, la condanna va da 2 a 8 anni, cui va aggiunta una multa tra i 5mila e i 25mila euro. Aumenti e sconti di pena si collegano a particolari situazioni giuridiche e, inoltre, viene stabilita una esimente specifica «quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate al godimento personale».

La disposizione, che evidentemente nasce dalla ricerca di un non semplice equilibrio tecnico e politico, si presta a incertezze interpretative di non poco conto. Ad esempio, occorrerà capire cosa abbia voluto intendere il legislatore quando ha parlato di "ostacolo concreto" alla identificazione della provenienza illecita. Tale previsione, che è stata suggerita dalla commissione Giustizia della Camera, se per alcuni aspetti nasce dalla evidente volontà di delimitare la rilevanza penale della condotta illecita, per altri versi non chiarisce cosa debba fare o non fare un cittadino-contribuente per evitare di incorrere in un'accusa particolarmente grave quale quella di autoriciclaggio. Allo stesso modo, non è agevole comprendere quando la esimente relativa al godimento personale del denaro o delle altre utilità troverà applicazione. Se appare plausibile che questa si determini nel caso di acquisti di beni immobili e mobili di natura non finanziaria, non è chiaro se la stessa si estenda anche e in che modo all'acquisto di strumenti finanziari.

È evidente, però, che il nuovo reato si ricollega astrattamente anche a quello, presupposto, di dichiarazione infedele. Quest'ultimo si realizza tutte le volte in cui, nella dichiarazione dei redditi, vengano esposti minori componenti attive di reddito (rispetto a quelle effettive) ovvero maggiori componenti passive fittizie. Ebbene, come noto, la rilevanza penale di tali condotte (si pensi, in particolare, alle componenti passive fittizie) è già da tempo discussa e discutibile. Anzi, la scelta del legislatore della delega fiscale (di lenta attuazione, per la verità) è quella di realizzare una revisione delle norme penal-tributarie nel senso di escludere la rilevanza criminale per tutte quelle fattispecie caratterizzate dall'assenza di un intento fraudolento.

La nuova norma, su questo punto, sembra andare in direzione diametralmente opposta e nel senso di prevedere che, a fronte di un comportamento che la delega dovrebbe depenalizzare, si possa configurare, sebbene a certe (ma non chiare) condizioni, una tripla sanzione. Infatti a una sanzione amministrativa, collegata alla commissione del reato presupposto, si aggiungerebbe una (prima) sanzione penale, collegata sempre al reato presupposto, oltre che una (seconda) sanzione, anch'essa penale, collegata al reimpiego della provvista creata.

Disciplinare il nuovo reato di autoriciclaggio è questione particolarmente complessa. Tuttavia, il legislatore sembra essere riuscito in una non facile opera, scontentando sia chi voleva una norma ampia e generalizzata sia chi voleva una norma che tenesse conto di alcune specificità. Insomma alcuni cambiamenti sembrano

necessari. Nella consapevolezza, però, che la scrittura di una disposizione di questo tipo non può essere il frutto di compromessi politici, per di più al ribasso, ma deve ispirarsi a un assoluto rigore tecnico-giuridico. Ciò al fine di garantire sia i cittadini, che hanno il diritto di conoscere, con assoluta certezza, le conseguenze penali in cui possono incorrere, sia lo Stato, che ha il dovere di combattere, con la massima durezza, i fenomeni criminosi. Ne va della credibilità del nostro Paese che si realizza solo con un ordinamento equo e rigoroso, ma, allo stesso tempo, non inutilmente criminogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma / LA GIORNATA

Renzi blinda con la fiducia le modifiche dell'articolo 18 "Casa, tassa unica nel 2015"

Nell'emendamento sul lavoro niente reintegro per i casi disciplinari. Fassina: parli il Colle. Cuperlo: più confronto g.c.

ROMA. Verso la fiducia sul Jobs Act. Il consiglio dei ministri l'ha autorizzata e oggi in Senato sarà depositato il maxi emendamento del governo sulla riforma del mercato del lavoro e l'articolo 18. Non ci sarebbe però il reintegro nei licenziamenti illegittimi per cause disciplinari. È il punto di compromesso votato dalla direzione dem, ma rientrerebbe solo nei decreti attuativi, dopo un impegno solenne in aula di Renzi o del ministro Poletti.

Intanto il premier annuncia che dal 2015 nei comuni ci sarà «una tassa unica, chiara e secca» al posto di quelle attuali e sarà il comune a decidere l'aliquota.

Ma sul Jobs Act nel Pd è braccio di ferro. Renzi non intende indietreggiare: «Teniamo botta. Faremo le riforme. Siamo bloccati da vent'anni, chiaro che si scontenta sempre qualcuno. L'articolo 18 è un totem ideologico e fonte di incertezza». E sulla legge di Stabilità: «Stanno tutti lì a tifare perché le cose vadano male, ma noi li freghiamo». Ai sindacati che incontrerà stamani il premier chiederà «che ci diano una mano».

Tutta la minoranza chiede di evitare la tagliola della fiducia. Fassina in un tweet minaccia: «Se la delega resta in bianco è invotabile e ci saranno conseguenze politiche». A sera, quando la fiducia sul Jobs Act è decisa, parla di «problema istituzionale molto grave che merita l'attenzione del presidente della Repubblica». Toni tesissimi.

Colloqui e riunioni per evitare che la fiducia blindi l'abolizione dell'articolo 18 e del reintegro. Cuperlo, leader di Sinistradem, si appella a Renzi perché eviti la fiducia. Civati la ritiene un segnale di «profonda rottura». I numeri al Senato sono sul filo. Il senatore bersaniano Gotor la giudica un «cedimento a Ncd». Torna a circolare lo spettro di una scissione. Anche se nessun esponente del Pd, in pubblico, lo ammette. La battaglia continua, ma bersaniani e lettiani affermano che la loro lealtà non verrà meno. Insistono perché il confronto vada avanti e si possano ottenere modifiche.

Boccia giudica un «abbaglio colossale» pensare che l'abolizione dell'articolo 18 attrarrà investimenti in Italia. Ma assicura: «Alla fine voterò con il partito». Enzo Bianco, leader dei liberal, denuncia invece l'ancoraggio a «vecchie culture politiche» di Civati e Fassina.

SECCA E CHIARA

Dal 2015 un'unica tassa nei Comuni, secca e chiara.

Il Comune decide l'aliquota e ne risponde ai cittadini FREGHEREMO I GUFU

Sulla legge di stabilità stanno tutti lì a tifare perché le cose vadano male ma vedrete che noi li fregheremo
DIFFIDENTI DEL PD

Una parte del Pd è preoccupata, non si fida di me. Devono ricordarsi che se hanno vinto gli altri, un motivo ci sarà IERI A "QUINTA COLONNA" MATTEO RENZI

Foto: LA FIDUCIA Nel Consiglio dei ministri di ieri, il governo ha autorizzato il premier a porre la fiducia sulla riforma del mercato del lavoro al Senato

Le misure

Liquidazione in busta paga i dubbi delle banche su garanzia e rendimenti

Oggi vertice tra l'Abi e i tecnici del governo Anche i Fondi pensione attendono chiarimenti Gli istituti di credito sarebbero chiamati ad anticipare fino a un massimo di 11 miliardi nel solo 2014

ETTORE LIVINI

MILANO. Le banche vogliono chiarimenti dal governo sul fronte Tfr prima di dare il via libera all'operazione. L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha incontrato ieri i tecnici dell'esecutivo e oggi ci sarà il vertice ufficiale tra banche e governo per provare a sciogliere i dubbi sul provvedimento che porterà in busta paga la liquidazione dei lavoratori dipendenti. Un'iniziativa «volontaria», assicura la politica, che impegnerebbe però il credito ad anticipare solo nel 2014 fino a un massimo di 11 miliardi alle piccole e medie imprese tricolori.

E che senza l'ok dell'Abi ben difficilmente potrebbe decollare.

Le bocche, come ovvio, sono cucite. Anche perché gli istituti aspettano di leggere un testo ufficiale. I testi circolati in questi giorni prevedono che a restituire il Tfr in busta paga ai dipendenti delle aziende con meno di 50 dipendenti - le uniche che lo trattengono in tesoreria - sia o un fondo partecipato da Cassa depositi e dalle banche o gli istituti in prima persona.

Un'intermediazione chiesta da Confindustria e necessaria per non creare problemi a realtà che utilizzano i soldi accantonati per il Tfr come riserva di liquidità a basso costo in un momento in cui il credito arriva con il contagocce.

La formula prevista della bozza del governo non toccherebbe questo tesoretto.

Le banche anticiperebbero i soldi in busta paga solo al momento delle dimissioni del dipendente le aziende restituirebbero la liquidità accumulata agli istituti o al Fondo.

I nodi per l'Abi sono chiari: che ritorno garantiranno questi prestiti alle pmi? La liquidazione oggi ha un rendimento "automatico" (1,5% + il 175% dell'inflazione, in questo momento circa il 2,3%). Un tasso molto inferiore a quello medio praticato sui crediti alle imprese, il 2,89% a fine agosto, e molto basso soprattutto rispetto ai valori praticati da quelle più inaffidabili a rischio.

Il governo ha messo sul piatto la garanzia pubblica dell'Inps su questi fondi. E il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha in sostanza dato luce verde («le banche sono libere») all'utilizzo dei fondi raccolti con l'ultimo finanziamento Tlto della Bce- 23 miliardi chiesti dagli istituti italiani a un tasso agevolato dello 0,15% - per il finanziamento dell'operazione Tfr. Il mondo del credito però vorrebbe rendimenti adeguati sui soldi girati alle aziende più fragili e chiede certezze su modi e tempi di rimborso in caso di fallimenti societari tra i debitori.

Un altro nodo da chiarire è cosa dovranno fare i lavoratori che hanno già deciso di girare parte della loro liquidazione alla previdenza complementare. Potranno fare marcia indietro pretendendo di farsi depositare la cifra direttamente nello stipendio? L'ipotesi ha creato già qualche mal di pancia tra i fondi pensione, alle prese con il faticoso decollo di questo "terzo pilastro" della previdenza integrativa sponsorizzato negli anni passati dalla politica. Nel 2013 «su 12,3 miliardi di flussi contributivi complessivi in questi strumenti, circa 5,2 miliardi sono stati rappresentati da quote di Tfr», ha detto con un filo di preoccupazione Rino Tarelli, l'Authority di settore. «È chiaro che, prima di esprimere una valutazione dell'effettivo impatto di tale eventuale misura, è necessario conoscere le modalità in cui tale soluzione verrebbe articolata - ha aggiunto - come la quota del Tfr presa in considerazione, durata e destinatari dell'iniziativa e la sua volontarietà».

I PUNTI LAVORATORI I lavoratori che lo vorranno potranno volontariamente chiedere l'anticipo del Tfr. Si potrà ottenere in un'unica tranche a inizio anno, nel mese di febbraio LE IMPRESE Per le imprese non cambierà nulla Non ci sarà una perdita di risorse per il proprio autofinanziamento.

Continueranno ad accantonare il Tfr dei dipendenti LE BANCHE Le banche avranno un ruolo decisivo Anticiperanno il Tfr Poi le imprese, al termine del rapporto di lavoro, lo verseranno agli istituti di credito, non al lavoratore

IL RETROSCENA

Confindustria ritira le barricate "Può dare una spinta ai consumi" ma Pmi e artigiani restano in trincea

ROBERTO MANIA

ROMA. Se non è una marcia indietro, poco ci manca. Confindustria potrebbe dare il suo via libera al piano del governo di anticipare in busta paga il Tfr. «Se non tocca le imprese ben venga un'ipotesi che può dare una spinta ai consumi», dice Alberto Baban, presidente della Piccola Industria e vicepresidente di Confindustria. «Mi pare che la partita, con la proposta dei tecnici di Palazzo Chigi, si sia spostata sul campo di gioco delle banche». Ed è questa la linea che il presidente di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, sosterrà oggi nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi, dopo che ieri sera il documento dei tecnici dell'esecutivo è stato esaminato con attenzione dai vertici confindustriali.

L'appoggio delle imprese potrebbe essere determinante per realizzare l'operazione sul Tfr.

In un primo tempo gli industriali avevano alzato le barricate di fronte all'eventualità di un anticipo del trattamento di fine rapporto ai lavoratori. Il rischio - sosteneva Confindustria - è che vengano tolte risorse indispensabili all'auto-finanziamento delle piccole imprese, tanto più in questa stagione di difficoltà di accesso al credito. Il piano del governo, però, lascia nei fatti immutate le cose e questo spiega quello che si profila come un dietrofront della Confindustria. Resistono, invece, le associazioni delle piccole imprese, artigiani, commercianti e cooperative convinte che l'anticipo del Tfr avrà comunque conseguenze sui meccanismi di finanziamento delle aziende. I "piccoli" parlano di un possibile salasso per i propri bilanci. Si vedrà oggi se è soltanto una posizione di tattica negoziale.

Il progetto che hanno preparato i tecnici di Palazzo Chigi anche in vista dell'appuntamento di questa mattina quando il governo incontrerà per la prima volta separatamente i sindacati e gli imprenditori, non comporta almeno a prima vista alcuna perdita di risorse per le imprese.

Non ci saranno cambiamenti. In pillole: le aziende continueranno ad accantonare le quote di Tfr dei propri dipendenti ma al termine del rapporto di lavoro con i lavoratori che hanno optato per l'anticipo della liquidazione, anziché versare l'ammontare al dipendente lo verseranno alla banca (o all'apposito Fondo che potrebbe essere costituito) che nel frattempo lo ha anticipato. Il campo delle banche, appunto, come ha detto Baban.

C'è solo un nuovo adempimento che, nel caso, spetterà ai datori di lavoro, sia quelli sotto i 50 dipendenti che continuano ad accantonare in bilancio il Tfr, sia quelle con più di 50 dipendenti che lo versano al fondo presso l'Inps: raccogliere i moduli con le scelte dei propri dipendenti e indirizzarli alle banche (o al Fondo) alle quali si rivolgerà il lavoratore per ottenere l'anticipo.

Il premier Matteo Renzi non ama i sindacati e nemmeno la Confindustria, soprattutto nelle rispettive versioni nazionali, di certo però il sostegno degli industriali anche all'operazione Tfr finirà per creare nei fatti un asse tra il governo e gli industriali. C'è l'intesa sull'articolo 18 (il presidente Giorgio Squinzi l'aveva sempre considerato un non-problema ma ora appoggia la linea Renzi); c'è una non-belligeranza sul resto del Jobs Act anche perché le soluzioni sono tutte rinviate alle leggi di attuazione e la Confindustria si prepara a fare lobby; c'è stato il "decreto Poletti" che ha liberalizzato, venendo incontro alle richieste delle imprese, i contratti a tempo determinato. E da oggi si apre il capitolo contrattazione e rappresentanza sindacale. L'impostazione del governo non è affatto distante dalle proposte avanzate dalla Confindustria. La tesi di fondo è che per le imprese sia sempre più difficile sostenere i costi di due livelli contrattuali, quello nazionale e quello aziendale. Il governo chiederà alle parti sociali di scommettere sulla contrattazione di secondo livello per provare ad accrescere la produttività e recuperare quote di competitività sui mercati internazionali.

In cambio il governo è pronto a sostenere una legge per la rappresentanza in azienda, come chiedono la Cgil e la Fiom. Non è quest'ultima proposta esattamente ciò che chiedono gli industriali. Che, però, sanno di

ritrovarsi sulla stessa posizione della Cisl e della Uil e di avere in Parlamento il sostegno del Nuovo centro destra di Angelino Alfano che fa pure sempre parte del governo. Alleanze, insomma, a geometrie variabili. Foto: GLI INDUSTRIALI Il presidente Giorgio Squinzi. In alto a destra, Palazzo Chigi a Roma

Bocciatura vicina per Parigi e Roma

La Ue potrebbe chiedere la modifica delle leggi di bilancio. Gozi: "Noi non siamo inadempienti"
ROSARIA AMATO

ROMA. Francia e Italia molto probabilmente "rimandate", la Grecia promossa, con un attivo primario di bilancio del 2% già quest'anno, oltre il target dell'1,5% previsto nel piano di salvataggio internazionale. Il termine per la notifica dei piani di bilancio a Bruxelles scade il 15 ottobre, ma diversi funzionari dell'Eurozona si sono lasciati sfuggire indiscrezioni. E nonostante ufficialmente ci siano solo smentite («Per ora circolano solo bozze e quindi sarebbe estremamente prematuro prestarsi a speculazioni sui contenuti delle opinioni che daremo», ha precisato il portavoce del commissario agli Affari Economici, Simon O'Connor), la posizione della Ue sembra delinearsi con una certa precisione.

La Francia è in una situazione più grave dell'Italia sotto il profilo del deficit/Pil: sforerà di parecchio il tetto del 3%, fermandosi al 4,3% e rinviando il risanamento al 2017. L'Italia dovrebbe rimanere sotto il 3% o rientrare nel tetto, ma il debito è ben oltre i limiti consentiti. Pertanto la richiesta di rinvio per il raggiungimento del pareggio di bilancio potrebbe essere respinta. Anche per Parigi si profila un rinvio della legge di bilancio 2015 con richiesta di modifiche.

La Commissione potrebbe anche portare la procedura disciplinare verso la Francia all'ultimo livello prima delle sanzioni, ma al tempo stesso accordare a Parigi altri due anni per ridurre il deficit al di sotto dei limiti Ue. Bruxelles non può permettersi di far passare il principio che le regole valgano solo per i Paesi minori come la Grecia e il Portogallo: anche Francia e Italia devono rispettarle, fa notare il Wall Street Journal.

Roma e Parigi al momento ostentano tranquillità. «Il governo non si sente affatto in situazione di grave inadempienza, siamo fiduciosi», dice il sottosegretario agli Affari Europei Sandro Gozi. Anche il premier francese Manuel Valls sprizza ottimismo: «L'Europa deve ritrovare la crescita. Sono molto deciso a convincere i miei omologhi europei e non ho dubbi che saremo capiti da tutti». In effetti la crescita sembra rallentare decisamente anche nella locomotiva Germania: gli ordini dell'industria in agosto calano del 5,7% rispetto al mese precedente: si tratta della flessione maggiore dall'inizio del 2009. E la Germania è sempre meno convinta del piano di acquisti di Abs da parte della Bce: il presidente Jens Weidmann in un'intervista ha ribadito il rischio che vengano acquistate cartolarizzazioni «di scarsa qualità». STAMPA ESTERA WSJ: SCONTRO IN ARRIVO Francia e Italia rischiano anche secondo le anticipazioni del Wall Street Journal PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.confindustria.it

Il dossier Ecco cosa succederà alla busta paga degli italiani con l'anticipo della liquidazione Più soldi per i consumi insieme a un possibile aumento del reddito imponibile Isee

Con il Tfr bonus di 1200 euro all'anno ma meno detrazioni e agevolazioni

Per i conteggi bisognerà attendere la scelta tra 100% e 50% del trattamento Possibili svantaggi su Tasi, tasse universitarie, asili nido e mense scolastiche

VALENTINA CONTE

ROMA. Più Tfr in busta paga, meno agevolazioni per asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie. E anche minori detrazioni Tasi. Esiste un rischio, insito nell'operazione cara al governo Renzi, fin qui trascurato o neanche ipotizzato dai tecnici. Ed è quello di perdere gli sconti legati al reddito Isee, destinato con certezza a lievitare nel caso in cui il dipendente optasse per l'anticipo della liquidazione nel cedolino del prossimo anno. Non una faccenda di poco conto. Assicurata la liquidità alle piccole e medie imprese grazie al circuito bancario, l'ostacolo più grande all'idea del Tfr subito- in un'unica soluzione a febbraio oppure in rate mensili - ora diventa proprio questo. Il pericolo cioè che il lavoratore ci perda. E che ci guadagni, alla fine, solo lo Stato. Il Tfr in busta paga non è difatti solo "salario differito" che il dipendente può scegliere di consumare ora. Ma anche tasse di domani che il governo incassa oggi. Dai 4 ai 6 miliardi, a seconda dell'ipotesi. Di fatto, una mini-manovra, buona per tagliare l'Irap alle aziende. O finanziare i "nuovi" ammortizzatori sociali. O entrambi. Non male, in tempi di impegnative coperture alla legge di Stabilità. Di quanti soldi parliamo? In media, 100 euro al mese, 1.200 euro l'anno, netti. Un dipendente che viaggia attorno ai 23 mila euro lordi annui (l'imponibile medio dei lavoratori italiani nel privato), se scegliesse l'anticipo del suo Tfr, vedrebbe salire la busta paga di 106 euro in più (netti) da gennaio in poi.

Oppure di 1.269 euro tutti in una volta. E questo nell'ipotesi, che ora va per la maggiore a Palazzo Chigi, di concedere nel 2015 il 100% della liquidazione accumulata nel 2014. Il vantaggio mensile di fatto oscillerebbe tra gli 85 e i 153 euro, a seconda dei redditi (dai 18 mila ai 35 mila euro annui), calcola il Caf Uil. Molto meno, se l'anticipo fosse del 50% del Tfr, dunque non una mensilità in più, ma solo mezzo stipendio extra: in busta paga si vedrebbero dai 43 ai 76 euro. Poca cosa.

Tutto ciò nel caso in cui (logico e favorevole) l'anticipo del Tfr sia tassato non come cumulo di reddito e dunque con un'aliquota Irpef più alta (sarebbe una stangata fiscale in piena regola). Ma in modo separato e agevolato, come avviene ora alla fine del rapporto di lavoro, con un'aliquota media pari a quella Irpef degli ultimi cinque anni (più un 11% della rivalutazione), dunque tra il 23 e il 25%. Ebbene, anche in quest'ultimo caso di tasse ridotte, salirebbe il reddito. Non quello imponibile ai fini Irpef, ma quello Isee. Che proprio dal 2015 ricomprende nel suo calcolo, giustappunto, anche tutti i redditi a tassazione separata, come appunto il Tfr, oggi esclusi. Ma più Tfr significa maggiore reddito Isee, dunque minori sconti, specie per redditi medio-bassi. Vediamo qualche esempio. Un reddito Isee di 12.500 euro a Milano paga una tariffa di asilo nido paria 103 euro mensili. Ma se quel reddito si alzasse anche solo di un euro per effetto del Tfr anticipato - la retta passerebbe a 232 euro: 129 euro in più al mese. Conviene? Il costo della mensa scolastica a Roma è di 50 euro mensili per redditi Isee non superiori, anche qui, a 12.500 euro. Limite che un anticipo di liquidazione potrebbe violare, portando così la mensa a 54 euro.

L'iscrizione all'università La Sapienza di Roma costa 549 euro l'anno, per i redditi Isee di 12 mila euro. Si passerebbe a 600 euro con un reddito poco sopra.

A Bari chi ha un reddito Isee di 10 mila euro non paga la Tasi.

Sarebbe rischioso accettare il Tfr nello stipendio, se poi questo comportasse l'obbligo di versare la tassa sulla casa e per giunta con aliquota massima, al 3,3 per mille.

«Sarà una scelta volontaria», rassicurava ieri il ministro dell'Interno Alfano. «E se si fa, non costerà neanche un euro in più di tasse», rincarava il viceministro all'Economia Morando. Dipende, verrebbe da dire.

L'anticipo del Tfr in busta paga
 FONTE ELABORAZIONE CAF UIL ROMA
 Ipotesi 100 % Ipotesi 50 %
 REDDITO Aliquota Irpef sul Tfr Irpef da trattenere 1.243 € 223 € Tfr mensile 85€ 1.589 € Tfr mensile 106€

1.727 € 359 € Tfr mensile 114€ Tfr mensile 153€ TFR netto annuo Tfr lordo 1.020 € 1.269 € 1.368 € € 320 €
587 € REDDITO Aliquota Irpef sul Tfr Irpef da trattenere 622 € 112 € Tfr mensile 43€ 795 € Tfr mensile 53€
864 € 180 € Tfr mensile 57€ 1.209 € Tfr mensile 76€ Tfr lordo 510 € 635 € 684 € 915 € 160 € 294 € 18.000 €
23.000 € 23.500 € 35.000 € 18.000 € 23.000 € 23.500 € 35.000 € 23% 23,9% 24,1% 25,3% 23% 23,9%
24,1% 25,3% PER SAPERNE DI PIÙ <http://cafuil.serviziuil.it> www.fiscooggi.it

LAVORO BATTAGLIA SULLA RIFORMA

Jobs Act, il governo mette la fiducia Renzi avvisa i sindacati: collaborate

La minoranza del Partito democratico in rivolta: la legge andrà cambiata alla Camera «Ce la metteremo tutta, non molliamo di un centimetro e ce la faremo» Fassina: «Qualcuno non voterà la fiducia, ci sono vari modi per farlo senza far cadere il governo»

CARLO BERTINI ROMA

«Ce la mettiamo tutta e non molliamo di un centimetro e ce la faremo, è chiaro che quando si fanno le riforme qualcuno si accontenta e altri no». Son passate le nove di sera e Matteo Renzi esordisce così a Quinta Colonna. Un'ora prima, la decisione nell'aria da giorni diventava ufficiale: il Consiglio dei ministri autorizza il governo a porre la fiducia sulla riforma del lavoro che dunque domani sarà votata senza il rischio di uno slittamento dei tempi. Il premier aveva fissato come termine ultimo l'8 ottobre e così è stato, domani si presenterà al cospetto della Merkel alla conferenza sul lavoro convocata a Milano proprio mentre la Camera alta licenzierà la riforma più attesa dall'Europa. Renzi conta di portare a casa il via libera del Senato, pur consapevole di produrre così uno strappo con la minoranza del suo partito, di metodo e di merito. Di metodo perché la sinistra contesta la fiducia su una delega «un fatto grave che merita l'attenzione di Napolitano», attacca Fassina, «un segnale di debolezza del governo ma il Pd voterà sì», dice il bersaniano D'Attorre; e di merito perché l'emendamento con cui il governo sostituirà il testo della delega approvato in commissione, recepirà innanzitutto il disboscamento della giungla dei contratti precari e il problema del demansionamento come chiesto dalla sinistra del partito. Ma la specifica dei casi in cui sarà possibile il reintegro per i licenziamenti disciplinari dovrebbe essere fatta nei decreti attuativi. Una soluzione che in teoria dovrebbe non scontentare gli alleati dell'Ncd, consentendo al premier di chiudere la partita in modo rapido anche se non indolore. Ieri mattina molti esponenti della sinistra escludevano che Renzi avrebbe dato uno schiaffo ai sindacati annunciando la fiducia alla vigilia dell'atteso confronto a Palazzo Chigi. Ma così non è stato. Non solo: l'impegno a svolgere una terza lettura in Senato sembra svanire col passar dei giorni, se è vera l'intenzione di procedere a spron battuto anche alla Camera per accelerare al massimo l'emanazione dei decreti attuativi che renderanno operativa e funzionante la riforma. Tutti protestano, Cesare Damiano bolla come «schizofrenico un governo che apre un confronto con i sindacati e lo chiude col Parlamento», ma il più duro contro il premier è Stefano Fassina. Che annuncia «conseguenze politiche» e prevede qualche defezione al Senato sul voto di fiducia che però non metterà a rischio il governo «ci sono tanti modi per farlo», dice alludendo alla possibile uscita dall'aula. Escludendo però scissioni dal Pd, «anche se qualcuno di loro ci spera». A sondare la sinistra di stanza alla Camera si capisce che la minoranza Pd, che in commissione Lavoro è forte, farà di tutto per ritardare la corsa di Renzi. «Il jobs act è stato cinque mesi in Senato non credano che alla Camera possa restare una settimana...».

«Vorrei il Tfr in busta paga da gennaio», conferma Renzi in tivù, ammettendo che si sta studiando un «meccanismo facoltativo». Annuncia che dirà ai sindacati che «anche loro devono cambiare e dare una mano. Perché li vedo alle 8 di mattina? Almeno si fa alla svelta..».

Alla Merkel ricorda che «le riforme le stiamo facendo e se ci mettiamo un anno in più ad arrivare a questo benedetto pareggio di bilancio, va bene comunque». Sulla flessibilità «la battaglia la dobbiamo vincere noi». L'articolo 18 «è fonte di incertezza» per gli investitori, «il licenziamento deve costare alle imprese, ma a me interessa che gli imprenditori investano qui». Ma i suoi gliele fanno fare le riforme? «Una parte del mio partito non si fida di me e io li rispetto. Non dobbiamo buttar fuori nessuno, ma dobbiamo andare verso due soli partiti, mentre siamo pieni di partitini. E le minoranze devono rispettare chi è maggioranza. Ora si rimette in moto l'Italia, ma ora guido io e non mi va che qualcuno pretenda di bloccare» Ha detto Tasse comunali Quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara Sindacati Se siamo arrivati a questo punto in Italia, la colpa è dei politici, ma anche dei sindacati L'appoggio degli Usa Obama è il più convinto di tutti sul tema della crescita: mi ha detto "insistete sulla crescita" Fronda

interna C'è una parte del Pd che è un po' preoccupata perché magari non si fida di me Bipolarismo Bisogna arrivare a due partiti: un centrodestra e un centrosinistra Basta veti dai piccoli Pareggio di bilancio Attenti ai conti, ma stiamo facendo le riforme. Se ci vorrà un anno in più va bene comunque

Foto: Il premier

Foto: Il premier Matteo Renzi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: ANSA

il caso

Oltre all'articolo 18 cambieranno anche mansioni e numero di contratti

Un nuovo emendamento del governo modifica il cuore del Jobs Act LE NOVITÀ IN QUESTO MODO In questo modo si punta a recepire alcune proposte della minoranza Pd IL DEMANSIONAMENTO Si cambia: resta previsto, ma il salario deve rimanere uguale CRUCIALE L'ARTICOLO 4 L'idea è quella di rendere contestuali contratto unico e nuovi ammortizzatori GLI ALTRI ACCORDI Il documento parla di abolizione di quelli che si sovrappongono

PAOLO BARONI ROMA

Cambia l'articolo 18, così come ha previsto la settimana scorsa la direzione Pd. Ma il governo, che ieri ha lavorato sino a tarda notte sui nuovi testi, col nuovo emendamento che sarà presentato oggi in Senato in vista del voto di fiducia, intende mettere mano ad altri due punti molto delicati della riforma del lavoro: la questione dei possibili demansionamenti e la semplificazione dei modelli contrattuali. In questo modo il governo raccoglie una parte delle sollecitazioni arrivate dalla minoranza del Pd, che però ha presentato un ventaglio di modifiche molto più ampio della legge delega, senza però recepirle tutte. Sui licenziamenti, oggetti di un dibattito eterno e di tensioni sempre più crescenti all'interno del Pd e non solo, si parte disciplinando meglio i licenziamenti economici e sostituendo l'incertezza del procedimento giudiziario con l'indennizzo monetario; quindi viene abolita la possibilità di reintegro che rimarrà solo per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. La cosiddetta «tipizzazione» delle varie cause di licenziamento, che si vuole molto ristretta per ridurre al minimo il potere discrezionale dei giudici del lavoro, però sarà fissata nei dettagli con uno dei tanti decreti attuativi che il governo dovrà varare una volta approvata la delega. Anche se qualche dettaglio in più, a quanto pare, il governo dovrebbe illustrarlo in sede di replica durante il dibattito del Senato. A cambiare, in maniera significativa, sarà anche il passaggio sui cosiddetti demansionamenti, proposta che nell'attuale stesura risulta alquanto indigesta sia alla Cgil che alla sinistra Pd. La norma prevede la «revisione della disciplina delle mansioni, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento». Nella nuova versione verrà esplicitato che tutto ciò avverrà a salario invariato, in maniera tale da impedire che si trasformi in un espediente utile solo a tagliare i salari. Altro punto delicato la riduzione delle tante tipologie contrattuali applicate in Italia per effetto dell'introduzione del contratto unico a tutele crescenti. L'emendamento concordato a metà settembre da governo e maggioranza parlava prima di «individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo nazionale e internazionale, anche in funzione di eventuali interventi di semplificazione delle medesime tipologie contrattuali» e poi di «abrogazione di tutte le disposizioni» che dovessero risultare «incompatibili con le disposizioni del testo organico semplificato, al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative». La nuova versione del testo sarà più netta e parlerà di cancellazione. Resta aperto il nodo delle risorse. Da più parti lo stanziamento di 1,5 miliardi previsto con la nuova legge di stabilità è stato giudicato insufficiente per consentire il decollo di un vero e proprio meccanismo di flexsecurity in stile danese. Posto che almeno il primo anno le risorse difficilmente potranno aumentare, l'idea è quella di prevedere col nuovo emendamento un legame molto stretto tra l'articolo 1 della legge delega, che riforma il sistema degli ammortizzatori sociali, e l'articolo 4, che invece introduce il nuovo contratto a tutele crescenti. In pratica le due misure dovranno essere «contestuali»: se non ci saranno a disposizione i nuovi fondi il contratto a tutele crescenti che permette licenziamenti "liberi" (a fronte di un indennizzo crescente) nei primi tre anni non potrà essere introdotto.

24

Fiducia Quella messa sulla riforma del lavoro, è la 24esima fiducia messa da Renzi

Foto: Il Senato L'aula di Palazzo Madama era vista come problematica in ogni caso Dunque il governo ha scelto di mettere la fiducia sulla legge delega Il testo presenta alcune significative varianti a quello uscito dalla

Commissione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La storia

Soltanto dalle 8 alle 9 per incontrare i sindacati

E Camusso ironica gli canta: "Un'ora sola ti vorrei"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Ormai i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil sono spiritualmente pronti a quasi tutto, quando si tratta del premier Matteo Renzi. Ma c'è poco da dire: l'atteso incontro a Palazzo Chigi - il primo in assoluto, sulla carta decisivo e importantissimo è stato programmato per le otto di mattina. E a disposizione c'è solo un'oretta scarsa, visto che alle nove tocca a Confindustria. In più l'incontro - convocato irrispettamente dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, e non da Renzi o il sottosegretario Delrio - non prevede un ordine del giorno: sull'invito c'è scritto «per discutere il tema delle riforme». Potrebbe essere il destino del Tfr, oppure il tris di richieste formulate dal premier nei giorni scorsi (rappresentanza, salario minimo, contratti aziendali). A quanto pare, dialogare non si potrà: Matteo Renzi parlerà, elencando i titoli delle misure prese o annunciate, ma senza entrare nel merito. Chiederà ai sindacati collaborazione per creare lavoro, e rimanderà a ulteriori appuntamenti futuri con il ministro Poletti. Visto che è stata invitata anche l'Ugl, ogni segretario generale avrà (se gli va bene) qualche minuto per dire la sua, prima di imboccare l'uscita. Nel pomeriggio di ieri pareva addirittura che l'incontro sarebbe stato trasmesso in streaming. Il disorientamento che nei giorni scorsi aveva travolto i leader sindacali alle prese con l'Alieno Renzi sta lasciando spazio ad altri sentimenti. La macchina organizzativa per la manifestazione nazionale del 25 ottobre sta salendo di giri, mentre ieri Maurizio Landini ha addirittura evocato una possibile occupazione delle fabbriche. Ieri il segretario generale Susanna Camusso ha ironizzato sul vertice, ricordando la vecchia canzone «Un'ora sola ti vorrei». «Come sempre siamo pronti al confronto - ha detto - e altrettanto siamo pronti al conflitto per cambiare scelte non condivise». Camusso ha insistito sul fatto che l'atteggiamento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi di fronte al dialogo sociale richiama il modello Thatcher. «Siamo a metà del semestre europeo - ha detto - e non abbiamo avuto nessuna possibilità di discutere l'agenda». La Cgil quindi conferma e «rafforza» la manifestazione del 25 ottobre. «Se il governo continua con le politiche annunciate - ha aggiunto Camusso - è inevitabile proseguire la mobilitazione. Abbiamo bisogno di una politica di aumento dei salari e di una politica di riduzione del fisco e ne abbiamo bisogno insieme». Ieri mattina i leader di Cgil-Cisl-Uil si sono incontrati a margine di un vertice con i loro colleghi europei. Si continua, pare, a marciare in ordine sparso: la Cisl considera la convocazione da parte di Renzi un fatto «importante» ma si augura che il governo «cambi strada e registro» nelle proprie politiche per il lavoro. No anche sull'ipotesi di anticipo del Tfr in busta paga a meno che non lo si faccia con una tassazione «pari a zero. Altrimenti - ha sottolineato il leader uscente, Raffaele Bonanni - serve solo a incamerare cinque miliardi nelle casse dello Stato». «Chiederemo - ha detto il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo - il cambiamento delle politiche economiche del nostro Paese. Noi vorremmo che Renzi non fosse solo solidale con Hollande, ma ne seguisse anche l'esempio circa lo sfioramento del 3% nel rapporto deficit/pil». Sul reintegro dei lavoratori licenziati ingiustamente (l'articolo 18) Barbagallo sottolinea che al suo sindacato «la norma sta bene così com'è, ma chiederemo di estendere le tutele anche ai giovani che non ne hanno».

Ha detto

Non sarà la fiducia parlamentare a fermare le iniziative contro le scelte che consideriamo sbagliate Susanna Camusso

Foto: Camusso La leader della Cgil Susanna Camusso che oggi vedrà il premier Matteo Renzi

Foto: LAPRESSE

Retrosceca

Tfr, bonus fino a 80 euro Resta l'incognita statali

La proposta sul tavolo di Renzi: servono 300 milioni Due soluzioni per garantire la liquidità alle imprese
Sarebbe confermato il regime agevolato del 25 per cento

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ancora ottanta euro, questa volta senza distinzione di reddito: il valore medio del trattamento di fine rapporto di chi ancora lo lascia in azienda è proprio quello. Chi credeva che Matteo Renzi avrebbe cambiato strada dopo lo scarso (o nullo, almeno per ora) impatto sulla crescita del bonus Irpef in vigore da maggio, strabuzza gli occhi. L'ipotesi di restituire il cosiddetto «Tfr» risponde alla stessa logica del primo intervento: restituire potere d'acquisto ai redditi medio-bassi, nella speranza di far ripartire i consumi e abbattere il rischio deflazione. Ma si farà davvero? A giudicare dalle parole del viceministro all'Economia Enrico Morando - uomo solitamente prudente - c'è da credere di sì. Al vertice di stamattina con imprese e sindacati ci saranno anche le banche, le quali - nei piani del governo - dovrebbero farsi garante dell'operazione. Le incognite restano molte. La prima: a meno di non escludere i lavoratori pubblici, l'operazione non sarebbe a costo zero. La bozza sul tavolo del presidente del consiglio li include. Ma il governo ha i margini per farlo? Due rapidi conti: i dipendenti privati sono dodici milioni, gli statali altri tre: assorbono rispettivamente 315 e 115 miliardi di retribuzioni. Il Tfr maturato ogni anno vale più o meno 21 miliardi e mezzo di euro. Al Tesoro, dove sono costretti a far tornare i conti, la fattibilità dell'operazione è legata alla tassazione applicata alla somma erogata. Perché funzioni, ovvero resti l'incentivo a chiedere subito quella somma, la tassazione del Tfr erogato dovrebbe restare agevolata, fra il 23 e il 25 per cento. Eppure in passato, in caso di Tfr anticipato in busta paga dai datori di lavoro, i giudici avevano stabilito che le imprese pagassero contributi e tasse secondo il regime ordinario. In sintesi: per confermare il regime agevolato e non escludere i pubblici è necessaria una copertura finanziaria. La proposta presentata a Renzi firmata da Stefano Patriarca scrive che il solo flusso di Tfr maturato ogni anno dagli statali vale cinque miliardi e mezzo, mentre le maggiori entrate stimate vanno da un minimo di 1,7 ad un massimo di 5,6 miliardi. Secondo la proposta, se si aumentasse del 50 per cento le entrate del fondo di garanzia Tfr per le imprese insolventi, basterebbero 300 milioni di euro aggiuntivi. Ma chi garantirebbe l'aumento delle entrate del fondo di garanzia se non le imprese stesse? Infine: con la sottrazione del Tfr molte piccole aziende vedrebbero venir meno una fonte di liquidità. Su questo da ieri c'è al lavoro un tavolo tecnico fra il Tesoro e l'Abi, l'associazione delle banche. La bozza sul tavolo di Renzi prevede due soluzioni: o la costituzione di un fondo ad hoc al quale parteciperebbero banche e Cassa depositi e prestiti o - in subordine - la firma di una convenzione che preveda l'erogazione del prestito da parte delle banche stesse, garantito dalla Cdp. Se tutti gli ostacoli saranno superati, i consulenti del lavoro stimano che anche assoggettando il Tfr ad una tassazione non agevolata, il beneficio per gli italiani sarebbe rilevante: 40 euro al mese in caso di liquidazione al 50%, 62 se al 75 per cento, 82 in caso di Tfr erogato al 100%. Numeri sufficienti a sostenere la ripresa della domanda interna, purché non finiscano di nuovo sotto il materasso o, peggio, per pagare i debiti nel frattempo accumulati. Twitter @alexbarbera Tfr in busta paga 40 Una stima 45 con Irpef ordinaria 62 con aliquota agevolata 67 82 euro al mese (in media) 87 - LA STAMPA erogato al 50% erogato al 75% erogato al 100% Lavoratori interessati 6.500.000 Fonte: Consiglio nazionale consulenti del lavoro dipendenti di aziende private con meno di 50 addetti Il Tfr nel settore privato Cifre in euro all'anno Calcolato sulle retribuzioni di 12 milioni di lavoratori, circa 315 miliardi/euro 5,5 miliardi vanno ai fondi pensione (previdenza integrativa) 10,0 restano nelle aziende fino a 49 dipendenti 21,45 6,0 depositati in un Fondo speciale Inps dalle aziende con più di 49 addetti Fonte: Consulenti del lavoro - LA STAMPA

Forze dell'ordine, un miliardo per i salari

L'esecutivo conferma che dal 2015 le retribuzioni bloccate quattro anni fa saranno allineate al reale stato di carriera. Gli scatti riguardano 110 mila uomini in divisa che dal 2010 hanno perso 2,3 miliardi. Scongelati gli assegni di funzione. LE COPERTURE ARRIVANO DA FONDI DEL VIMINALE E DELLA DIFESA IN ARRIVO TAGLI E BLOCCO DEL TURN OVER

Michele Di Branco

LA VERTENZA ROMA Dal Viminale fanno sapere che l'accordo è blindato e che «siamo ai dettagli». Dove per dettagli intendono l'individuazione dello strumento legislativo attraverso il quale chiudere una partita che è stata già definita 20 giorni fa in un vertice Padoan-Alfano-Pinotti. Forse la soluzione tecnica troverà posto nella legge di Stabilità, altrimenti sarà messo a punto un decreto ad hoc. Lo sblocco del tetto salariale di forze di polizia e militari («Siamo disponibili a farlo» ha confermato ieri sera il premier Matteo Renzi) è in dirittura d'arrivo: fonti del governo spiegano che i 989 milioni di euro che servono per risolvere la grana delle promozioni bianche ci sono. Il problema nasce dalla stretta sulle progressioni di carriera decisa dal governo Berlusconi nell'estate del 2010. E la soluzione messa a punto dal governo è la seguente: attraverso la copertura da quasi 1 miliardo di euro, a partire dal 2015, i trattamenti economici del personale delle forze dell'ordine verranno allineati rispetto agli scatti di carriera e di grado maturati nel periodo 2010-2014. Nei fatti, circa 110 mila lavoratori in divisa (40 mila carabinieri e 32 mila poliziotti, 28 finanzieri, più 10 mila appartenenti a polizia penitenziaria, guardia forestale, guardia costiera e Vigili del fuoco) si vedranno finalmente riconoscere un trattamento adeguato al loro status e al proprio grado. Si tratta di una svolta che disinnesci lo spettro dello sciopero minacciato dai sindacati tra mille polemiche e che punta a riportare serenità nei rapporti tra governo (il premier Matteo Renzi aveva usato parole molto dure) e forze dell'ordine. LE COPERTURE La copertura arriverà per 530 milioni da fondi del governo sui quali le carte verranno scoperte nelle prossime settimane, per 440 da operazioni dei ministeri di Giustizia, Difesa e Interni (tagli, efficientamenti, risparmi e un blocco al turn over) e per 119 milioni da un fondo di perequazione. Il coinvolgimento di quest'ultima voce, in realtà, è stato accolto da forti malumori negli ambienti delle 7 polizie perché si tratta di soldi accantonati nei più recenti esercizi di bilancio per consentire al personale di essere messo all'altezza, negli eventuali passaggi alle amministrazioni civili, con gli altri statali. Dunque si tratta di risorse che, fanno notare ancora in queste ore fonti sindacali, saranno tolte con una mano e restituite con l'altra: una partita di giro, in pratica. Ovviamente la soluzione del governo sana, per dirla con le parole degli uomini del Viminale, «una vecchia pendenza». Ma certo non risarcisce gli uomini delle forze dell'ordine dei 2,3 miliardi di salari svaniti negli ultimi 4 anni con un danno medio in busta paga di 4-6 mila euro netti a testa. Per rendere l'idea, dal 2010 un generale della Guardia di finanza o dei Carabinieri, continuando a percepire un salario da colonnello, ha lasciato sul terreno un reddito cumulato di 40 mila euro lordi. Quei soldi, è bene chiarirlo, sono ormai perduti. Tuttavia la schiarita almeno risolve decine di migliaia di situazioni dolorose e paradossali: lavoratori pagati in misura inferiore rispetto all'inquadramento e, ad esempio, sopposti retribuiti meglio dei propri superiori. GLI ASSEGNI FUNZIONALI In queste ore, trova conferma che per il 2015 il governo sbloccherà anche gli assegni di funzione che, a prescindere dall'avanzamento di grado e di carriera, spettano al raggiungimento, nell'ordine, di 17, 27 e 32 anni di servizio. Si tratterà di una specie di misura tantum a parziale compensazione delle sostanze salariali andate in fumo negli ultimi anni. Servono 80 milioni per coprire questa operazione che andrà a beneficio di 50 mila persone. E della quale godranno soprattutto uomini in divisa con salari inferiori a 1.400 euro.

Foto: Agenti della Guardia di Finanza: a tutte le forze dell'ordine sarà adeguato lo stipendio

Il caso Stamane il premier riceve le parti sociali

Col Tfr in busta lo Stato incassa 5 miliardi

A tanto ammonterebbero le tasse sugli «anticipi». Articolo 18, Cgil pronta allo sciopero
Antonio Signorini

Roma Si va dalla minaccia vintage di occupare le fabbriche contro le politiche del governo (lo ha fatto Maurizio Landini, leader della Fiom) alla citazione caustica di canzonette: «Un ora sola ti vorrei» (copyright Susanna Camusso). Insomma, il vertice governo parti sociali non inizia sotto i migliori auspici. È stato fissato per oggi alle otto di mattina, orario inconsueto, con una composizione che ricorda i vecchi vertici della concertazione: prima Cgil, Cisl e Uil, poi Confindustria. Ma durerà solo un'ora per ogni parte sociale. Non ci sarà, di fatto, discussione, ma solo la comunicazione dei piani del governo. Modalità che non è piaciuta per nulla ai sindacati. «Andremo a sentire ma se il governo continua con le politiche annunciate è inevitabile che continui la mobilitazione sindacale», ha confermato il segretario generale della Cgil. La convocazione non cita l'articolo 18, si «parlerà di riforme, un tema generico», lamenta ancora Camusso. E l'intenzione del governo è proprio illustrare nel complesso le politiche che riguardano i lavoratori. Il Jobs Act, compreso il contratto a tutele crescenti che alleggerirà, almeno per i nuovi assunti, le tutele per i lavoratori licenziati ingiustamente. Ma anche nuovi ammortizzatori sociali. Poi una legge sulla rappresentanza e incentivi alla contrattazione di secondo livello. Tutti argomenti chiave che, secondo la concertazione classica, necessiterebbero di mesi di discussione ognuno. Il premier ha fretta di approvare qualcosa prima del vertice sul lavoro di Milano. Probabilmente un voto sul Jobs Act, che oggi approda in aula al Senato. «Renzi non porterà nessuna riforma lavoro mercoledì a vertice! Al massimo l'approvazione di una delega in una sola Camera. Non ci prenda in giro», ha osservato Brunetta. Renzi giocherà anche la carta del Tfr. Con i sindacati il premier sa di potersi permettere qualche forzatura, senza ripercussioni sull'opinione pubblica. Per questo non dovrebbero avere riscontri le richieste (in particolare della Cisl e della Uil) di ulteriori misure pro occupazione. Con le aziende è diverso. L'intenzione di Renzi è di rispondere ai dubbi delle imprese e trovare il modo di non sottrarre alle Pmi le quote della vecchia liquidazione. Il progetto è quello che circola a Palazzo Chigi da due giorni. In sintesi, una «quattordicesima» volontaria a febbraio anticipata ai lavoratori dalle banche oppure con un fondo banche/Cassa depositi e prestiti. Soluzione che accontenta sia imprese sia lavoratori, anche grazie a una tassazione che non cambia rispetto a quella del classico Tfr. «Se faremo l'intervento sul Tfr non provocherà nessuna riduzione della liquidità delle aziende e dal Tfr dei lavoratori non sarà prelevato un euro in più di quello che viene prelevato oggi», ha confermato ieri il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Enrico Morando. Ieri Renzi ha incontrato il ministro dell'Economia Pier Paolo Padoan, proprio per discutere di Tfr. Nella versione che Palazzo Chigi vorrebbe realizzare non ci sono effetti sui conti pubblici. Anzi, ci sarebbe un anticipo del gettito fiscale fino a cinque miliardi di euro. Con le imprese, tra articolo 18 e assicurazioni sul Tfr il confronto sarà più semplice. Ma dalle organizzazioni delle aziende, Confindustria in testa, c'è attesa sull'altro fronte, cioè la riduzione dell'Irap annunciata dallo stesso premier. Dovrebbe arrivare con la legge di Stabilità.

Foto: ANTIRENZI Stefano Fassina, esponente della minoranza Pd, con la leader della Cgil Susanna Camusso [LaPresse]

Il caso Corsa contro il tempo per la legge di Stabilità

I conti pubblici finiscono nel mirino della Ue

Il Jobs Act forse non basta, l'Economia punta al giudizio della nuova Commissione
 Fabrizio Ravoni

Roma Tira brutt'aria a Bruxelles per i conti pubblici italiani. E forse nemmeno l'approvazione del Jobs Act riuscirà a frenare l'intenzione di avviare per l'Italia la procedura d'infrazione (la Francia già c'è), prevista dai Trattati. A peggiorare il clima è stata l'approvazione della Nota d'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che ufficializza la mancata riduzione prevista del deficit strutturale (il calo nel 2015 sarà dello 0,2%, contro lo 0,5%); e l'aumento, anziché la diminuzione, del deficit nominale (il prossimo anno doveva essere all'1,8% del pil, secondo il governo Renzi salirà al 2,9%). Al ministero dell'Economia sono convinti, però, che grazie al calendario l'ipotesi della procedura d'infrazione potrebbe essere scongiurata. A Palazzo Chigi non si pronunciano, ma qualche preoccupazione inizia a serpeggiare nei corridoi. Formalmente, si ostenta sicurezza. Nella convinzione che durante il summit sul Lavoro di domani a Milano Renzi riuscirà a convincere i «falchi» europei che il Jobs Act rappresenta la riforma strutturale con cui scambiare margini di flessibilità sul bilancio. Al Mef, però, fanno più affidamento sul calendario. Mercoledì 15 ottobre dovrebbe svolgersi il Consiglio dei ministri per il varo della legge di Stabilità. Il 15 ottobre è il tempo limite per inviarla alla Commissione. Prima non può essere approvata: manca il ministro dell'Economia (e nemmeno sarebbe vantaggioso farlo). Padoan parte domani per gli Annual Meeting del Fondo monetario a Washington. Ci resterà fino a domenica. Lunedì 13 e martedì 14 sarà impegnato con le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin a Lussemburgo. Una volta ottenuta la legge di Stabilità, la Commissione Ue ha tempo due settimane per dire se va bene o se il governo deve renderla più incisiva. Vale a dire che il responso arriverà il 1 novembre. Ma il giorno di Ognissanti si insedia la nuova commissione. Quindi, è probabile che sarà il nuovo commissario (il socialista francese Moscovici) a decidere come «modulare» le raccomandazioni da spedire a Roma. Da notare che Renzi ha detto di condividere l'impostazione sui conti pubblici assunta da Parigi: da un paio d'anni con un deficit intorno al 4% e con un piano di riportarlo sotto il 3% nel 2017. Con un particolare. Pietro Nenni diceva: la politica cammina sulle gambe degli uomini. Ed anche i conti pubblici. Il direttore generale della commissione Affari economici (quella oggi di Katainen e domani di Moscovici) rimarrà molto probabilmente lo stesso: Marco Buti. Un funzionario italiano che si è fatto le ossa all'Eurostat e che Prodi volle vicino durante la permanenza a Bruxelles. Sarà sempre Buti ad impostare il giudizio della Commissione sulla Legge di Stabilità, anche se cambia commissario. E non può permettersi particolari indulgenze sui conti italiani (pena l'accusa di partigianeria); anche perché la sua carriera non dipende da Palazzo Chigi e tantomeno dal ministero dell'Economia. A Via XX Settembre - forse perché conoscono bene Buti - si augurano che sarà il nuovo commissario a «congelare» il giudizio sulla manovra di bilancio, proprio per le scadenze temporali legate alla formazione della commissione ed i tempi per inviare le raccomandazioni. Tutto si scoprirà la notte di Halloween.

I numeri del dissesto

-0,2% La riduzione prevista dal governo del deficit strutturale, contro lo 0,5%, messa nero su bianco dalla Nota di aggiornamento al Def 2014

-2,9% Il rapporto deficit/Pil previsto dal governo per il 2015. Inizialmente per il prossimo anno il deficit nominale doveva limitarsi all'1,8% del Pil

131,6% Il rapporto debito/Pil nel 2014 stimato dalla Nota di aggiornamento al Def. Nel 2015 dovrebbe salire addirittura al 133,4%

LA CRISI ECONOMICA

Il governo a caccia di soldi vuole stangare le partite Iva

Nella delega fiscale spunta l'ipotesi di triplicare il forfait per i lavoratori autonomi con ricavi sotto i 30mila euro. E dal 2016 più tasse per tutti

Gian Maria De Francesco

Roma E meno male che il governo pensa ai giovani! Se l'interesse dell'esecutivo di Matteo Renzi fosse rivolto ai «professionisti della tartina», forse non rischierebbe di creare un danno concreto alle attività professionali e imprenditoriali dei ragazzi. Su questo tipo di imprese, infatti, potrebbe abbattersi una stangata fiscale che triplicherebbe il prelievo applicato fino ad oggi. Un altro macigno che si abbatterebbe sul sistema economico l'anno prossimo e che potrebbe essere seguito nel triennio 2016-2018 da un aumento dell'Iva e delle altre imposte indirette (rispettivamente per 12,4-17,8-21,4 miliardi) in caso di mancati risparmi, deprimendo il Pil a fine periodo dello 0,7 per cento. Ora, però, è a rischio il «regime dei minimi», ossia l'aliquota unica semplificata riservata alle partite Iva «giovani» sia in senso anagrafico che di iscrizione alla Camera di Commercio. Nella travagliata estate 2011, nel tourbillon di tasse imposto dall'Europa, il governo Berlusconi riuscì a varare un nuovo sistema di tassazione forfettario al 5% per le nuove imprese e per gli under 35 sotto i 30mila euro annui di ricavi (e i 15mila euro di acquisti) che esonerava dal versamento dell'Iva e dell'Ires e, soprattutto, dall'applicabilità degli studi di settore. Un vero e proprio «salvagente» per giovani professionisti, disoccupati che hanno deciso di mettersi in proprio e, soprattutto, per le piccole autofficine. Un successo che in tre anni ha visto, secondo le stime più aggiornate, oltre 700mila aderenti. La delega fiscale, che il Parlamento ha affidato al governo nel periodo di passaggio i governo Letta e Renzi, prevede, tra l'altro, la modifica del sistema. In teoria, con l'intento di estenderne la platea ampliandola anche a coloro che registrano ricavi fino a 55mila euro. Con una piccola variante: saranno introdotti tre scaglioni tra i 25mila e i 55mila euro con l'aliquota minima fissata al 15%, cioè il triplo di quanto previsto finora. Gli ultimi dati disponibili relativi alle dichiarazioni dei redditi 2012 presentate l'anno scorso evidenziano 442.353 aderenti per un'imposta complessiva di circa 171 milioni di euro. Sarebbe riduttivo e impreciso affermare che con il decreto attuativo del governo gli introiti dell'erario salirebbero a 513 milioni anche se l'ordine di grandezza dovrebbe essere più o meno quello. È molto più significativo portare un esempio concreto: un'impresa con 25mila euro di ricavi e 12mila euro di costi paga l'imposta del 5% (anziché l'aliquota minima Irpef del 23%) sui 13mila euro di reddito e quindi 650 euro che lasciano al titolare 12.350 euro, ovvero mille euro al mese. Se l'aliquota salirà al 15% il prelievo diventerà di 1.950 euro (ossia 56 euro in meno del regime tradizionale: 23% meno la detrazione sui redditi da lavoro autonomo). Il vero disincentivo all'adesione, però, sarebbe rappresentato dall'Iva. In regime dei minimi, non essendovi l'obbligo della compilazione dei registri, l'imposta sul valore aggiunto è totalmente indetraibile: motivo in più per aderire al regime ordinario e sfruttare questa possibilità. Al contrario, le aziende con ricavi compresi nell'area 30-55mila euro e redditi superiori ai 30mila euro otterranno un vantaggio potendo usufruire di un'aliquota agevolata che probabilmente sarà inferiore agli attuali scaglioni Irpef che vanno dal 27 al 38 per cento. Acta, l'associazione dei contribuenti del terziario, ritiene che l'ipotesi allo studio «penalizzi coloro che hanno deciso di puntare sull'auto-impiego». Arrabbiarsi, però, potrebbe non servire a nulla.

-0,4% Le entrate fiscali nei primi otto mesi del 2014 (266.060milioni),fonteministero dell'Economia

+3,2% Da gennaio ad agosto 2014siconfermalacrescita del gettito Iva (+2.159 milioni di euro)

ALIQUEUTE

per mille

per mille

% aumento possibile per i comuni (tra prima e seconda casa)

**Su seconde case e tutti gli altri fabbricati si pagano sia l'Imu che la Tasi*

IMMOBILI IN AFFITTO**L'****Imu**

*verrà pagata interamente dal proprietario, mentre la
in parte anche dall'inquilino (tra il 10 e il 30%)*

PAGAMENTO SCADENZE**LA NUOVA TASSA SULLA CASA****0,8****3,3****2,5****10,6****11,4****Imu + Tasi 11,4****2 rate****16**

16 L'EGO per mille prima casa per mille seconda casa (Tasi + Imu) Modello F24 Bollettino di cc postale
previste ottobre dicembre per mille totale che non potrà mai essere superato Tasi aliquota massima aliquota
massima*

LA CRISI ECONOMICA Beniamino Migliucci l'intervista »

«L'autoriciclaggio è una mina vagante»

Il presidente dell'Unione delle camere penali critica la legge: «Si rischia di punire due volte per lo stesso reato»

Anna Maria Greco

Roma Troppo generiche ed estese, preoccupanti per l'eccessiva discrezionalità ai pm e per i problemi interpretativi, pericolose perché possono colpire troppo duramente comportamenti non gravi, diversi da quelli nel mirino delle norme. Insomma, «mine vaganti». Hanno gli stessi difetti, per i penalisti, il nuovo reato di autoriciclaggio e quello modificato di falso in bilancio, che il governo Renzi annuncia di voler fare approvare in Parlamento entro l'anno, per potenziare gli strumenti contro la criminalità economica. E gli avvocati si preparano ad esporre in parlamento le loro critiche. Presidente Beniamino Migliucci, lei è da poco presidente dell'Ucpi: quali sono le vostre obiezioni, cominciando dall'autoriciclaggio che oggi approda in Commissione Finanze della Camera? «Il nuovo reato, come è stato presentato dal governo, rappresenta un vulnus al principio del ne bis in idem, cioè non si può essere puniti due volte per lo stesso fatto. In questo caso si colpisce per il reato presupposto per acquisire denaro illecito e poi di nuovo per l'utilizzo di quel denaro. Così si crea una norma ad ampio spettro che consente ai pm, con grande discrezionalità, di colpire chiunque, anche per condotte modeste, dal piccolo furto alla piccola ricettazione. Ecco perché parliamo di una mina vagante». L'autoriciclaggio è nel provvedimento sul rientro dei capitali e il governo preme per spaventare chi li ha occultati in Italia o all'estero, perché approfitti degli sconti previsti per un anno e si decida ad autodenunciarsi. «D'accordo, e il fatto che la proposta di legge sia in Commissione Finanze e non in quella Giustizia la dice lunga. Ma non si può per questo scardinare i criteri alla base dell'ordinamento. Se il giusto obiettivo del nuovo reato è colpire i proventi della criminalità organizzata e politico-finanziaria che inquinano il sistema economico, bisogna evitare di perseguire troppo diffusamente condotte modeste che non hanno nulla a che vedere con queste finalità e non meritano una doppia sanzione per lo stesso fatto. Insomma, circoscrivere il reato». In che modo? «Indicando tassativamente che il reato presupposto riguarda quelli tipici di criminalità organizzata e politico finanziaria. Dunque, chi reimpiega denaro di provenienza illecita, cancellando le condotte di sostituzione o trasferimento del denaro. Forse, si dovrebbe inserire un dolo specifico: colpire chi consegue un vantaggio diverso, rispetto a quello derivato dal primo reato». Per il pm di Milano Francesco Greco, che ha collaborato agli studi sul nuovo reato, senza l'autoriciclaggio non si può combattere l'evasione fiscale. È d'accordo? «In realtà, ci sono problemi interpretativi. Perché il denaro portato all'estero per evadere le tasse già fa parte del patrimonio della persona, non nasce da un reato. Questo aspetto appare discutibile». Le pene previste dal governo - da 1 a 4 anni, se il reato all'origine è punito sotto i 5 anni e da 2 a 8 se supera questo tetto - sono troppo pesanti? «Ritengo che le pene per l'autoriciclaggio non dovrebbero superare quelle del reato presupposto». Il ministro Orlando ha detto che entro la prossima settimana la Ragioneria dello Stato verificherà la copertura finanziaria del falso in bilancio, nel ddl anticorruzione, e la strada sarà spianata. Il suo giudizio? «Il reato era già punito e ampliare eccessivamente l'area anche qui consente una discrezionalità eccessiva dei pm. Ci sono aumenti rilevanti di pena, non ancorati ai casi gravi come la frode o l'intento di ingannare i soci creditori. Credo che sia un errore punire non solo il dolo intenzionale, ma anche quello eventuale. Chi fa errori, omette qualcosa o introduce falsità viene colpito come chi ha l'intenzione di ingannare, mentre le due condotte prima erano distinte. Allargare molto il campo, permette incursioni nella vita delle società non necessarie».

I pasticci È da aprile che si discute della norma sull'autoriciclaggio: ma il testo presenta ancora troppi punti oscuri Autoriciclaggio Il governo vuole reintrodurre la procedibilità d'ufficio dei pm, un principio abolito con la depenalizzazione del 2001 Falso in bilancio La sinistra vuole introdurre il reato di lobbismo equiparandolo all'associazione per delinquere di stampo mafioso Lobbismo

Le frasi*MANO PESANTE**Le pene per l'autoriciclaggio non superino quelle del reato presupposto**RAGGIO D'AZIONE***Evitare di perseguire condotte che non hanno a che vedere con la criminalità organizzata***PUNTO OSCURO***Anche sul falso in bilancio si dà troppa discrezionalità all'azione dei pm**

IL DOPPIO TAVOLO

Lo scalpo da offrire a Bruxelles

SOGNANDO LA FLESSIBILITÀ Il vertice di domani a Milano con Merkel e Hollande è solo simbolico, ma serve al premier per convincere la Commissione Ue che sta davvero facendo le riforme
Stefano Feltri

La strategia di Matteo Renzi è spericolata, ma i conti pubblici non offrono molte alternative: il premier vuole assolutamente che il Senato approvi con voto di fiducia la legge delega sul lavoro mercoledì, in modo da trasformare il vertice di Milano con i capi di governo di tutta Europa in uno spot continentale per l'abolizione dell'articolo 18. Solo così può sperare di ottenere qualche risultato nel difficilissimo mese che lo aspetta, quello in cui il governo italiano dovrà duellare con la Commissione europea sui numeri della legge di Stabilità. Il settimanale *Economist*, parlando della nuova coppia anti-rigore formata da Renzi e dal premier francese Manuel Valls, ha scritto: "La disciplina imposta dalla Commissione europea dovrebbe essere allentata soltanto se Valls e Renzi (Valls+Renzi) riescono ad attuare le riforme promesse". Renzi sa che a Bruxelles, e a Francoforte, alla Bce di Mario Draghi, la pensano così. **SERVE UN VOTO PARLAMENTARE** e serve sul lavoro. Non tanto perché qualcuno creda davvero che ritoccando l'articolo 18 sul reintegro in caso di licenziamento ingiusto succedano miracoli, ma perché all'estero considerano il lavoro il vero problema italiano. I numeri forniti dall'Ocse, il think tank dei Paesi ricchi, sono questi. Tra 2007 e 2012, la quantità di Pil prodotta per ogni ora lavorata in Italia è scesa dello 0,3 per cento, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è salito del 2,2 per cento e i salari dell'1,9. Le imprese pagano di più, i lavoratori incassano di più ma producono meno. Nello stesso periodo in Germania il Pil prodotto per ora è cresciuto dello 0,3, il costo del lavoro è cresciuto meno che in Italia (+2,1) e i salari invece ancora di più (+2,4). Se guardiamo agli Stati Uniti, poi, il confronto è deprimente: +1,5 per cento il Pil per ora lavorata, soltanto +0,7 il costo del lavoro e ben +2,3 i salari. Renzi ha quindi assoluto bisogno di dare il segnale che sta affrontando il problema della scarsa competitività dell'economia. E visto che a Bruxelles nessuno crede più alle promesse, gli serve avere almeno un voto parlamentare. Il passo successivo è cercare di ottenere che alcune spese legate alla riforma - quella più rilevante è l'adeguamento degli ammortizzatori sociali - non concorrano al calcolo del deficit per i parametri europei: quello nel 2014 è già previsto al 3 per cento, ogni spesa extra farebbe scattare la procedura d'infrazione. A meno che non venga concessa una deroga. **RENZI HA QUINDI INSISTITO MOLTISSIMO** per convocare il vertice di domani a Milano: una "conferenza" inutile, che non produrrà decisioni operative e neppure documenti, ma che costringerà i capi di governo d'Europa ad applaudire le riforme renziane, dando al governo italiano più forza negoziale a Bruxelles. La scommessa è che Renzi riuscirà a impostare qualcosa di concreto sulla flessibilità contabile, nel Consiglio europeo del 22 ottobre e poi in Angela Merkel resta scettica, ma la Germania sta frenando Ansa quello di dicembre dove il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker presenterà i dettagli del suo piano anti-recessione da 300 miliardi di euro. Per certi aspetti il momento è favorevole: la Francia ha annunciato che non ha intenzione di ridurre drasticamente il deficit, ormai fuori controllo al 4,4 per cento del Pil. La Germania comincia a sentirsi insicura: ad agosto gli ordini del settore manifatturiero sono crollati del 5,7 per cento rispetto a luglio. Andrea Rees, analista di Unicredit, nota che la colpa è da attribuire a fattori tecnici come i pochi giorni lavorativi di agosto che hanno fatto anticipare molti ordini a luglio, ma si intravede anche, per la prima volta, "una vera debolezza dei fondamentali". Le aziende sono pessimiste sull'avvenire e le ripercussioni delle crisi geopolitiche, soprattutto quella Russia, cominciano a farsi sentire. La Francia ribelle e la Germania indebolita sono funzionali ai piani di Renzi. Ma non è così semplice. La cancelliera Angela Merkel non ama trovarsi in difficoltà. E da Berlino hanno fatto capire che a Milano eviterà in tutti i modi di trovarsi sullo stesso palcoscenico con il presidente francese François Hollande, che si rifiuta di obbedire a regole di matrice tedesca approvate pochi anni fa anche dalla stessa Francia. L'asse franco-tedesco che per decenni ha governato l'Europa si è rotto, Renzi spera di approfittarne ma non è detto che abbia la capacità diplomatica necessaria per riuscirci. Intanto

vuole incassare il primo voto favorevole alla riforma del lavoro, poi deve incrociare le dita e pregare che il caos europeo si evolva nella direzione a lui più favorevole. Twitter @stefanofeltri

Foto: JOBS PER LA UE Il premier Matteo Renzi si appresta a portare l' articolo 18 ai partner europei Ansa

Stabilità, no a nuove tasse. Padoan dal premier

Sale il conto della manovra. Con il Tfr in busta 1,6 miliardi in più all'erario Intervento sui 23-24 miliardi Anche il commissario Cottarelli a Palazzo Chigi

ROMA Niente revisioni delle aliquote Iva, nemmeno quella agevolata, niente ritocco all'insù della tassa di successione, niente aumento del gettito, se non attraverso nuove forme di lotta all'evasione. In poche parole nessun rialzo delle tasse. Alla base della nuova legge di stabilità c'è innanzitutto la volontà politica di non appesantire più in nessun modo la pressione fiscale, partendo dal presupposto che anche un euro in più di tasse potrebbe avere un ulteriore effetto recessivo su un Paese che, per dirla con Matteo Renzi, fa i conti ormai da anni con dati sul Pil «devastanti». L'obiettivo della manovra sarà dunque quello di rilanciare crescita e occupazione, destinando a questi obiettivi tutte le risorse che sarà possibile reperire. Proprio per questo, più che di tagli nel governo preferiscono parlare di soldi che «trasleranno» da capitoli di spesa dove non sono utilizzati al meglio a settori dove possono invece risultare più fruttuosi per generare investimenti, creare posti di lavoro e - secondo l'impostazione voluta da Palazzo Chigi con il bonus Irpef a cui ora potrebbe aggiungersi l'operazione Tfr - per rilanciare i consumi. Il conto della manovra lievita dunque dai 20 miliardi iniziali a circa 23-24. Come previsto nel Def, 11,5 miliardi non andranno coperti, perché in deficit. Gli altri andranno reperiti dai tagli ai ministeri e dalle riduzioni di spesa indicate da Carlo Cottarelli. Il commissario alla spending review è stato ricevuto a Palazzo Chigi accompagnato da Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro che segue da vicino la partita delle partecipate. La sforbiciata alla municipalizzate sembra infatti uno dei capitoli del piano Cottarelli su cui il governo potrebbe puntare con più decisione già nel 2015, ottenendo da una prima sfoltita tra 500 milioni e un miliardo. Renzi ha però fatto il punto ieri mattina anche con Pier Carlo Padoan, prima degli impegni internazionali che da mercoledì vedranno il ministro dell'Economia in volo per Washington, per il summit Fmi, e poi per Bruxelles, dove lunedì e martedì prossimi sono fissate le consuete riunioni di Eurogruppo e Ecofin. La legge andrà approvata dal governo entro mercoledì della prossima settimana quindi i tempi sono ristretti. Sul tavolo dell'incontro, e presumibilmente anche del Consiglio dei ministri che si è svolto nel pomeriggio, i macro-capitoli della manovra (dal bonus Irpef alla riduzione del costo del lavoro) e, probabilmente anche il Tfr, misura su cui il Tesoro, al contrario del premier, si era espresso con cautela. Il nodo rimane infatti quello della compensazione delle imprese che resterebbero a corto di liquidità. Mentre le casse dell'erario godrebbero di nuovi preziosi introiti (si calcola fino a 1,6 miliardi), la concessione di uno sconto sull'Irap da 2 miliardi, aggiuntivo ma equivalente a quello ottenuto nel 2014, potrebbe non accontentare affatto le aziende. Non è escluso dunque che il taglio dell'Irap, o comunque lo sconto sul costo del lavoro, possa valere qualcosa di più. In bilico sembra però al momento la concessione di un'Irap agevolata per le imprese che esportano. Così come non appare concretizzabile l'idea, rilanciata in qualche indiscrezione di stampa, di «centralizzare» le detrazioni Tasi sulla prima casa. L'imposta è infatti nata come totalmente federale e, almeno per ora, non si starebbe pensando di togliere ai Comuni una facoltà che agli enti locali è stata appena attribuita.

I PIANI DEL GOVERNO Lo scontro Consulenti del lavoro contrari: così si tolgono risorse per le aziende e la previdenza integrativa

Dopo la casa il Tfr. Renzi ora stritola le imprese

Va avanti l'ipotesi di anticipare la liquidazione ma su base volontaria. Rischio aumento Irpef Le industrie Perini (Fiera Milano): «Un danno per le finanze imprenditoriali»
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Qualsiasi intervento sul Tfr sarà volontario e a costo zero per le imprese. Parola del governo. Alla vigilia dell'incontro con i sindacati ai quali il premier Matteo Renzi vuol far digerire il Jobs Act mettendo sul tavolo come compensazione l'anticipo delle liquidazioni sugli stipendi, si moltiplicano i messaggi rassicuranti soprattutto alle imprese che rischiano di più da questa operazione. Così prima il ministro dell'Interno Alfano e poi il viceministro all'Economia, Enrico Morando, hanno ribadito che se l'intervento andrà in porto, verrà «fatto in modo che per la liquidità delle imprese risulti neutrale e per i lavoratori non aumenti il prelievo Irpef. E comunque sarà volontario». Tra le opzioni sul tavolo anche quella di dare una compensazione alle imprese attraverso i nuovi prestiti della Bce alle banche. Ma al di là delle rassicurazioni, resta il sospetto che il governo voglia acquisire al fisco maggiori risorse per finanziare gli 80 euro e renderli stabili. L'esperienza della Tasi che non avrebbe dovuto portare maggior onere fiscale rispetto alla vecchia Imu e che invece si è tradotta nell'ennesima batosta, è un precedente che induce a guardare con sospetto alle promesse del governo. Dai calcoli del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro emerge che mettere nelle buste paga il Tfr significa per i lavoratori un maggior reddito pari a circa 40 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 50%), circa 62 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 75%) e circa 82 euro al mese (in caso di Tfr erogato al 100%). Il Tfr maturato ogni anno è circa 21,451 miliardi di euro. Non c'è solo il problema di privare le aziende di liquidità ma anche di asciugare la fonte principale della previdenza integrativa a cui ogni anno vengono destinati 6 miliardi del Tfr. Il dibattito si è scatenato. «La soluzione dell'anticipo del Tfr a costo zero per le aziende, paventata dal governo, è tutta da verificare» afferma il deputato di Forza Italia Luca Squeri. Per Stefania Prestigiacomo sempre di FI, «darebbe solo un colpo di grazia al Paese». Michele Perini, presidente della Fiera di Milano, lancia l'allarme: «Sarebbe un guaio grandissimo per le finanze imprenditoriali che utilizzano quella liquidità anche per far funzionare il sistema». E lancia l'alternativa: «Si può semmai discutere di Tfr futuro ma con un accesso al credito al 2,75%».

La crisi succhia liquidità In aumento i reati fiscali

L.V.

La crisi, la difficoltà di accedere al credito e l'aumento della pressione fiscale, hanno aumentato i reati tributari. Le casse delle imprese si sono svuotate e diventa sempre più difficile far fronte agli impegni con il fisco. Questo si traduce in una maggiore difficoltà a versare l'Iva e le ritenute. Da una elaborazione del Sole 24Ore delle segnalazioni pervenute dalle Procure fino a giugno, emerge che quest'anno saranno il 18% in più rispetto al 2012 le segnalazioni per mancati pagamenti dell'Iva mentre potrebbero salire a più del 40% gli omessi versamenti delle ritenute da parte dei datori di lavoro. Sono anche aumentate di oltre il 50% le indebite compensazioni di imposte. Tutti reati determinati perlopiù dalla mancanza di liquidità delle imprese anche se incide l'evasione fiscale cronica del Paese che ogni anno sottrae all'Erario 91 miliardi di imposte. I dati vengono da 43 Procure e Roma insieme a Milano e Torino è quella a cui arriva il maggior numero di segnalazioni dalla Guardia di Finanza. Questi numeri però sono destinati a salire. Le segnalazioni riguardano le dichiarazioni e i versamenti sospetti degli anni d'imposta 2009-2010 cioè il periodo in cui non si era entrati nella fase più dura della crisi economica. Inoltre nel 2011 sono state abbassate le soglie di punibilità di alcuni reati tributari. Se l'imposta evasa supera i 30 mila euro scatta la sanzione mentre in precedenza era di 77 mila euro. Alla Procura di Roma sono arrivate 1.785 notizie di reato tributario, il 38,6% in più rispetto al 2012; per 438 è scattato il rinvio a giudizio mentre per 1.371 l'archiviazione.

La mappa dei reati tributari

Procura della Repubblica Roma Velletri Chieti Campobasso Tivoli Avezzano Latina Sulmona 1.785 135 132 91 77 34 14 11 38,6 34,5 43,5 213,8 15,8 54,5 92 46,7 438 63 17 79 90 39 1.371 124 25 10 47 33 Notizie di reato Var% rispetto al 2012 Rinvio a giudizio Archiviazione o non luogo a procedere

Confcommercio Crollate le possibilità finanziarie

Aziende alle corde non pagano i fornitori

L.D.P.

L'anticipo del Tfr in busta paga rischia di tradursi in una batosta soprattutto per le piccole e medie imprese già strangolate dalla crisi. A tratteggiare lo scenario della situazione in versano le aziende sono la Cgia e la Confcommercio. Il segretario della Cgia Bortolussi si chiede come faranno le imprese schiacciate dalla crisi a trovare le risorse per anticipare le liquidazioni. «Le banche, lo sappiamo bene, in questo momento prestano il denaro solo a chi ha una certa solidità finanziaria; agli altri, purtroppo, l'accesso al credito bancario è praticamente precluso». Inoltre se, come si dice, «l'operazione sarà a costo zero per l'impresa private, per quale motivo il Governo non estende la possibilità di richiedere l'anticipazione della liquidazione anche ai lavoratori del pubblico impiego?» È evidente, conclude Bortolussi, «che le cose stanno diversamente da come il governo vorrebbe presentarle». Una fotografia della situazione critica delle imprese emerge dall'osservatorio regionale sul credito della Confcommercio. Nel secondo trimestre del 2014, quasi la metà delle aziende del terziario (48%) ha visto ridursi sensibilmente la capacità finanziaria, ovvero la possibilità di riuscire a fare fronte ai propri impegni finanziari, a pagare i propri fornitori, le tratte in banca, o a fare fronte agli oneri contributivi e fiscali. Nel Centro-Sud la situazione è più grave. Nel Lazio per il 50% delle imprese del terziario la capacità finanziaria è peggiorata mentre in Abruzzo si trova in questa situazione il 48%. Solo l'Umbria con il 59,3% e la Sardegna con il 54% fanno peggio.

Capacità di spesa delle imprese

(dati in %, II trim. 2014) Migliorata Invariata Peggiorata Migliorata Invariata Peggiorata 21,0 31,0 48,0 ITALIA
18,0 36,0 46,0 TOS 29,0 11,7 59,3 UMB 23,0 29,1 47,9 MAR 28,4 21,6 50,0 LAZ 3,8 48,2 48,0 ABR 11,0
44,9 44,1 MOL 16,5 34,0 49,5 CAM 9,0 40,6 50,4 PUG 11,0 44,9 44,1 BAS Centro Sud

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

ROMA

Coratti il più votato

Ai democratici la vittoria per la Città metropolitana

Ernesto Menicucci

Il risultato era scontato: alla Città Metropolitana vince il Pd. Non poteva essere altrimenti, salvo «suicidi» o «tradimenti». Con i politici che eleggono sé stessi (elezioni di secondo livello, aperte a sindaci e consiglieri dei 121 Comuni della Provincia) e il voto «ponderato» (i centri grandi, e quindi Roma soprattutto, pesano di più), chi ha la maggioranza in Campidoglio aveva già la vittoria in tasca.

Nel consiglio della nuova Città Metropolitana, entrano 14 democrat, 4 di Forza Italia, 2 di Cinque Stelle e Ncd, uno di Sel e di Fdi-An.

Il secondo risultato - quello «interno» ai partiti, l'unico che contava davvero - segna dentro al Pd un definitivo passaggio di consegne tra «vecchia» e «nuova» guardia. O meglio, tra vecchi leader e le nuove aree che si sono create. La parte del leone, infatti, la fa «NoiDem», agglomerato che mette insieme anime diverse (dalemiani, renziani, centristi) ed ha in Enrico Gasbarra il suo riferimento («Ora al lavoro per un piano anticrisi», dice): Mirko Coratti, presidente dell'Assemblea Capitolina, è il primo degli eletti, ma entrano anche Pierpaolo Pedetti, Orlando Corsetti e il sindaco di Rocca di Papa Pasquale Boccia. Quest'ultimo, secondo i gossip, sarebbe il candidato votato da Ignazio Marino: magari non è un'«investitura» per il ruolo di vicesindaco della Città Metropolitana, ma può essere un'indicazione. Boccia è di San Giuseppe Vesuviano, professore delle medie, ed è presidente dell'Assemblea dei sindaci del Parco Regionale dei Castelli. Delle altre componenti, AreaDem (quella di Dario Franceschini, con Bruno Astorre riferimento locale) fa entrare Michela Califano e Danilo Sordi, e «collabora» al terzo posto di Mauro Alessandri (sindaco di Monterotondo), gli zingarettiani piazzano Marco Palumbo, i giovani turchi di Orfini Gianni Paris. Tra gli esclusi eccellenti, Fausto Servadio, sindaco di Velletri, appoggiato da Goffredo Bettini. Se il Pd vince, il centrodestra - a livello di organizzazione - tiene. In Forza Italia, primo Andrea Volpi, espressione del capogruppo in Regione Luca Gramazio; secondo Massimiliano Giordani, portato dall'ex An Adriano Palozzi e dal coordinatore romano Davide Bordoni. Ncd, alla prima uscita della nuova segreteria regionale (coordinatrice è Roberta Angelilli, ex vicepresidente del Parlamento europeo) spunta due consiglieri: nella sfida interna Alessandro Priori (Augello) batte Marco Pomarici. Alfio Marchini si tira fuori: «Queste elezioni - dice - si sono ridotte ad una conta tra fazioni partitiche. Siamo orgogliosi di non aver partecipato a questa commedia che non ha mai trattato le vere priorità. Con quale credibilità chi è incapace di governare Roma pretende di avere la guida della provincia?». Che il voto sia stata una questione solo per addetti ai lavori lo testimonia il web: su nessun sito istituzionale (Viminale, Comune, Provincia, Regione) i cittadini potevano trovare i risultati.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il consiglio della Città Metropolitana di Roma sarà composto da 24 membri: 14 del Pd, 4 di Forza Italia, 2 a testa per M5S e Ncd, 1 per Sel e Fdi-An. Il sindaco è Ignazio Marino che, entro il primo gennaio 2015, sceglierà il suo vice. L'ente avrà voce in capitolo su Urbanistica, viabilità (2.300 chilometri di rete stradale), scuole (tutti i 361 istituti superiori). In più ci sono dipendenti (2.500), beni di proprietà (come la nuova sede all'Eur) e un corpo di polizia

ROMA

«Metro C, un danno erariale di 360 milioni»

La Corte dei conti punta il dito su Roma Metropolitane e sulla ditta che ha l'appalto dei lavori Le accuse Pantano Centocelle: lievitati i costi Il. Sa.

Il conto è parziale, ma, certo, rovina la festa. A quattro giorni dall'inaugurazione della tratta metro C fra Monte Compatri e piazza Venezia, la magistratura contabile presenta il conto di un disastro erariale annunciato. «Il danno prodotto tra il 2006 e il 2010 dal rinvio dei lavori della metro C è pari a 363,722 milioni, relativamente al primo percorso funzionale, da Graniti-Pantano a Centocelle». È quanto specifica una nota dell'ufficio di procura regionale presso la Corte dei Conti. Un contestazione parziale, visto che, sulla linea C, l'opera dai costi più lievitati d'Europa, sono ben tre i fascicoli aperti dai magistrati di via Baiamonti.

Il procuratore regionale Raffaele De Dominicis ha contestato alla Stazione appaltante Roma Metropolitane srl «quale rappresentante del Comune di Roma Capitale» e a «Metro C a titolo di concorso morale e in qualità di Contraente Generale per il buon risultato dell'appalto» di avere «gravemente violato il rapporto fiduciario di mandato, a garanzia del buon andamento economico dei lavori per la realizzazione della linea C della metropolitana dell'Urbe».

Del resto il procuratore lo aveva già detto, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario scorso: «Il sistema è fatto per premiare i ritardi» aveva sostenuto. E ancora: «L'interesse pubblico è piegato a quello privato e i politici sono caduti in questo tranello». Dal 2010 ad oggi vengono contestate due tipologie di danno alle casse pubbliche. Il primo riguarda strettamente i costi lievitati del percorso da Graniti-Pantano a Centocelle. C'è poi la seconda contestazione. Quella relativa al danno morale per il disservizio causato sia dal ritardo nell'esecuzione dei lavori sia dall'omissione dei controlli e dei referti obbligatori. I magistrati ritengono che sia pari a circa 5milioni di euro. Sulla metro C e costi relativi era stato presentato anche un esposto di Italia Nostra (ormai 3 anni fa). In seguito le indagini si erano, per così dire, inabissate. A elezione avvenuta, i pm contabili inviarono a Ignazio Marino una lettera che riguardava l'incarico per i collaudi della Metro C (Alemanno li aveva esternalizzati). Eventuali consulenze esterne avvisavano i pm avrebbero gravato «sul bilancio di Roma capitale per vari milioni l'anno». Un invito garbato alla discontinuità col passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25,6 In chilometri è in lunghezza il tracciato finale della metro C secondo il progetto originale. Prevede in tutto 30 stazioni e il colore che identificherà la linea sarà il verde

5 In milioni di euro è il danno morale (oltre i 363 milioni di danno erariale) contestato sia per i disservizi determinati per l'utenza dai ritardi, sia per l'omissione dei controlli obbligatori per legge

3,5 In miliardi di euro è il costo preventivato per la tratta definita fondamentale da Pantano a piazzale Clodio, ripartito fra Stato (70%), Comune (18%) e Regione (12%). I primi cantieri furono aperti nel 2006

Il caso. Primo guaio per il nuovo ad della Serravalle Massimo Sarmi - E dal comitato cittadino un dossier all'Autorità anticorruzione

La Rho-Monza arriva oggi davanti al Tar

S.Mo.

MILANO

Il Tar della Lombardia esaminerà da oggi il ricorso contro la Rho Monza sollevato dal Ccirm (comitato cittadini interrimento Rho Monza), che si oppone all'opera lungo il tratto di Paderno Dugnano, il comune più colpito dal progetto. La principale obiezione riguarda sostanzialmente la mancata valutazione di impatto ambientale di tutti i possibili tracciati (incluso quello promosso dagli enti locali di un tunnel sotterraneo nell'area di Paderno).

Dopo anni di contrasti tra Regione Lombardia e amministrazioni e comitati locali, una Valutazione di impatto ambientale "ambigua" a livello ministeriale (con un ok complessivo ma con il rimando ad un ulteriore tavolo con i rappresentanti del territorio per il tratto di Paderno) e un piano finanziario privo di risorse reali da parte della società appaltante, la Serravalle (responsabile dei primi 2 lotti), ora è certo che l'opera non verrà realizzata per l'Expo 2015.

Il piano A prevedeva l'ampliamento della strada su 14 corsie, per una decina di chilometri. Impossibile realizzarlo, almeno per ora: mancano i soldi e manca il consenso di tutti i Comuni. Poi si è passati al piano B, cioè la riduzione dell'ampliamento a quello che viene definito uno "stralcio funzionale" di pochi chilometri, avversato comunque dalla cittadinanza di Paderno Dugnano. Infine è cominciato a circolare un piano C, cioè una sopraelevata di un chilometro e mezzo nel centro urbano, per collegare la tangenziale Nord e l'attuale Rho-Monza. Anche questo senza progetti concreti, e comunque contrastato nuovamente dal comitato, che insiste sull'ipotesi di un interrimento del tratto a Paderno.

Tutto fermo quindi, almeno fino al 2015. Poi si vedrà. Gli espropri in parte sono stati già fatti, ma ancora sulla realizzazione completa dell'opera regna l'incertezza, visto che nemmeno le risorse sono disponibili.

La patata bollente ora passa nelle mani del nuovo ad di Serravalle, Massimo Sarmi, arrivato proprio ieri ai vertici della società come amministratore delegato. A lui spetterà il compito di reperire i soldi per l'investimento, per ora collegato all'emissione di un prestito obbligazionario da 400 milioni approvato dall'assemblea dei soci ma ancora tutto da pensare. L'opposizione locale intanto si fa sempre più agguerrita: il Ccirm e il consigliere regionale Silvana Carcano (M5s) hanno inviato all'Autorità anticorruzione un dossier su questioni scivolose. Ci sarebbe in primis un lungo elenco di indagati ad occuparsi della vicenda (tra cui: il presidente dell'Ati vincitrice, l'ex provveditore alle opere pubbliche, uno dei membri della Via, coinvolti in varie vicende giudiziarie). Ma non solo: una variante per un sottoattraversamento ferroviario, costata 55 milioni in più, al comitato sembra sospetta, perché potrebbe far sorgere il dubbio che si tratti di un affidamento diretto (cioè senza gara) sotto mentite spoglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso

Città metropolitana nasce il Consiglio ma è già polemica

Al Pd 14 seggi su 24. Nella nuova assemblea solo tre donne Coratti il più votato, ma è Alessandri il favorito come "vice" Il sindaco Marino: parte una sfida epocale. Da gennaio l'organo che ha sostituito la Provincia avrà poteri su scuole, rifiuti, urbanistica

MAURO FAVALE GIOVANNA VITALE

GLI effetti, per la vita dei 4 milioni di abitanti tra Roma e provincia, si inizieranno a vedere all'inizio del 2015, quando ufficialmente prenderà il via la nuova Città metropolitana che avrà competenza su 361 scuole superiori su 2.300 km di strade, sui rifiuti e sull'urbanistica. Intanto ci sono i risultati della prima elezione di secondo livello che premiano il Pd e lasciano strascichi polemici in quasi tutti i partiti. Vincono dunque i Democratici che conquistano 14 consiglieri su 24. Agli altri i resti: 4 per Forza Italia, 2 per i 5 Stelle, 2 per Ncd, uno a testa per Sel e Fdi. Nonostante i 1.500 voti (l'88,7% di affluenza) il calcolo finale è stato completato solo nel pomeriggio. Colpa del meccanismo di voto ponderato, con i consiglieri romani che "pesano" di più rispetto a quelli dei comuni della provincia. Alla fine, il più votato risulta Mirko Coratti, presidente dell'Assemblea capitolina, esponente di NoiDem, l'area nata dall'accordo tra Enrico Gasbarra, Umberto Marroni e Lorenza Bonaccorsi. Alle sue spalle, c'è l'exploit di Svetlana Celli, la prima delle uniche tre donne elette nel nuovo consiglio.

Dietro, Mauro Alessandri, sindaco di Monterotondo, espressione dell'accordo tra il capogruppo Pd alla Pisana Vincenzi, i senatori Lucherini e Astorre, e il presidente del consiglio regionale Leodori.

Sarà lui a contendere a Coratti (che avrebbe incassato anche il voto dell'ex assessore di Gianni Alemanno, Gigi De Palo) l'ambito ruolo di vicesindaco, nominato direttamente dal "supersindaco" metropolitano Ignazio Marino. Lo scontro si consumerà nei prossimi mesi, visto che fino a gennaio il lavoro del nuovo consiglio sarà dedicato alla scrittura dello Statuto. Ci sarà tempo per metabolizzare il voto o, al contrario, per far esplodere le polemiche. Come quella messa sulla "piazza" di Facebook da Antonio Stampete, un solo voto tra i consiglieri capitolini, nonostante, si racconta a Palazzo Senatorio, proprio Marino gli avesse promesso una seconda preferenza, la sua. Forse per questo, Stampete (ultimo degli eletti, per un soffio) si sfoga così: «Contro le invidie, i voltafaccia ma soprattutto contro il più grande bugiardo di Roma sono stato eletto consigliere della città metropolitana. Grazie a chi ci ha creduto».

Il sindaco saluta comunque la nascita del nuovo ente e parla di «una sfida affascinante ed epocale». Intanto, il suo voto mancato per un consigliere romano farebbe pensare a un cambio di linea rispetto alle ultime settimane, quando per il ruolo di vicesindaco Marino pensava a Gianni Paris. Ora potrebbe puntare su Alessandri, anche per evitare di innescare un rischio in Campidoglio, nominando Coratti numero 2 della Città metropolitana.

Al di là dei tatticismi, in casa Pd esulta Gasbarra: «Risultato straordinario che ora impegna ancor di più tutti a essere motore vero di questa nuova strategica istituzione che dovrà governare un'area che dal 2008 a oggi ha visto crescere la disoccupazione dal 7 all'11,3%». In Forza Italia soddissatto Luca Gramazio, capogruppo alla Pisana, per l'elezione di Andrea Volpi. Ma anche tra i berlusconiani non mancano i malumori. Perché ai primi due posti, oltre a Volpi, c'è Massimiliano Giordani, anche lui un ex An, eletto grazie all'accordo tra il consigliere regionale Adriano Palozzi e il coordinatore Davide Bordoni che avrebbe voltato le spalle al capolista Eligio Rubeis, sindaco di Guidonia.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.provincia.roma.it GLI ALTRI Due gli eletti per il M5S (Dessi e Stefano), 2 per Ncd (Priori e Pomarici) e uno a testa per Sel e Fdi I RISULTATI IL PD Tra i Democratici il più votato è Mirko Coratti (nella foto), seguono Svetlana Celli e Mauro Alessandri FORZA ITALIA Quattro i seggi per Forza Italia che vede primo eletto Andrea Volpe. Poi Giordani, Cozzoli e Eufemi

Foto: IL VOTO Sindaci e consiglieri comunali alle urne per eleggere il Consiglio della nuova Città metropolitana

roma

>POTERI FORTI

Cattivo utilizzo dei fondi europei le colpe anche degli imprenditori

ROBERTO MANIA

SFIORA il miliardo di euro il complesso di sussidi laziali (da quelli regionali a quelli comunali) a favore delle imprese. Una cifra enorme. Sono sussidi a fondo perduto, finanziamenti a tassi agevolati, fondi di venture capital e via dicendo. Per la prima volta sono stati sottoposti ai "raggi x" da due economisti bocconiani, Roberto Perotti e Filippo Teoldi che hanno pubblicato su *lavoce*. infoi risultati della loro ricerca. Ne esce un quadro nel quale da una parte appare una classe politica del tutto inadeguata a guidare i processi di innovazione; ma dall'altra è evidente la connivenza degli imprenditori (o presunti tali) con una concezione clientelare della politica industriale. Ed è questo un punto colpevolmente sottovalutato. Vale per la nostra regione ma vale pure a livello nazionale. Gli imprenditori sono sempre i primi a denunciare gli sprechi di denari pubblici ma quando poi si tratta di rinunciare agli aiuti alzano il prezzo: ne facciamo a meno ma in cambio chiediamo il taglio dell'Irap. Peccato che i sostegni (che sostengono sempre molto poco) non siano loro ma nostri. Così come vengono erogati non producono crescita dell'economia. Generano illusioni. Proprio come documentano Perotti e Teoldi a proposito dei programmi a favore delle start up spesso con finanziamenti a fondo perduto fino al 100% dei costi. Purtroppo non siamo nella Silicon Valley e questa non è una politica industriale. Lo tengano presente Nicola Zingaretti, Ignazio Marino ma anche il leader degli industriali laziali, Maurizio Stirpe.

r. mania@repubblica. it

Foto: GOVERNATORE Nicola Zingaretti

Foto: SINDACO Ignazio Marino

Foto: IMPRENDITORE Maurizio Stirpe

ROMA

Città metropolitana il Pd fa il pieno con 14 seggi su 24

Il partito conquista la maggioranza assoluta nel consiglio del nuovo ente, il centrodestra tiene eleggendo 7 membri ANCHE IL VOTO DELL'EX ASSESSORE DE PALO VA AI DEMOCRAT. L'AREA NOIDEM POTRÀ CONTARE SU QUATTRO RAPPRESENTANTI

Fabio Rossi

I RISULTATI Vince il Pd, che avrà la maggioranza assoluta nel consiglio della Città metropolitana di Roma, con Mirko Coratti re delle preferenze. Lo spoglio dei voti della consultazione di ieri, aperta a tutti i consiglieri dei 121 Comuni della Capitale e della provincia, vede il Partito democratico ottenere 14 dei 24 scranni del nuovo parlamentino che si insedierà a Palazzo Valentini. Tra i consiglieri comunali di Roma, è andato ai democrat anche il voto di Gigi De Palo, esponente dell'opposizione ed ex assessore alla famiglia della giunta Alemanno. Gli altri eletti sono divisi così: quattro di Forza Italia, due del Movimento 5 stelle, due del Nuovo centrodestra, uno ciascuno per Sel e Fratelli d'Italia. Il centrodestra complessivamente tiene botta, ottenendo un risultato in controtendenza con le ultime sconfitte elettorali patite a Roma e mostrando di godere di buona salute. In testa alla classifica dei voti ponderati - a ogni preferenza è stato assegnato un moltiplicatore legato alla popolazione del Comune del consigliere che l'ha espressa - c'è Coratti, presidente dell'assemblea capitolina ed esponente di Noi dem. La nuova componente del Pd fa il pieno, portando quattro consiglieri nel nuovo parlamentino. Un risultato che modifica i rapporti di forza all'interno del centrosinistra capitolino. LO SPOGLIO Coratti, tra i candidati del Pd, ha superato Svetlana Celli, consigliera capitolina della lista civica per Marino, il sindaco di Monterotondo Mauro Alessandri, la consigliera di Fiumicino Michela Califano. Quindi Marco Palumbo, Gianni Paris, Pierpaolo Pedetti, Orlando Corsetti, Danilo Sordi, Pasquale Boccia, Massimiliano Borelli, Dario Nanni, Antonio Stampete e Federico Ascani. Per Forza Italia il primo eletto è Andrea Volpi, sostenuto da Luca Gramazio e Giovanni Quarzo. Seguono Massimiliano Giordani, Ignazio Cozzoli e Carlo Eufemi. Due seggi per il M5s: Emanuele Dessì (da Frascati) ed Enrico Stefano. Anche il Ncd dovrebbe ottenere due consiglieri metropolitani: Alessandro Priori (Velletri) e Marco Pomarici. Gemma Azuni siederà a Palazzo Valentini per il Sel, mentre per FdI è stato eletto Marco Silvestroni, consigliere di Albano e segretario provinciale del partito. L'ITER Una volta insediato il consiglio metropolitano, che avrà tempo fino al 31 dicembre per scrivere il nuovo statuto prima di avviare effettivamente l'attività amministrativa, toccherà a Ignazio Marino, sindaco di diritto della nuova città metropolitana, designare il suo vice. Un vice che avrebbe in realtà ampi poteri, visto che Marino è già impegnato a tempo pieno in Campidoglio. «Il nuovo ente potrà contribuire in modo determinante alla ripresa economica, allo sviluppo e all'occupazione - commenta l'eurodeputato Pd Enrico Gasbarra - mettendo in campo un ambizioso piano di sviluppo capace di coniugare le potenzialità della Capitale con la forza dei 120 Comuni dell'area romana». Lidia Borzì, presidente provinciale delle Acli, chiede «una stagione di confronto con la società civile». © RIPRODUZIONE RISERVATA